

Università Cà Foscari Venezia

Corso Di Laurea Magistrale (ordinamento exD.M.270/2004)

in **Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità**

Tesi di Laurea

Lavorare contro le discriminazioni.

**Il progetto dei Laboratori Anti-Discriminazioni con le
scuole superiori del territorio veneziano**

Relatore

Prof. Mauro Ferrari

Laureando

Maura Viola

Anno Accademico 2012-2013

INDICE

INTRODUZIONE	4
PRIMA PARTE	
<i>La «Discriminazione»</i>	
1. Contro le discriminazioni. Concetti e tutela giuridica	
1.1 Stereotipi e pregiudizi. Definizioni a confronto	10
1.2 Spiegare la discriminazione	14
1.3 Tutela giuridica	19
1.4 Tutela nazionale e istituzione dell'UNAR	23
2. Panorama migratorio italiano e casi di discriminazione	
2.1 Immigrazione dati a confronto	29
2.2 L'ambito istituzionale	33
2.3 Le segnalazioni	37
2.4 I casi di violenza	43
3. Il discorso dell'immigrazione. Costruzione e riproduzione del linguaggio discriminatorio nei confronti dello 'straniero'	
3.1 Dalla politica alle parole	46
3.2 Breve rassegna delle politiche migratorie italiane	48
3.3 Immaginario collettivo e ruolo dei <i>media</i>	55
3.4 L'importanza del linguaggio	64
3.5 Etichette che confondono	67

SECONDA PARTE

Il Lavoro «Anti-Discriminazioni» Nelle Scuole

1.	L'esperienza dei Laboratori Anti-discriminazioni	
1.1	Osservatorio veneziano e il «Progetto Scuole»	70
1.2	Obiettivi	73
1.3	Contenuti	75
1.4	Metodologia	77
1.5	Lavoro di gruppo	80
2.	La realtà della Scuola Multiculturale	
2.1	Il modello interculturale	83
2.2	Studenti stranieri	88
2.3	«Difficoltà obiettive»	89
3.	L'esigenza dell'Antidiscriminazione.	
	Il resoconto degli insegnanti	
3.1	Lo sguardo alla dimensione affettiva	94
3.2	Il lavoro esterno degli operatori	97
3.3	Discriminazione nell'esperienza dell'insegnante	99
3.4	Le parole che discriminano	102
3.5	Attenzione al linguaggio	104
	NOTE CONCLUSIVE	108
	<i>Appendice 1</i> Progetto Laboratori 2012-2013	111
	<i>Appendice 2</i> Interviste	122
	<i>Bibliografia, Sitografia</i>	142

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi nasce dall'esperienza concreta del Progetto «*Laboratori Anti-Discriminazioni*» con le classi superiori di licei e istituti presenti a Venezia e nel circondario e trova spazio presso l'Osservatorio Veneziano Antidiscriminazioni, l'ente predisposto dal Comune dalla nascita di un Protocollo d'Intesa con l'UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali¹. Il Progetto dei Laboratori viene ideato a partire dal settembre 2012 da un gruppo di giovani studiosi già attivi in associazioni territoriali per la difesa dei diritti grazie anche al contributo della Dott.ssa Alessandra Sciorba.²

Il gruppo scuole si è impegnato nella lotta alle discriminazioni razziali e ha cercato di elaborare un percorso formativo che potesse investire la sensibilità dei giovani al discorso delle discriminazioni e della garanzia dei diritti fondamentali dell'individuo. Avendo potuto contribuire personalmente alla realizzazione del Progetto, nello scritto si è cercato di dare spazio alle linee guida che l'hanno strutturato con l'obiettivo di definirne i contenuti e analizzarne le potenzialità dando particolare attenzione all'attuale panorama odierno e al riscontro degli insegnanti. La società avverte sempre più l'esigenza di accostarsi ai delicati fenomeni globali e alle rapide trasformazioni dovute ai processi migratori. Da essi però, spesso scaturiscono atteggiamenti di diffidenza nei confronti della popolazione migrante, di esclusione e paura, con l'inevitabile conseguenza che anche le nuove generazioni vengano coinvolte in questo meccanismo di intolleranza e xenofobia. Ecco perché si ritiene assolutamente indispensabile, oggi più che mai, approfondire cosa sottostia al meccanismo della discriminazione razziale; quali processi ne costituiscano il fondamento, quali gli individui coinvolti e gli strumenti di garanzia, affinché tali processi, oltre a risultare riconoscibili, siano trasmissibili in un percorso educativo per le future generazioni.

¹ Organo istituzionale nato nel 2003 con la ricezione della direttiva comunitari n.43/2000 e approvata con decreto legislativo n.215/2003 operante presso il Ministero delle Paro opportunità.

² Si veda <http://www.meltingpot.org/Lampedusa-Oggi-nessuno-osa-chiamarli-clandestini.html>; SCIURBA, A., Campi di forza. Percorsi confinati di migranti in Europa, Verona, Ombre Corte, 2009.

Per andare incontro a tale obiettivo si è scelto di utilizzare una metodologia che prendesse in esame i concetti teorici di stereotipo, pregiudizio e discriminazione; che tenesse conto dei dati statistici e del panorama attuale ma che innanzi tutto si indirizzasse concretamente ai docenti incaricati di sottoscrivere il Progetto. E' a loro che si è rivolta un'attenzione particolare attraverso interviste semi-strutturate, al fine non solo di valutare gli esiti del lavoro dei Laboratori ma anche di fornire uno spiraglio d'osservazione al più ampio sistema scolastico e alle carenze presenti in esso.

Andando nello specifico lo scritto risulta diviso in due parti, una prima più teorica e legata all'analisi del fenomeno della «discriminazione» e l'altra più operativa inerente alle «riflessioni post-Progetto». Nel primo capitolo si dà innanzitutto importanza alla formazione dei processi di costruzione sociale della discriminazione e si prosegue indicando quali siano gli strumenti giuridici di tutela e quali gli enti predisposti a garantire supporto a livello nazionale e territoriale. Nel secondo capitolo l'attenzione è rivolta alle discriminazioni pervenute presso l'Ufficio nazionale contro la popolazione migrante, sia a livello istituzionale che individuale e mediatico, ed infine si procede a fare un elenco esemplare degli aberranti fatti di cronaca che hanno investito il nostro paese, a dimostrazione di come dal piano dell'offesa verbale, sia scritta che parlata, si arrivi al quello infimo della violenza razzista. Nell'ultimo capitolo protagonista della riflessione è il linguaggio. Attraverso l'esposizione delle politiche nazionali che hanno interessato l'ambito migratorio, si cerca di analizzare il complesso rapporto tra il discorso della politica, quello mediatico e dell'opinione pubblica, in modo da sottolineare come sottostante a questo processo d'interazione si formulino le parole atte a differenziare, ad escludere, e capaci di generare atteggiamenti discriminatori.

La seconda parte, come si è detto, è quella riguardante lo specifico Progetto dei *Laboratori Antidiscriminazioni*. Vengono esplicitati i contenuti del Progetto, la metodologia, ma soprattutto viene dato spazio alle analisi scaturite dalle interviste. Grazie alle risposte dei docenti che hanno sottoscritto i Laboratori, si viene a conoscenza della realtà della scuola alle prese con una

sempre più consistente “presenza straniera”. In quest’ottica si è potuto dar conto delle difficoltà esistenti; delle responsabilità degli insegnanti che si moltiplicano e si scontrano con quelle economiche più generali; ed infine delle strategie cosiddette «dal basso» messe in atto per promuovere servizi agli studenti di diversa provenienza, spesso solamente limitati a sportelli linguistici. Un modo dunque, per comprendere da vicino quale sia la situazione reale a discapito delle aspettative d’integrazione enunciate dalle circolari ministeriali e per valutare il reale contributo che operatori esterni possano apportare nei confronti del delicato lavoro di sensibilizzazione all’antidiscriminazione.

Anche in quest’ultima parte viene dedicata una forte attenzione al linguaggio, a quello riscontrato nelle dinamiche relazionali tra i ragazzi e quello utilizzato dai Professori stessi, quasi a voler tracciare un filo conduttore che leghi la prima parte dello scritto con la seconda, o più specificatamente: la società in generale con quella “piccola cellula” in grado di rappresentare la società stessa.³ Il linguaggio è la vera sede in cui si insinuano gli stereotipi e i pregiudizi e si attivano i sistemi per diffondere significanti tutt’altro che neutri. E’ ad esso che si deve guardare in un senso più strettamente antropologico per operare un serio cambiamento negli atteggiamenti di intolleranza e di xenofobia, così come si auspica la Commissione Europea contro il Razzismo, la Carta di Roma (richiamo deontologico per i giornalisti) e come sottolineano gli autori dell’ultimo Dossier Immigrazione, denominato proprio “dalla discriminazione ai diritti”.⁴

³ Si veda Intervista n.4.

⁴ DOSSIER STATISTICO 2013, Dalle discriminazioni ai diritti, XXIII rapporto sull’immigrazione, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS.

Per la realizzazione dello scritto ringrazio il Prof. M.Ferrari, i colleghi del Progetto Scuole: Ester, Davide, Francesca, Laura, Lucia, Sara, Silvia e i docenti intervistati. Un sentito ringraziamento va poi a tutti coloro che mi sono stati vicini per la stesura dello scritto. A mia madre e alla mia famiglia. A tutti i cari amici, vicini e lontani.

PRIMA PARTE

La «Discriminazione»

CAPITOLO 1

CONTRO LE DISCRIMINAZIONI. CONCETTI E TUTELA GIURIDICA

«Posso dire soltanto che i pregiudizi nascono nella testa degli uomini. Perciò bisogna combatterli nella testa degli uomini, cioè con lo sviluppo delle conoscenze , e quindi con l'educazione, attraverso la lotta incessante contro ogni forma di settarismo»

(N. Bobbio, Elogio della Mitezza, 1998)

Parlare di discriminazione può significare percorrere un terreno molto delicato, non privo di difficoltà ed ostacoli capaci di generare dibattiti interminabili. Proprio dal confronto diretto con opinioni e discorsi disparati ci si può render conto di come alcuni concetti, e le idee incorporate in essi, siano in un certo senso ‘pubblici’, ossia oggetto di riflessione da parte di tutti⁵. Resta difficile immaginare qualcuno che nella vita non abbia provato a dare una definizione di ‘pregiudizio’, ‘stereotipo’ e ‘discriminazione’ o che in qualche modo non sia portato a offrirne una personale interpretazione allorché ne venga proposta un’apposita riflessione. Discorsi apparentemente di facile gestione svelano al dunque tutti i paradossi che su un piano colloquiale perdono di importanza,

⁵ Per maggiori informazioni si veda CHIARETTI G., RAMPAZI M., SEBASTIANI C. (a cura di), *Conversazioni, storie e discorsi*, Roma, Carrocci, 2001.

mostrando così la fragilità delle proprie convinzioni, la scarsa conoscenza relativa alla fonte di informazione da cui derivano e non di poco conto l'attaccamento ai valori 'assorbiti' dall'esterno sociale, dando inevitabilmente informazioni riguardo ad esso.

In questo scritto l'intento, dunque, è quello di sviscerare significati tutt'altro che semplici, nonostante generalmente si pensi di poterne maneggiare il contenuto perché in qualche modo capaci di cogliere la sensibilità di ognuno. Alla base di tutto deve esserci la comprensione di cosa significhi «discriminare» e per poter far questo è inevitabile imbattersi nella creazione e riproduzione degli stereotipi e dei pregiudizi connessi strettamente a questo processo. Di seguito si provvederà a fornire definizioni e contenuti relativi ai due concetti sopra elencati per concludere con una spiegazione di cosa possa intendersi con «discriminazione» e quali le forme di tutela esistenti.

1.1 Stereotipi e pregiudizi. Definizioni a confronto.

L'inevitabile ammissione che scaturisce da chi si interroga sull'argomento 'pregiudizio' e utilizzo di 'stereotipi' è spesso quella di risultarne 'immuni', di riuscire a interagire col mondo e con gli altri individui senza per forza basarsi su di essi. Solo in poche rare eccezioni, ma a mio avviso senza un profondo e vero riconoscimento, si sente dire che tutti agiamo e pensiamo in base ad essi e perciò sembra che dei pregiudizi non si possa proprio farne a meno. Una giustificazione che allevia la presunzione della prima risposta ma non ne chiarifica le motivazioni e i meccanismi che ne starebbero alla base. Ciò che stupisce è che gli ipotetici atteggiamenti di reazione nei confronti dell'argomento, come la difficoltà nel trovare chi ammetta di pensare anche sulla base di stereotipi e pregiudizi, dimostra come di fondo i due termini siano socialmente "carichi di significato negativo".⁶

⁶ MAZZARA B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Prima di estendere l'argomentazione su una possibile differenziazione dei due concetti vorrei far luce su alcune spiegazioni nel loro utilizzo. Anche in linea teorica esistono due criteri contrapposti atti a dimostrarne il diverso uso: il primo intento a sottolineare un carattere di 'naturalità', il secondo uno di 'eccezionalità'. La prima teoria, generalmente sostenuta dalle discipline antropologiche e sociologiche e da recenti teorie di psicologia cognitivista, afferma che per via della loro diffusione in tutti i tempi e luoghi "utilizzare pregiudizi sia normale" (da qui la difficoltà nel contrastarli); la seconda teoria sostenendo invece che stereotipi e pregiudizi "siano fenomeni storicamente determinati", pone attenzione al processo di eliminazione e limitazione del loro utilizzo grazie anche alla presa di coscienza che non siano degli "inevitabili prodotti della mente".⁷ Si vedrà meglio in seguito cosa si intenda con il riferimento al processo mentale.

Nel dare ai due termini una definizione più concreta, Mazzara provvede a compiere una separazione di significato di notevole interesse dal momento che nel linguaggio quotidiano si tende facilmente a creare una sovrapposizione o a cogliere meno le sfumature che caratterizzano i diversi termini. Innanzi tutto l'origine storica dei termini è differente. Il 'pregiudizio' nasce dall'ambito più strettamente filosofico e si rifà alle questioni seicentesche di pensatori come Galileo, Spinoza e Vico legate alla conoscenza "tra la realtà oggettiva, dimensione soggettiva e dinamiche storico sociali". In una definizione per l'autore con 'pregiudizio' si intenderebbe:

Giudizio precedente all'esperienza o in assenza di dati empirici, che può intendersi come più o meno errato, orientato in senso favorevole o sfavorevole, riferito tanto a fatti ed eventi quanto a persone e a gruppi.⁸

In generale, come sottolinea anche l'autore, il *pre*-giudizio si estende a molti ambiti della vita e anche nella quotidianità alcuni pensieri e azioni condizionano le nostre scelte senza che ci sia l'esperienza diretta. Ampliando la generalizzazione si rischia di vanificarne il senso più stretto ossia rendendo

⁷ Ibidem, pag.60.

⁸ MAZZARA B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997, pag.14.

‘pregiudizio’ tutto ciò che ci si aspetta senza averne conoscenza concreta; perciò per evitare questo è utile creare una connessione legata al giudizio più specifico su persone o gruppi di persone, con la tendenza a esprimere nei confronti degli stessi un parere negativo e a loro sfavorevole.⁹

Il termine ‘stereotipo’ invece, ha un’origine più tardiva e viene utilizzato dapprima nel senso etimologico nato nell’ambito ‘tipografico’ di fine ‘700 e poi direttamente nelle scienze sociali. Etimologicamente proviene da “*stereòs*” che vuol dire “rigido” e “*τύπος*” che vuol dire impronta. Un’impronta rigida come quella ottenuta dalla pressione dei macchinari inventati per le tecniche tipografiche (si pensi come anche l’origine del termine ‘*cliché*’ provenga dallo stesso ambito e si riferisca al medesimo processo di produzione esprimendo in senso onomatopeico il rumore della matrice che cade sul metallo fuso).¹⁰ Un primo utilizzo “traslato” del termine si ha in ambito psicologico con riferimento a comportamenti ossessivi e ripetitivi; solo in un secondo momento si estende all’ambito sociale e il merito sembra essere del giornalista *Walter Lippman* che intorno al 1922 (in “*Public Opinion*”) propose di predisporlo come oggetto di studio per valutarne l’influenza sociale e i meccanismi che sottostavano alla sua formazione. Per lo studioso l’utilizzo degli stereotipi sarebbe funzionale al rapporto conoscitivo che si ha con la realtà esterna il quale “non è diretto, bensì mediato dalle immagini mentali che di quella realtà ciascuno si forma”; gli stereotipi “sarebbero delle immagini ‘grezze’ e ‘rigide’ per la ragione che la mente umana non è in grado di comprendere l’infinita varietà e complessità del mondo esterno”.¹¹ In questo processo, l’autore ha il merito di aver compreso come nonostante sottenda un meccanismo mentale di semplificazione, la formazione degli stereotipi non sia qualcosa di innato bensì proveniente dal mondo esterno; non a caso *Lippman*, giornalista, prende spunto dalla diffusione di massa della

⁹ “Al massimo livello di specificità, invece, si intende la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale”. Ibidem, pag. 14.

¹⁰ Enciclopedia Treccani, www.treccani.it

¹¹ MAZZARA B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997, pag.20.

stampa e dal suo potere di generazione di *frames* concettuali a cui oggi si può dare una delle responsabilità nella riproduzione di stereotipi.

Tra varie definizioni è abbastanza chiarificatrice quella proposta da M. Kilani:

Lo stereotipo è l'idea che ci si fa di qualcuno o di qualcosa, l'immagine che sorge spontaneamente quando si tratta di valutare o giudicare una persona, un gruppo, un avvenimento. Ognuno di noi coglie dell'altro i tratti conformi allo stereotipo che ha in mente e che ha ereditato dalla propria cultura e dal proprio ambiente sociale.¹²

In questo senso l'autore in questione torna a ribadire la presenza di "immagini mentali" che si formerebbero alla vista, o meglio alla valutazione di persone e gruppi di persone in determinati contesti, e il legame tra queste immagini e l'ambiente sociale di riferimento. Però, ciò che viene ribadito in modo originale è un interessante particolare, ossia per K. questo schema astratto fornito dal contesto culturale più generale: "produce a livello dei discorsi immagini e figure caratterizzate dalla ripetitività",¹³ stando a dimostrare in tal modo come la comunicazione non sia da considerarsi un "veicolo" grazie al quale gli stereotipi e pregiudizi si propagano "bensì la loro sede vera e propria e in definitiva la loro sostanza".¹⁴

Il linguaggio risulta il luogo in cui verificare la presenza di queste 'entità astratte' e per farlo è bene valutarne l'utilizzo e comprenderne in definitiva la fondamentale importanza che esso svolge sia a livello di dialogo quotidiano che tramite quello effettuato nell'ambito dei media a cui, non a caso, più avanti si dedicherà un paragrafo specifico per la capacità di riprodurre stereotipi legati in particolare alla provenienza di popolazione straniera¹⁵.

Per fare un esempio della manifestazione nel linguaggio (il quale non si riduce alla sola oralità ma prevede l'espressività dei gesti e degli atteggiamenti) si può fare riferimento allo studio degli stereotipi in una prospettiva di gruppo. A

¹² In GALLISSOT R., KILANI M., RIVERA A. a cura di, *L'imbroglione etnico in 14 parole chiave*, Bari, Dedalo, 2001, pag.337.

¹³ Ibidem.

¹⁴ MAZZARA B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997, pag. 85.

¹⁵ Si veda il terzo capitolo.

titolo di esempio si possono ricordare quelli dei coniugi *C. e M. Sherif* (1960) sul processo di etichettatura dei gruppi e sulle dinamiche di scontro o affermazione di un'appartenenza; o quelle di *Henri Tajfel* sui processi di favoritismo di gruppo anche in assenza di vantaggi reali per l'individuo o in assenza di una reale dinamica di gruppo. In generale si dimostra come si verifichi un utilizzo frequente di termini astratti allorché si voglia parlare di azioni positive del proprio gruppo e azioni negative di un altro gruppo e termini più concreti quando le azioni negative sono compiute dal proprio gruppo e quelle positive dall'altro.¹⁶ Resta da comprendere quale sia esattamente la relazione tra 'stereotipi' e 'pregiudizi' ma soprattutto quale il loro rapporto con il processo vero e proprio di «discriminazione».

1.2 Spiegare la discriminazione

Per capire cosa si intenda con il termine «discriminazione» è indispensabile compiere un passaggio obbligato nei confronti del rapporto stereotipo/pregiudizio e comprendere come da esso si venga a formare il processo più specifico in questione. E' molto difficile non cadere nella possibile commistione di significato dei due termini e di conseguenza sarebbe il caso di riuscire a distinguere una loro diversa relazione poiché, come spesso avviene nel linguaggio corrente, si tende a utilizzarli in modo indifferenziato.

Con le parole di Bruno M. Mazzara: “lo *stereotipo* costituisce il ‘nucleo cognitivo’ del *pregiudizio*”, ossia in altre parole:

l'insieme degli elementi di informazione e delle credenze circa una certa categoria di oggetti rielaborati in un'immagine coerente e tendenzialmente stabile, in grado di sostenere e riprodurre il pregiudizio nei loro confronti.¹⁷

¹⁶ Per maggiori informazioni si veda SHERIF M., *L'interazione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1972; TAJIFEL H., *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino, 1985. Si badi a come nel progetto scuole, maggiormente approfondito negli ultimi capitoli, gli studi sociali sui gruppi vengono sperimentati in classe attraverso attività concrete di divisione in gruppi e creazione del senso di appartenenza per la comprensione dei concetti di 'stereotipo' e 'pregiudizio'.

¹⁷ MAZZARA B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997, pag. 14.

E' come se, in parole molto semplici, lo stereotipo fosse il 'contenuto' ipotetico del pregiudizio, ossia presentandosi alla mente come 'immagine' statica appresa dal mondo esterno e riferita a persone o gruppi, sarebbe capace di riprodurre il pregiudizio nei confronti degli stessi. In qualche modo il *pregiudizio*, che per qualcuno può essere inteso come "prima forma elementare di razzismo":¹⁸

può preesistere a qualsiasi eventuale esperienza concreta e condivisa con l'Altro, a qualsiasi conoscenza vissuta e non si traduce necessariamente in atto.¹⁹

Nella definizione in questione, Wieviorka tende a mostrare come possano presentarsi due ordini di problemi: 1) spiegare la formazione del 'pregiudizio' dal momento che non lo si riconduce "al contatto reale con l'Altro"; 2) comprendere il passaggio all'atto, ossia a come si possa tradurre nella realtà in forme più concrete di discriminazione. Se per rispondere alla prima questione si dovrebbe intraprendere un discorso molto vicino agli studi di psicologia sociale, per il secondo risulta interessante lo studio sociologico di *Richard T. La Piere* del 1934, in cui si esplicita bene il passaggio dal 'pregiudizio' (come idea) all'azione concreta di discriminazione.²⁰

Lo studioso effettua un lungo viaggio tra gli stati degli Usa insieme ad una coppia di cinesi sostando in 66 hotel e 183 ristoranti senza alcun rifiuto da parte del personale; in un secondo momento procede ad inviare un questionario agli albergatori e ristoratori in questione, chiedendo loro che tipologia di ospitalità avrebbero offerto a clienti asiatici. Il risultato dell'inchiesta fu quello di ricevere un 90% di rifiuti da parte del personale, i quali non offrivano la disponibilità a quella tipologia di clientela.

La Piere, dando il via a una tipologia di ricerche analoghe, dimostrava in questo modo come tra pregiudizio e comportamento non esiste un legame causale immediato e pur non dimenticando come in situazioni simili questo possa comunque verificarsi, l'autore in questo modo sottolineava come debbano

¹⁸ WIEVIORKA M., *Il razzismo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pag.41.

¹⁹ Ibidem

²⁰ WIEVIORKA M., *Il razzismo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pag.45.

sviluppati determinate condizioni di ordine morale e politico affinché il pregiudizio si trasformi in pratica.

Senza inoltrarsi nell'ambito psicologico è possibile percorrere la "natura del pregiudizio" attraverso l'eloquente spiegazione che ne fa *N. Bobbio* nel suo 'Elogio della Mitezza'²¹ e arrivare, al culmine del ragionamento, a confrontarsi più propriamente con il concetto di «discriminazione».

Secondo l'autore:

Per pregiudizio s'intende un'opinione o un complesso di opinioni, talora anche un'intera dottrina, che viene accolta acriticamente e passivamente dalla tradizione, dal costume oppure da un'autorità i cui dettami accettiamo senza discuterli: "acriticamente" e "passivamente", in quanto l'accettiamo senza verificarla, per inerzia o per rispetto o per timore, e l'accettiamo con tanta forza che resiste ad ogni confutazione razionale vale a dire a ogni confutazione che venga fatta ricorrendo ad argomenti razionali.²²

Dunque per *Bobbio*, oltre alla necessaria comprensione che i *pregiudizi*, così come si era detto degli *stereotipi*, provengono dal mondo esterno, dalla 'cultura', la forza di questo insieme di opinioni sta nel sottrarsi alla critica e alla verifica empirica da parte di chi li accoglie e questo per "inerzia o per rispetto o per timore". Come se avessero una resistenza alla messa in discussione e possano diffondersi agilmente. Più avanti l'autore distinguerà bene "l'opinione creduta fortemente per vera", attributo del pregiudizio, dalla generica "opinione erronea". La differenza sta tutta nella possibilità alla correzione. Posso credere di scorgere montagne più alte della misura reale, persone più anziane di quanto attestino le date effettive, ma non così facilmente sarei in grado di scardinare le mie credenze su di un determinato popolo, una precisa categoria di persone o più in generale su di un'informazione ormai assodata seppure ne conoscessi da vicino i dati sufficienti a sfatarla²³. Questa difficoltà alla correzione non è solo un ostacolo al cambiamento dell'opinione ma si presenta, con le parole dell'autore, come "un

²¹ BOBBIO N., *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Milano, Nuova Pratica Editrice, 1998.

²² Ibidem, 107.

²³ Si noti come gli esempi in questione siano realmente costruiti nell'esperienza diretta del progetto scuole, mostrandosi come utili esempi nella spiegazione semplificata effettuata con gli studenti attraverso l'utilizzo di attività e immagini. Si veda gli ultimi capitoli.

errore più tenace e socialmente più pericoloso”. Detto questo, *Bobbio* passa in rassegna due tipologie di pregiudizi, quelli ‘individuali’ e quelli ‘collettivi’, di cui con gli ultimi si intende: “pregiudizi condivisi da un intero gruppo sociale e riguardanti un altro gruppo sociale” e in cui “l’identificazione con il proprio gruppo fa sentire l’altro come diverso, o addirittura come ostile”.²⁴ Dopo aver fatto riferimento alla formazione dell’identità di gruppo, che come visto in precedenza si fonda proprio sull’utilizzo degli stereotipi per il rafforzamento del sé e la svalutazione dell’Altro, l’autore arriva al punto saliente della riflessione:

la conseguenza principale del pregiudizio di gruppo è la «discriminazione».²⁵

Si ha discriminazione dal momento che il pregiudizio, con l’utilizzo delle immagini stereotipate annesse, entra in gioco come dinamica di gruppo e a questo punto l’autore specifica:

Discriminazione significa qualche cosa di più che differenza o distinzione, perché viene sempre usata con una connotazione peggiorativa [...].²⁶

Secondo il filosofo “il giudizio discriminante” ha bisogno di qualcosa di più di un giudizio di fatto, ossia necessita di un “giudizio di valore”. Se vogliamo enfatizzare una diversità non è sufficiente constatare che x è diverso da y , che la pelle dei neri sia diversa da quella dei bianchi ma bisogna anettere un valore aggiunto per il quale tale differenza risulti enfatizzata da un rapporto di superiorità, in cui x –differente- risulti per ragioni arbitrarie anche superiore a y . Però, continua l’autore, il processo di discriminazione non si ferma qui e ha bisogno per completarsi di un’ultima fase:

²⁴ BOBBIO N., 1998, pag. 109: “La pericolosità dei pregiudizi collettivi dipende dal fatto che molti conflitti fra gruppi, che possono anche degenerare nella violenza, derivano dal modo distorto in cui un gruppo sociale giudica l’altro, generando incomprensioni, rivalità, inimicizia, disprezzo o dileggio”.

²⁵ BOBBIO N., 1998, pag. 111.

²⁶ Ibidem

perché la discriminazione dispieghi tutte le sue conseguenze negative non basta che un gruppo, in base a un giudizio di valore, affermi di essere superiore all'altro [...].²⁷

Poiché, fatto questo è indispensabile essere capaci di riconoscere che talvolta, tra le relazioni umane, il dislivello possa verificarsi davvero -pensando per esempio al rapporto genitori/figli o ad altre considerazioni di superiorità quale l'avanzamento tecnologico tra diversi Paesi- e facendolo non è detto che sia lecito affermare di essere di fronte a una 'discriminazione' o alla volontà di sfruttamento e annientamento del gruppo considerato inferiore. E' allora fondamentale un altro passaggio, l'ipotesi di discriminazione razziale:

sostiene che proprio sulla base del giudizio che una razza è superiore e l'altra inferiore, la prima deve comandare, la seconda obbedire, la prima dominare, l'altra essere soggetta, la prima vivere, l'altra morire. [...] Solo quando la diversità conduce a questo secondo modo di concepire il rapporto fra superiore e inferiore si può a buon diritto parlare di vera e propria discriminazione con tutte le aberrazioni che seguono.²⁸

L'autore si indirizza maggiormente nel descrivere quella che viene intesa come 'discriminazione razziale' ma specifica l'esistenza di altre forme di discriminazione a partire innanzi tutto dal trattamento diseguale di coloro, che di fronte ai "criteri comunemente accolti nei Paesi civili", dovrebbero ricevere un trattamento egualitario. Per il caso italiano il riferimento è principalmente l'art. 3 della Costituzione, quello che porrebbe tutti gli individui uguali davanti alla legge "*senza distinzione di sesso, di razza, di lingua di religione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*"²⁹. La discriminazione in questione è più

²⁷ Ibidem, pag.113.

²⁸ "Tra queste aberrazioni quella storicamente più distruttiva è stata la "soluzione finale" escogitata dai nazisti [...] i dottrinari del nazismo erano dovuti passare attraverso queste tre diverse fasi: a) gli ebrei sono diversi dagli ariani; b) gli ariani sono una razza superiore; c) le razze superiori debbono dominare quelle inferiori, anche sopprimendole qualora sia necessario alla propria conservazione". BOBBIO N., 1998, pag.114.

²⁹ "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua di religione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". www.senato.it

propriamente chiamata come “giuridica” o se vogliamo “istituzionale”, la quale non riconoscerebbe quel principio fondante delle democrazie secondo cui tutti dovremmo godere degli stessi diritti. Bobbio, dopo aver fatto una digressione su come la discriminazione poggi su un riconoscimento di una disuguaglianza e sulla specificazione che la “disuguaglianza naturale” venga spesso confusa con la “disuguaglianza sociale”,³⁰ ossia con quel processo di differenziazione creato a ‘tavolino’ dagli apparati sociali, fa riferimento ad uno dei casi più evidenti nella storia. Le donne, ovviamente differenti agli uomini per motivazioni biologiche, hanno però dovuto sottostare a disuguaglianze imposte dall’esterno sociale fino a subire una vera e propria discriminazione giuridica nell’evidente esclusione dal diritto di voto sino all’anno 1946. L’esempio è immediato ed eloquente. L’esclusione dal godimento di certi diritti è propria di alcune categorie di persone che ad oggi possono riguardare sempre più gli immigrati, ancora in qualche caso le donne, coloro che fanno scelte personali rispetto a orientamenti sessuali differenti o in ambito religioso e altro. Si vedrà nel prossimo capitolo più specificatamente la questione che riguarda da vicino l’atteggiamento nei confronti dei migranti e quel “razzismo istituzionale” confermato dalle indagini condotte a livello nazionale.

Per ora resta necessario aprire una breve parentesi su quali siano dunque gli organismi di tutela alla «discriminazione» e quali le istituzioni di riferimento nel panorama italiano.

1.3 Tutela Giuridica

Il diritto alla parità di trattamento è un diritto universale e un principio primo del diritto comunitario. Esso prende origine dai trattati internazionali sottoscritti dagli Stati membri dell’U.E. e in particolar modo si ritrova negli

³⁰ A questo proposito si guardi alle teorie di *Rousseau* nel “Discorso sull’origine della disuguaglianza fra gli uomini” in cui si sostiene la naturale uguaglianza tra gli uomini resi diseguali dalla civiltà e alle teorie opposte della filosofia *Nietzschiana*.

articoli 1 e 7 della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948 (stesso anno della stesura del già citato art. 3 della *Costituzione Italiana*) per i quali:

Art. 1 «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»;

Art. 7 «Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione»;

e nella *Convenzione Internazionale Sull'eliminazione Di Ogni Forma Di Discriminazione Razziale* del 1965:

Art. 5 «[...] gli Stati contraenti si impegnano a vietare e ad eliminare la discriminazione razziale in tutte le sue forme ed a garantire a ciascuno il diritto all'eguaglianza dinanzi alla legge senza distinzione di razza, colore od origine nazionale o etnica [...]».

Nel panorama europeo, invece, l'attenzione al principio di non discriminazione si pone a partire dall'art. 14 della *Convenzione Europea Per La Salvaguardia Dei Diritti Dell'uomo E Delle Libertà Fondamentali (CEDU)* del 1950 e firmata dai Membri del Consiglio d'Europa³¹ per il quale:

Art.14 «Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione».

L'art. 14 non garantendo però la nascita di un "diritto autonomo e indipendente"³² si andò strutturando attraverso la stesura del Protocollo n.12 che

³¹ In Italia ratificata e resa esecutiva nell'agosto del 1955 con legge n.848.

³² Si veda *Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell'UNAR* in collana UNAR, Armando Editore, Roma, 2010.

assicurava una più “solenne ed autonoma proclamazione del divieto di razzismo, della xenofobia e della discriminazione di genere”.³³

Trattati più recenti, che vedono ampliare i contenuti dei diritti già garantiti dalla *Convenzione europea* e dal vecchio *Trattato di Roma* del 1957, il quale viene ad essere così sostituito, sono il *Trattato sull’Unione europea* entrato in vigore nel 1993 ma in modo ancor più incisivo il *Trattato di Amsterdam* del 1997³⁴ grazie al quale si amplia il contenuto del principio di non discriminazione.

Secondo l’art. 13 del Trattato CE:

Art.13 «Fatte salve le altre disposizioni del presente Trattato e nell’ambito delle competenze ad esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all’unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l’origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l’età o le tendenze sessuali».³⁵

Nel 2000 viene poi proclamata a Nizza la *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea* la quale “raccolge in un testo organico i diritti civili, politici, economici, sociali e di terza generazione, quali risultano in particolare dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni degli Stati membri, dal Trattato sull’Unione europea e dalla Cedu”.³⁶

L’art. 21 della Carta dispone:

Art. 21 «E’ vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l’origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l’appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, l’handicap, l’età o le tendenze sessuali».³⁷

Per rendere effettiva la parità di trattamento si ritenne necessario emanare due direttive comunitarie contro ogni forma di discriminazione, la Direttiva

³³ Ibidem

³⁴ Entrato in vigore nel '98 e ratificato dall'Italia il 16 giugno del 1998.

³⁵ *Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell’UNAR* in collana UNAR, Armando Editore, Roma, 2010.

³⁶ Ibidem

³⁷ Da notare come il 1° dicembre 2009 entra in vigore il Trattato di Lisbona che rende la Carta dei diritti fondamentali vincolante per gli Stati membri ad eccezione della Polonia e del Regno Unito.

Contro La Discriminazione Razziale (2000/43/CE) -cosiddetta “direttiva razza”-³⁸ e quella sulla *Parità Di Trattamento In Materia Di Occupazione E Lavoro* (2000/78/CE). Come si legge nel *Rapporto Sul Razzismo In Italia* del 2009 la prima sembra “definire un quadro di tutela contro le discriminazioni «fondate sulla razza e l’origine etnica» nell’accesso al lavoro, alla formazione, all’istruzione, alla protezione sociale e sanitaria, ai servizi, all’abitazione, la seconda ha l’obiettivo di combattere le discriminazioni fondate sulla religione, le convinzioni personali, l’handicap, l’età o l’orientamento sessuale nell’accesso al lavoro e alla formazione”.³⁹ In modo più dettagliato esse prescrivono come tutti gli Stati membri:

debbano assicurare, a coloro che si ritengono lesi da un comportamento discriminatorio, un adeguato sistema di protezione legale, attraverso la predisposizione di procedure di tutela amministrativa o giurisdizionale, nelle quali venga garantito il diritto ad un equo indennizzo.⁴⁰

In realtà, alle direttive del 2000 viene assegnato il merito di definire chiaramente e in modo generale il principio di non discriminazione, cosa che i Trattati delle Comunità europee non avevano fatto se non facendo riferimento ad attività specifiche, come l’art.4 della CEDU che “configurava il riconoscimento non tanto di un vero e proprio diritto a non essere discriminati, quanto di una eguaglianza di tipo formale consistente piuttosto nella protezione dei diritti”.⁴¹ Si noti però come alcuni articoli suscitarono all’epoca non poche contestazioni, tra esse alcune sottolineavano “l’idea dell’esistenza di una relazione deterministica

³⁸ Si veda FERRERO M., *Il recepimento faticoso del diritto antidiscriminatorio europeo in Italia*, in PEROCCO F., FERRERO M. (a cura di), *Razzismo al lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pag.129.

³⁹ NALETTO G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009.

⁴⁰ *Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell’UNAR* in collana UNAR, Armando Editore, Roma, 2010.

⁴¹ “E’ solo grazie all’adozione del principio di eguaglianza come criterio interpretativo nelle decisioni della Corte di giustizia europea, che esso inizia a configurarsi veramente come clausola generale”; si veda FERRERO M., *Il recepimento faticoso del diritto antidiscriminatorio europeo in Italia*, in PEROCCO F., FERRERO M. (a cura di), *Razzismo al lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pag.125-126.

tra presunte caratteristiche «razziali» e attitudini lavorative», si veda a questo proposito l'Art.4 della Direttiva:

[...] non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla razza o all'origine etnica di una persona, qualora, per la natura di un'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima.⁴²

1.4 Tutela nazionale e istituzione dell'UNAR

In Italia la Direttiva 43/2000 viene attuata attraverso il Decreto legislativo del 9 luglio 2003 n. 215.⁴³ Il decreto sembrava mantenere disposizioni già presenti nel Testo Unico 286/98 e non accogliere con generosità le indicazioni contenute all'art. 6 della Direttiva, le quali raccomandavano agli Stati membri di poter introdurre «disposizioni più favorevoli di quelle fissate nella presente direttiva» e d'altro lato di non prescriberne altre in grado di ridurre il livello di tutela della normativa già esistente. Motivo di dibattito ha riguardato «la mancata previsione dell'onere probatorio».⁴⁴ L'art.8 della Direttiva europea assegnava alla parte accusata la facoltà di «provare che non vi è stata violazione del principio di trattamento», il d.lgs. n.215/03, all'art.4 prevede che ai fini di dimostrare una discriminazione, diretta o indiretta, si possa chiamare in giudizio «anche sulla base di dati statistici, elementi di fatto, in termini gravi, precisi e concordanti».⁴⁵

⁴² NALETTO G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009, pag 130.

⁴³ Si noti come leggi precedenti al *D.Lgs. n.215/2003* sono la *Legge Mancino n.205* del 1993 e la *Legge Reale n. 654* del 1975, per maggiori informazioni si veda EINAUDI L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2000. La direttiva è visibile all'URL: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2000:180:0022:0026:it:PDF>

⁴⁴ Si veda FERRERO M., Il recepimento faticoso del diritto antidiscriminatorio europeo in Italia, in PEROCCO F., FERRERO M. (a cura di), *Razzismo al lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pag.133.

⁴⁵ Art.3 del d.lgs. 215/03: Il ricorrente, al fine di dimostrare la sussistenza di un comportamento discriminatorio a proprio danno, può dedurre in giudizio, anche sulla base di dati statistici, elementi di fatto, in termini gravi, precisi e concordanti, che il giudice valuta ai sensi dell'articolo

Proprio a causa di questa non completa aderenza alle norme predisposte dalla Direttiva, nel 2007 la Commissione Europea ha inviato al Governo italiano la richiesta di modificare la legge 215/2003 nel pieno rispetto di tutti i principi.

Le direttive comunitarie, oltre ad aver costituito la base del decreto nazionale appena visto, stabiliscono per ogni Stato membro l'istituzione di organismi predisposti a garantire tutela contro forme di discriminazione fondate sulla "razza e l'origine etnica". A questo proposito, a livello nazionale il 9 luglio 2003 (come previsto dall'art.6 del d.lgs. 215/03) viene predisposto l'*Ufficio Nazionale Contro le Discriminazioni Razziali*, conosciuto come *UNAR*, presso il *Ministero delle Pari Opportunità*.

L'obiettivo della Comunità europea era quello di garantire organismi che fossero innanzi tutto in grado di offrire assistenza alle vittime di discriminazione, eseguire indagini, pubblicare relazioni su questioni inerenti alla discriminazione e tutto in nome di quei "requisiti di indipendenza e di autonomia" previsti dalla Direttiva 43/2000. Come affermano diversi autori, può essere alquanto "opinabile che un Ufficio direttamente dipendente dal Governo goda dell'autonomia necessaria per combattere in modo efficace il razzismo istituzionale".⁴⁶ Vediamo di seguito qual è stato e continua ad essere il ruolo dell'*UNAR*.

L'Ufficio nazionale viene ad assumere specifiche funzioni, poteri (e relativi limiti) tramite il D.lgs. n. 215/2003 e i correlato DPCM dell' 11 dicembre 2003. I compiti che l'ufficio di competenza si assume possono essere suddivisi in quattro aree. La prima riguarda la funzione di *prevenzione* a qualsiasi comportamento o atto discriminatorio attraverso anche una sensibilizzazione dell'opinione pubblica; la seconda prevede la "*rimozione* di qualsivoglia situazione comportante una discriminazione" offrendo la possibilità di fornire assistenza legale gratuita alle vittime di discriminazione o la realizzazione di un'inchiesta giudiziaria per verificare l'esistenza di presupposti discriminatori; la terza area riguarda l'ambito di *ricerca*, di *indagine* e *corsi di formazione* anche in

2729, primo comma, del codice civile. Per il testo di Legge si veda l'URL: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/03215dl.htm>

⁴⁶ NALETTO G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009, pag 130.

collaborazione con diversi enti e organizzazioni non governative e associazioni con l'obiettivo di "stabilire linee guida in materia di lotta alle discriminazioni, codici di condotta, protocolli d'intesa per la realizzazione di interventi in favore della parità di trattamento".⁴⁷ L'ultima sezione infine si occupa di coniugare le operazioni di *monitoraggio* dell'applicazione del principio di "parità di trattamento" con la riuscita dei meccanismi di tutela e a questo scopo l'ufficio provvede a redigere una relazione a seguito di indagini qualitative e statistiche da inviare al Parlamento e al Presidente del Consiglio dei Ministri⁴⁸.

Ai fini di elencare le attività concrete offerte dall'organismo in questione si provvederà a riportare quanto dichiarato nella relazione dell'UNAR del 2010 in seguito alla fase di rafforzamento avutasi a partire dal 2009 sia a livello organizzativo che funzionale⁴⁹. Tra le varie attività innanzi tutto si è trasformato il *Call Center* contro le discriminazioni razziali in un "*Contact Center*"⁵⁰ che prevede:

- la creazione di un di un portale online da cui è possibile denunciare i fenomeni di discriminazione razziale;
- l'informatizzazione del registro delle associazioni;
- la sperimentazione sul territorio di forme di sostegno diretto alle vittime di discriminazione anche attraverso il rafforzamento della consulenza legale e l'istituzione di un fondo di solidarietà finalizzato all'anticipazione delle spese processuali a carico delle vittime di discriminazione e delle associazioni legittimate ad agire a loro tutela;
- la realizzazione di attività gratuita di consulenza, formazione e assistenza tecnica alle associazioni e agli organismi (di cui agli art. 5 e 6 del D.lgs. 215/2003) nonché alle reti territoriali di prevenzione e contrasto della discriminazione razziale promosse dalle amministrazioni regionali e locali d'intesa con l'Ufficio.⁵¹

Nel 2010 l'UNAR ha sottoscritto tre accordi regionali (Emilia Romagna, Piemonte e Liguria) e un accordo con la città di Roma al fine di creare delle reti territoriali capaci di promuovere attività anche in collaborazione con O.N.G.

⁴⁷ Si veda il capitolo sulla riorganizzazione strutturale dell'UNAR in *Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell'UNAR* in collana UNAR, Armando Editore, Roma, 2010.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem, pag.36.

⁵⁰ Potenzialmente le vittime possono rivolgersi a questo servizio attraverso l'utilizzo del web anche nella propria lingua e senza limitazioni d'orario.

⁵¹ *Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell'UNAR* in collana UNAR, Armando Editore, Roma, 2010, pag.35.

locali.⁵² Come si precisa nella relazione, l'ambito in cui agiscono le collaborazioni con i Centri territoriali non riguardano solo la discriminazione razziale ma "in riferimento alla prospettiva europea, è esteso a tutti gli ambiti delle discriminazioni".⁵³ A titolo di esempio va ricordata l' *indagine statistica sulle discriminazioni razziali per orientamento sessuale e genere* avviata nel 2009 con la prospettiva di effettuare interviste sul territorio nazionale⁵⁴ o l'istituzione della *settimana nazionale contro la violenza*, dal 12 al 18 ottobre, pensata a partire da un protocollo d'intesa tra Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e Ministero per le pari Opportunità. Si consideri infine come, dopo l'obbligo europeo di istituire un organismo capace di fronteggiare i diversi tipi di discriminazioni e che perciò non sia limitato a considerare la sola motivazione razziale, anche l'organismo in questione sembra essere soggetto ad un radicale riassetto.

Nel prossimo capitolo verrà affrontato il tema specifico della cosiddetta *discriminazione razziale* facendo riferimento al panorama migratorio nazionale. Dopo una breve rassegna del 'fenomeno immigrazione' che ha interessato il Paese, si provvederà a fornire degli esempi concreti di segnalazioni discriminatorie con un ulteriore riferimento a fatti di cronaca considerati da altri autori come «casi esemplari».⁵⁵

⁵² Si pensi che nel 2009, nella fase di rinnovamento dell'Ufficio nazionale, si è attivata una collaborazione chiamata "*national working group*" con 13 ONG attive sul territorio nazionale nei confronti della discriminazione e operanti in un progetto chiamato "*diversità come valore*" presentato dall'Unar.

⁵³ *Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell'UNAR* in collana UNAR, Armando Editore, Roma, 2010.

⁵⁴ Si calcolava all'epoca l'ipotesi di effettuare 10 mila interviste entro l'anno 2010.

⁵⁵ NALETTO G., *Il razzismo in prima pagina: alcuni casi esemplari* in *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009.

CAPITOLO 2

PANORAMA MIGRATORIO ITALIANO E CASI DI DISCRIMINAZIONE

«C'è diverso e diverso anche rispetto ai comportamenti che vengono di volta in volta assunti verso gli "altri", verso coloro che consideriamo altri da noi, non eguali a noi, tanto da riservare loro un trattamento differenziato»

(Bobbio N., Elogio della Mitezza, 1998)

In questi anni di crisi e di forte precarietà lavorativa, la questione della garanzia dei diritti e del razzismo può sembrare secondaria rispetto al panorama sociale odierno. Le disuguaglianze che si evidenziano negli Stati e tra gli Stati, dimostrano come oggi ci si trovi di fronte allo sgretolamento globale dell'economia, dei sistemi di welfare e della stessa politica incapace di far fronte ai problemi in questione. In questo clima generale, come illustra Lunaria, si dovrebbe riflettere come sia impossibile "combattere le disuguaglianze restando ancorati a una concezione nazionale dei diritti e della cittadinanza"⁵⁶ e si dovrebbe

⁵⁶ LUNARIA (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, edizioni dell'Asino, 2011, pag.15.

guardare alle politiche riservate alle minoranze in un senso globale e perciò pensando alla garanzia dei diritti in un'ottica di interdipendenza generale.

Pensando alle politiche di immigrazione, l'approccio generale dell'Europa resta pur sempre 'nazionale' e nello specifico caso italiano si rifà principalmente al cosiddetto "pacchetto sicurezza" istituito nel 2009, grazie al quale ogni provvedimento locale, in nome dell'"ordine pubblico" e della "sicurezza", ha subito un ulteriore restringimento nella concessione dei diritti ai cittadini stranieri.

Il discorso del "razzismo istituzionale", come verrà approfondito di seguito, si riscontra dunque in tutte quelle norme e provvedimenti che, direttamente e indirettamente, di fatto limitano la libertà dell'individuo escludendo un gruppo dal godimento di certi diritti.⁵⁷ Esso si evidenzia anche nei riguardi della violazione dei diritti umani fondamentali così come avviene nell'istituzione dei *Cie*; nella pessima gestione dell'"accoglienza" ai migranti in arrivo sulle coste italiane; nelle politiche degli sgombri dei campi *rom*; nei test di conoscenza della lingua; nello sfruttamento sul lavoro nelle campagne, nell'edilizia o nel settore dell'assistenza domestica. Tanti discorsi che seguono alla logica dei politici nazionali i quali, anno dopo anno, generano "politiche ingiuste, escludenti e vessatorie che incidono sulla vita di milioni di persone".⁵⁸

Il razzismo e la discriminazione, frutto di norme ingiuste e di scelte politiche discutibili, si ripercuotono in modo evidente anche nel quotidiano attraverso l'offesa verbale, quella scritta o, come vedremo in seguito, più direttamente tramite l'aggressione fisica subita dal cittadino straniero.

Nonostante l'idea di fondo resti quella di valutare gli atteggiamenti della società civile come conseguenza delle scelte politiche e della riproduzione mediatica di quest'ultime, prima di approfondirne l'argomento⁵⁹, si è scelto innanzi tutto di fornire un quadro che disponga delle coordinate essenziali per accostarsi alla migrazione. Di seguito si provvederà dunque all'esposizione di dati salienti e numeri utili a comprendere la portata reale del fenomeno e si cercherà di

⁵⁷ Si veda Paragrafo 2.2.

⁵⁸ *Ibidem*

⁵⁹ Si veda il terzo capitolo in merito al "discorso della migrazione" con attenzione al linguaggio della politica e dei media.

non dare conto della sola presenza in percentuale della popolazione migrante, bensì anche del significativo apporto in termini di costi e benefici in grado di smentire alcune tra le più diffuse credenze comuni nei confronti della spesa sociale in ambito di migrazione.

Dopo aver dato uno sguardo ai dati e all'approfondimento di quella forma più "velata" di razzismo definito *istituzionale*, si procederà ad analizzare il contenuto discriminatorio delle segnalazioni pervenute presso l'Ufficio nazionale nei confronti dei migranti e per concludere, a riprova del diffuso clima d'intolleranza che perversa nel nostro paese, verranno presi ad esempio alcuni casi concreti di violenza razzista riferiti alla cronaca.

2.1 Immigrazione. Dati a confronto

Attualmente nell'intero panorama internazionale i migranti raggiungono una stima di 232 milioni e quasi un miliardo se si considerano le migrazioni interne. Il numero è destinato ad aumentare se "si considera che in 13 anni sono aumentati di 57 milioni"⁶⁰ e come faceva già riflettere il Dossier Caritas e Migrantes 2012 si dovrà considerare come: "numerosi paesi esportatori di manodopera diverranno importatori, come sarà il caso di Bulgaria, Ucraina, Corea e Cina".

Ad oggi, le principali destinazioni sono rappresentate da Stati Uniti e Federazione Russa e di seguito Germania, Arabia Saudita, Canada e i flussi maggiori negli ultimi 5 anni hanno riguardato paesi come l'Italia, la Spagna e il Regno Unito.⁶¹ Secondo i risultati dell'Istituto di statistica relativo a fine anno 2012, nel caso dell'Italia i cittadini stranieri regolari sarebbero 5.186.000 (ossia l'7,4% della popolazione residente)⁶². La distribuzione sul territorio nazionale

⁶⁰ DOSSIER STATISTICO 2013, Dalle discriminazioni ai diritti, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS.

⁶¹ DOSSIER CARITAS MIGRANTES 2012, *Non sono numeri*, Idos, Roma, pag 17.

⁶² La percentuale è stimata su una popolazione totale pari a 60.820.764. Il dato mostra come le presenze risultano aumentate di 43mila rispetto all'anno precedente, ciò non solo per l'elevato

prevede una maggiore concentrazione al Nord Ovest (35,1%) e Nord Est (27,0%) e una sempre più esigua presenza nel Centro (25,1%) e nel Sud (9,1%). Le isole invece sono rappresentate da un solo 3,7%. Per quanto riguarda le provenienze tra i comunitari i rumeni rappresentano la popolazione più numerosa (1.032.000). Tra i non comunitari invece, primeggia il Marocco (513.374) a seguire l'Albania (497.761), Cina (304.768), Ucraina (224.588), Filippine (158.000), India (150.000) e Moldavia (149.000).⁶³

In riferimento all'età, i dati dimostrano che la popolazione immigrata si configura come particolarmente giovane. Seguendo i dati Istat l'età media è di 31,1 anni e la componente maschile risulta più giovane (29,7 anni) di quella femminile (32,3 anni). Per ciò che concerne i minori, i dati fanno emergere che il 24,1% degli stranieri residenti è rappresentato da questa categoria⁶⁴. Tra essi, non avendo vigore in Italia lo *ius soli*,⁶⁵ si considerano inclusi i minori non accompagnati e tutti i nati in territorio italiano da genitori stranieri (le cosiddette "seconde generazioni" che ammontano al 15% dei nati in Italia). La presenza straniera prevede una, seppur minima, maggioranza di sesso femminile (53,3%)⁶⁶ rispetto a quella maschile. Come dimostrano alcuni indicatori demografici, l'inserimento delle donne immigrate è "persistente, costante e durevole".⁶⁷

Per quanto riguarda i dati sull'occupazione, nel 2011 il Dossier denunciava una presenza di circa 2,3 milioni di lavoratori stranieri; il tasso del 2012 (60,6%), pur rimanendo più alto rispetto a quello calcolato tra gli italiani (56,4%) è

numero dei nuovi ingressi e dei nuovi nati ma anche dovuto ai permessi scaduti (CARITAS,MIGRANTES, 2013 www.censimentopopolazione.istat.it).

⁶³ Sempre seguendo le linee del Dossier 2013, facendo una ripartizione per aree continentali si osserva una percentuale maggiore proveniente dall'Europa con un 50,3% di cui prevalgono i paesi comunitari con un 27,4%, seguita dall'Africa (22,2%), Asia (19,4%), America (8,0%) e Oceania (0,1%).

⁶⁴ *ibidem*

⁶⁵ Per maggiori informazioni cfr. ZAGATO L., *Introduzione ai diritti di cittadinanza*, Venezia, CaFoscarina, 2009.

Solo recentemente è tornato in auge il discorso sullo *ius soli*, il diritto di ricevere la cittadinanza italiana per coloro che nascono nel territorio nazionale. A tal proposito si faccia riferimento a quanto affermato negli ultimi mesi dal ministro per l'integrazione Cécile Kyenge riguardo allo "ius soli temperato" che prevede degli accorgimenti come ad esempio la presa in considerazione degli anni di permanenza dei genitori; secondo l'indagine dell'Istat oltre il 70% degli italiani si dice favorevole alla riforma (www.stranieriinitalia.it).

⁶⁶ Dati ISTAT, XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (www.istat.it).

⁶⁷ CARITAS,MIGRANTES 2012, pag. 105.

diminuito di 2 punti. Gli stranieri occupati producono a tutt'oggi il 10% del Pil nazionale e i settori vanno dai servizi (62,1% di cui il 23,3% è composto dai servizi di assistenza alle famiglie), industria (33,0%), agricoltura (4,9%); in generale la quota di persone “sottoinquadrate”, ossia di persone che svolgono una mansione inferiore alla qualifica posseduta rimane forte, tra gli immigrati la percentuale si aggira al 42% mentre tra gli italiani al 17.9%.⁶⁸

Proseguendo poi con uno sguardo a ciò che si riscontra a livello locale, gli stranieri presenti nella regione Veneto ammontano nel 2012 a 487.030 e i Paesi di provenienza rispecchiano la situazione già enunciata per quanto riguarda il panorama nazionale. Nello specifico Comune di Venezia la presenza immigrata si aggira attorno ai 32.598, ossia il 12,20% della popolazione totale.⁶⁹

In generale, come sottolinea anche il rapporto del Dossier statistico, negli ultimi anni nel nostro Paese l'immigrazione resta consistente. Tornando al dato occupazionale, da non sottovalutare è la stima di 477.519 imprese straniere ossia il 7,8% del totale nazionale, “comprehensive di imprese individuali con titolari nati all'estero e di società di persone o di capitali in cui ad essere nata all'estero è oltre la metà dei soci e degli amministratori”. Si sottolinea come esse producano un valore aggiunto che si aggira ai 7 miliardi di euro e che, se si va a guardare al beneficio sia per l'Italia che per il Paese di provenienza nei campi predisposti a import/export, sarebbero meritevoli forse di un maggiore investimento. Come fanno notare gli autori, i dati aiutano a dimostrare che ai connazionali non sono sottratte le opportunità bensì per il tasso d'età, la flessibilità nell'adattamento ad ogni tipo di lavoro (includendo anche ogni possibilità di spostamento) e l'intraprendenza a livello imprenditoriale essi risultano un rimedio “alle carenze del Sistema Italia”, infatti secondo le stime del Dossier precedente “gli imprenditori nati all'estero avevano inciso per quattro punti percentuali sul Pil e l'intera compagine dei lavoratori immigrati circa tre volte di più”.⁷⁰ Secondo le ricerche effettuate si calcola che nel 2011 gli “gli introiti dello Stato riconducibili

⁶⁸ DOSSIER IMMIGRAZIONE, 2013.

⁶⁹ In ordine di maggiore concentrazione le provenienze sono: Moldavia, Bangladesh, Romania, Ucraina, Cina, Albania, Macedonia, Filippine (Ufficio Statistica del Comune di Venezia).

⁷⁰ CARITAS, MIGRANTES, 2012, pag.8.

agli immigrati sono stati pari a 13,3 miliardi di euro, mentre le uscite sostenute sono state 11,9 miliardi, con una differenza in positivo per il sistema paese di *1,4 miliardi*".⁷¹ Un dato che sta a dimostrare come il discorso inerente all'insostenibilità delle spese sostenute dai costi per l'integrazione⁷² non trova riscontro, cosa che non avviene invece per quelli previsti per il mantenimento degli 'interventi di contrasto all'irregolarità o alla gestione dei flussi'.⁷³

Ambrosini fa notare come per circa vent'anni la prima motivazione che spingeva all'accoglienza era dettata dal bisogno interno di soddisfare le richieste del mercato del lavoro in settori in cui gli italiani non sembravano più indirizzarsi. Ciò era dovuto all'aumento dell'istruzione, del lavoro extradomestico delle donne e alla diminuzione delle migrazioni dal sud al nord del Paese. In tempi, come questi, di "crisi", le suddette motivazioni non sembrano essere più sufficienti e si rivendicano quei lavori sottratti ingiustamente ai poveri connazionali disoccupati. L'autore invece sottolinea come, nonostante l'Italia brilli di menti eccelse, la domanda lavorativa che ha resistito meglio sia fatta di lavori faticosi: "L'Italia si conferma esportatrice di cervelli, ma anche importatrice di braccia", gli immigrati non "tappano i buchi" bensì risultano essere una risorsa anche per le casse dello Stato sociale⁷⁴. E allora, nonostante l'eloquenza dei dati e delle analisi socio-economiche del Paese, la questione che resta aperta è come in generale si continui a parlare in modo negativo di immigrazione e soprattutto quali le conseguenze. A questo riguardo si noti, come verrà specificato meglio in seguito, che solo il 2% delle notizie giornaliere danno un'informazione 'positiva'⁷⁵. A prevalere resta

⁷¹ DOSSIER IMMIGRAZIONE, 2013.

⁷² L'autore fa notare come sia molto difficile calcolare la spesa pubblica. Per esempio nel caso della scuola non è immediato calcolare un aumento dei professori su un aumento del numero degli studenti stranieri, Ibidem.

⁷³ Costi che tra il 2005 e il 2011 sembrano aggirarsi al milione di euro per Centri di Identificazione ed Espulsione, Centri di Primo Soccorso e Accoglienza, Centri di Accoglienza per richiedenti Asilo e Rifugiati (Dossier, 2013).

⁷⁴ "Ai due milioni di occupati stimati dall'Istat occorre infatti aggiungere gli stagionali e l'esercito di assistenti e collaboratrici familiari co-residenti, oltre naturalmente ai lavoratori sommersi" (AMBROSINI M., Perché gli immigrati rimangono "necessari". In CARITAS MIGRANTES, 2012, pag.223).

⁷⁵ Alcune ricerche determinano gli studi a riguardo. Si veda: "Media per la diversità", dell'Istituto Universitario di Firenze; BINOTTO M., MARTINO V., *Fuori Luogo. L'Immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2004 (si veda capitolo 3).

sempre la cronaca nera caratterizzata da semplificazione, alterazione della realtà, utilizzo di stereotipi e più in generale un diffuso malessere sociale di fronte all'argomento, alimentato da retoriche, discorsi e veri e proprie violenze perpetuate ai danni dei cittadini migranti.

2.2 L'ambito istituzionale

Prima di procedere all'analisi delle discriminazioni pervenute presso l'UNAR⁷⁶ e perciò riguardanti casi di carattere privato o tutt'al più mediatico, è bene presentare brevemente il quadro delle discriminazioni a livello istituzionale, ossia relative ai regolamenti e alle norme che come afferma Bartoli: "con o senza la volontà di qualcuno, nei fatti producono disuguaglianza" e in qualche modo escludono dal godimento a pieno di determinati diritti del cittadino:

Per determinare il razzismo di un'istituzione non è necessario che i funzionari abbiano pregiudizi e finalità oppressive o che vi sia un'esplicita ideologia razzista: basta che una certa legge, una politica, una pratica vigente di fatto crei, perpetui o aggravi la disuguaglianza di minoranze etniche, culturali, religiose o nazionali.⁷⁷

E l'autrice proseguendo, specifica:

E' dunque rubricabile come caso di razzismo istituzionale, ad esempio, il fatto che le dotazioni informatiche presso l'ufficio stranieri delle questure italiane siano obsolete e insufficienti, che l'iter burocratico per il rilascio dei permessi di soggiorno sia lento [...] che il personale non sia sufficientemente formato e aggiornato.⁷⁸

Per il caso italiano Bartoli individua dieci «fattispecie» di razzismo istituzionale:

⁷⁶ Si veda Primo Capitolo, paragrafo 1.4.

⁷⁷ Si veda BARTOLI C., *Razzisti per Legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Bari, 2012, pag.5; si veda anche il video «La Legge (non) è uguale per tutti. Storie di razzismo istituzionale nell'Italia di oggi» realizzato grazie al supporto di Open Society Foundations con il contributo della Prof.ssa Bartoli C. dell'Università di Palermo.

⁷⁸ Ibidem, pag.6.

1. Azioni e dichiarazioni razziste o lesive dell'immagine dei migranti da parte di autorità e uomini delle istituzioni;
2. Atteggiamenti discriminatori da parte della pubblica sicurezza;
3. Regolamenti e ordinanze amministrativi;
4. Leggi nazionali che comprimono i diritti della popolazione straniera residente, che diffondono un immotivato allarmismo e rinforzano un'immagine negativa e stereotipata del migrante;
5. Politica estera che inficia i diritti fondamentali dei migranti o che ingerisce negativamente sulla situazione di certi paesi inducendo la popolazione a migrare;
6. Cattiva qualità tecnica della normativa relativa all'immigrazione: norme presto dichiarate incostituzionali, produzione convulsa di leggi [...];
7. Ingerenza di una burocrazia lenta, cangiante, complicata per gli extracomunitari residenti;
8. Forme di organizzazione istituzionale che producono sia tra gli utenti che tra gli operatori disfunzioni, conflitto e devianza;
9. Politiche scolastiche, abitative, lavorative, ecc. che indirettamente hanno effetti sulla popolazione migrante;
10. Carezza e precarietà degli interventi sociali di cui usufruisce la popolazione migrante.⁷⁹

Non potendo analizzare in questa sede ogni singola “fattispecie” si proseguirà prendendo in esame ciò che viene considerata “discriminazione istituzionale” dal Dossier Statistico 2013, fonte approvata dall'istituzione stessa.⁸⁰ Secondo le informazioni diffuse dal Dossier attraverso anche dati reperibili online⁸¹, i casi di discriminazione a livello istituzionale relativi alla popolazione immigrata risultano essere quelli conseguenti all'introduzione di sussidi o benefici per i quali risulta esclusa una parte della popolazione. E' il caso dei *bonus* predisposti per la natalità (conosciuti come “bonus bebè”) da parte di alcuni comuni italiani i quali, di recente, hanno subito l'accusa di compiere una discriminazione su “base etnica o razziale” poiché il requisito per l'ottenimento di tale incentivo risultava essere la cittadinanza italiana “di entrambi i genitori”. Il bonus in questione, escludendo i genitori che non rispondevano a tale requisito, portava a delle conseguenze rilevanti:

⁷⁹ Si veda BARTOLI C., *Razzisti per Legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Bari, 2012, pag.13.

⁸⁰ Mi riferisco al saggio introduttivo del Ministro per l'Integrazione Kyenge C., si veda DOSSIER STATISTICO 2013, *Dalle discriminazioni ai diritti*, XXIII rapporto sull'immigrazione, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS.

⁸¹ Dati consultabili in: <http://www.slideshare.net/vittorio.pasteris/dossier-immigrazione-2013>

- restavano esclusi dal beneficio persino bambini di cittadinanza italiana in ragione di una supposta connotazione “etnica” particolare, derivante dalla diversa nazionalità del genitore;
- si introduceva un “disincentivo economico” alla costituzione di coppie miste.⁸²

A questo tipo di dinamica sottostanno anche le scelte per le quali vengono stabiliti: i *contributi per l'affitto*; le *prestazioni sanitarie per disabili*; gli *asseggni per famiglie numerose* o per *l'iscrizione anagrafica*, i quali in qualche modo riservano requisiti escludenti per una particolare minoranza che sempre più spesso risulta essere la popolazione immigrata.

Sempre in ambito istituzionale è indispensabile elencare quali problematiche si riscontrano nei diversi ambiti della *scuola*, della *casa* e del *lavoro*. Nell'ambito della *scuola* (in cui più del 30% degli iscritti è di origine straniera e a cui si dedicherà maggiore attenzione nell'ultima parte dello scritto), le difficoltà segnalate nel Dossier riguardano:

- le risorse professionali ed economiche che risultano essere insufficienti per sostenere i servizi proposti;
- l'eccessiva canalizzazione negli istituti superiori e tecnici (80,7%);
- l'applicazione di rigidi tetti numerici per le iscrizioni e requisiti burocratici talvolta escludenti (come codice fiscale per l'iscrizione sfavorevole per gli irregolari);
- la concentrazione degli alunni stranieri solo in alcune classi o scuole;
- il rischio più elevato di insuccesso e/o dispersione scolastica (6,5 punti percentuali di meno rispetto agli italiani nell'ammissione all'esame di scuola media).⁸³

Dati interessanti in materia d'istruzione sono poi quelli relativi all'iscrizione universitaria per la quale, in quest'epoca di globalizzazione, gli atenei italiani sono ai gradini più bassi per il numero di studenti stranieri iscritti (solo il 3,1%). Un dato lontanissimo da ciò che offre il Regno Unito con il 17,9% di percentuale straniera, la Germania con l'11,4% e la Francia con l'11,2%.⁸⁴ Non è raro che relativamente all'iscrizione presso gli atenei (di cui si ha una preferenza

⁸² TRAINA I., *Discriminazioni e accesso al welfare: la giurisprudenza di merito*, in LUNARIA (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, edizioni dell'Asino, 2011, pag.84.

⁸³ Dati reperibili in <http://www.slideshare.net/vittorio.pasteris/dossier-immigrazione-2013>

⁸⁴ DOSSIER CARITAS MIGRANTES 2012, *Non sono numeri*, Idos, Roma.

per le facoltà di Economia (17,9%), Medicina e Chirurgia (14,7%) e Ingegneria (13,25)), i giovani stranieri incontrino difficoltà burocratiche tali da disincentivare il proseguimento degli studi. In questo senso il paese di “accoglienza” perde la notevole potenzialità e ricchezza di professionisti qualificati in nome di qual che sia ostacolo legislativo pensato in nome dell’istruzione superiore.⁸⁵ Diritti universali di questo genere non colpiscono solo i singoli casi interessati ma tendono a ripercuotersi, come nell’esempio del diritto all’istruzione, sull’intera società che si priva di professionalità e intelligenze commettendo l’errore di guardare al fenomeno “dei cervelli in fuga” e dimenticando quelli che arrivano e cercano di restare.

Per ciò che riguarda l’*abitazione*, le difficoltà si riscontrano per il diritto d’accesso e a causa di atteggiamenti di sospetto o di rifiuto da parte di affittuari o vicini. A questo proposito Lunaria ricorda come nel 2009 viene effettuata un’indagine campionaria dell’Istat sulle condizioni di vita di seimila famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero. L’indagine dimostrò come “le famiglie con stranieri si ritrovavano in condizioni di grave deprivazione abitativa più spesso rispetto alle famiglie italiane (13,3% contro il 4,7%)”, intendendo con «deprivazione»: “la compresenza di condizioni di sovraffollamento con almeno un altro problema abitativo (assenza di bagno; tetti danneggiati; umidità; ecc.)”.⁸⁶ Come sottolinea l’autore, questo maggior disagio abitativo da parte della popolazione straniera sta a dimostrare come di fondo ci sia una disparità di trattamento sia nel mercato delle locazioni che in quello del

⁸⁵ Il riferimento è al caso eclatante avvenuto a Modena nei confronti del medico ginecologo Kindi Taïla, originaria della Repubblica Democratica del Congo. La ragazza arriva in Italia grazie a una borsa di studio, frequentando medie, superiori e Università iscrivendosi alla facoltà di Medicina e Chirurgia. Al momento dell’iscrizione alla Scuola di Specializzazione, che intende frequentare per una formazione professionalizzante, riceve il rifiuto da parte della Scuola in nome di una legge che vieta ai non-appartenenti alla Comunità Europea di iscriversi se non attraverso il pagamento di una rata di circa 58.000 euro. Dopo aver sollevato la questione a livello mediatico e istituzionale la giovane riesce a risolvere il problema a livello personale e scegliendo di intervenire in nome di una “legge iniqua” prosegue l’estenuante lotta fino al raggiungimento della modifica di legge avvenuta nel 2004. (Si veda il video «*La Legge (non) è uguale per tutti. Storie di razzismo istituzionale nell’Italia di oggi*» realizzato grazie al supporto di Open Society Foundations con il contributo della Prof.ssa BARTOLI C. dell’Università di Palermo; video consultabile su <http://www.youtube.com/watch?v=4Wu9j-nrLaA&hd=1>).

⁸⁶ LUNARIA , *Il razzismo nei dati statistici ufficiali*, in *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, edizioni dell’Asino, 2011; pag.135.

lavoro, settori di per sé comunicanti perché afferenti anche alle possibilità economiche. Nell'ambito del lavoro i dati mostrano come le disuguaglianze affiorino per svariate cause:

- limitato accesso dei non comunitari al pubblico impiego;
- concentrazione nei comparti e nelle mansioni di lavoro non qualificati;
- retribuzioni più basse;
- maggiori esposizioni agli infortuni.⁸⁷

In nome di queste problematiche il Dossier elenca i principali interventi “nell’ottica delle pari opportunità” che il paese si accinge a compiere come il *diritto di voto amministrativo; la normativa sulla cittadinanza; l’auspicata cura del linguaggio nei media; la diffusione delle cosiddette «buone prassi» nell’ottica di superare, in modo alquanto retorico e ridondante:*

- *l’equazione straniero/estraneo;*
- *le visioni utilitariste;*
- *favorire la partecipazione;*
- *passare dalle discriminazioni ai diritti.*⁸⁸

Sarebbe il caso di insistere che il principio secondo cui un paese possa migliorare l’approccio alla non-discriminazione sarebbe quello di rivedere innanzitutto le norme giuridiche di riferimento allorché, come nel caso italiano, esse vadano contro i principi costituzionali e i diritti dell’uomo e ne vengano segnalate gli abusi da parte delle Corti internazionali.

2.3 Le segnalazioni

Nel 2012 dall’UNAR vengono segnalati 1.283 casi di discriminazione e secondo il Dossier Immigrazione 2013 il fenomeno si descrive come molto

⁸⁷ Dati reperibili in <http://www.slideshare.net/vittorio.pasteris/dossier-immigrazione-2013>

⁸⁸ Ibidem.

diffuso e si preannuncia una crescita del razzismo quotidiano (inteso anche come: “clima intimidatorio, ostile, degradante e offensivo persino nello sport”).⁸⁹

In generale, in relazione alla raccolta dei dati statistici nei confronti della discriminazione si presentano difficoltà per la natura stessa del fenomeno che si intende monitorare. Come si legge nella relazione di Lunaria: “gran parte degli atti, dei comportamenti e delle violenze razzisti restano nell’ombra perché non vengono denunciati da parte delle vittime o da chi ne è stato testimone”.⁹⁰ In Italia inoltre, sembrano presentarsi anche ulteriori problemi relativi alla “trasparenza” in relazione all’esiguo numero di dati presenti e alla scarsa reperibilità, possibile solo su richiesta. A questo riguardo Lunaria fa luce su un dato ancora più interessante: l’impossibilità di rilevare dati in riferimento ai crimini razzisti, sia perché le banche dati ufficiali non forniscono informazioni riguardo la tipologia di reato, sia perché non è possibile accedere ai rapporti relativi alle denunce pervenute alle Forze dell’ordine. L’unica organizzazione capace di effettuare una ricerca sulla criminalità a sfondo razzista è stata L’Odihir (“Office for Democratic Institutions and Human Rights” in seno all’Osce)⁹¹ che per il solo anno 2009 ha potuto rilevare 142 denunce effettuate presso le Forze dell’ordine italiane.⁹²

Per quanto riguarda le segnalazioni registrate dall’Ufficio nazionale, più della metà ha riguardato “episodi di tipo etnico-razziale” con una maggiore incidenza nel Nord Italia (53,3%). Anche alcuni rapporti di organi internazionali - come quelli di Amnesty International e Human Right Watch- hanno rilevato “situazioni fortemente critiche per gli immigrati, sia per quanto riguarda situazioni di discriminazione sia di violazione dei diritti umani e dei diritti dei

⁸⁹ <http://www.slideshare.net/vittorio.pasteris/dossier-immigrazione-2013>

⁹⁰ LUNARIA (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, edizioni dell’Asino, 2011; pag.133.

⁹¹ L’ OSCE, Organization for Security and Co-operation in Europe, ha predisposto un ufficio per le istituzioni democratiche e I diritti umani (Office for Democratic Institutions and Human Rights) con sede a Varsavia. “E’ attivo nel campo dell’osservazione elettorale, nello sviluppo democratico, nel campo dei diritti umani, della tolleranza e non-discriminazione e nel controllo del controllo della legge”. Si veda www.osce.org.

⁹² Come si legge in Lunaria (2011, pag. 133) delle 142 accertate: “64 riguardano crimini razzisti, 31 xenofobi e 47 inerenti all’antisemitismo”.

rifugiati”.⁹³ In questo caso gli organismi predisposti si impegnano nel denunciare il diffuso atteggiamento razzista e discriminatorio insieme alle questioni complesse dei *Cie* e dei *Cara* (rispettivamente Centri di Identificazione ed Espulsione e Centri di Accoglienza dei Richiedenti Asilo), per i quali si assiste a una forte messa in discussione da parte dei governi e delle istituzioni anche in seguito ai recenti fatti di cronaca riguardanti le pessime condizioni dei migranti⁹⁴ (di fatto detenuti per sole “motivazioni amministrative”) e delle “pratiche dei respingimenti” a cui, anche qui solo recentemente, si sta cercando di intervenire con soluzioni più efficaci grazie soprattutto alle sanzioni da parte della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo. L’argomentazione richiederebbe approfondimenti che non si terranno in questa sede; Nel prossimo capitolo si estenderà la discussione sulle questioni legate più specificatamente alla normativa nazionale in materia di immigrazione e al loro brusco percorso di irrigidimento subito negli anni.

Da ciò che emerge nel Dossier statistico 2013, i gruppi più esposti sembrano essere: romeni, marocchini, albanesi, cinesi e da sempre i gruppi Rom e Sinti dei quali si attesta come in generale ammontino a 150 mila e 40 mila di essi siano costretti a vivere nei campi. Risultano diffuse le discriminazioni per motivi religiosi (59,9% di presenza cristiana, 32,9% musulmana, 6,0% religioni orientali, 2,9% altre religioni, 4,3% atei e agnostici).

Dalle segnalazioni pervenute c’è chi ha provveduto a creare un vero e proprio «inventario dell’intolleranza» archiviando fatti ed eventi in ordine cronologico presi dai media, dalla stampa, dal web e dedicando “attenzione particolare anche alle modalità con le quali il mondo dell’informazione costruisce l’immagine dell’altro”.⁹⁵ Il lavoro, inteso come “base etnografica sui generis”,

⁹³ Si vedano ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) – CONSIGLIO D’EUROPA - Rapporto sull’Italia, IV ciclo di monitoraggio, adottato il 6 dicembre 2011, pubblicato il 21 febbraio 2012; AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto 2013, La situazione dei diritti umani nel mondo. Europa e Asia Centrale. Italia, Fandango Libri, 2013.

⁹⁴ Si fa riferimento alla notizia del 17 Dicembre 2013 relativa al video shock diffuso dalla rete nazionale su una pseudo “disinfestazione” operata sui migranti nel Cie di Lampedusa (http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2013/12/17/news/cie_lampedusa-73848222/).

⁹⁵ Si veda il lavoro di ANDRISANI P. in LUNARIA (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, edizioni dell’Asino, 2011; NALETTO G., *Rapporto*

mantiene l'approccio etnografico cercando di non presentarsi come mera rappresentazione di dati ma come "attività costruttiva che dia significato al fenomeno oggetto dell'analisi".⁹⁶ Nella ricerca condotta tra gli anni 2009/2011 sono stati presi in considerazione 255 casi su un totale di 861 ed è stato rilevato un notevole aumento rispetto alle indagini precedenti. Non è semplice comprendere la motivazione di tale aumento, l'autrice si limita a dimostrare come l'unica osservazione possibile sia la "relativa ricorrenza dei dati" (anche provenienti da report internazionali) i quali confermano come "la violenza razzista in tutte le sue forme sia un fatto quotidiano" e che "il pestaggio di natura xenofoba si alterna con l'ordinanza discriminatoria di un sindaco o con la dichiarazione razzista di qualche politico".⁹⁷ Altro dato rilevante è come le violenze più diffuse siano compiute da individui singoli o gruppi non organizzati (pur non escludendo la possibile compromissione di gruppi di estrema destra) ma la tendenza a destare maggiore interesse sembra essere "la crescente rilevanza delle forme di razzismo istituzionale".⁹⁸

I dati raccolti seguono a un'analisi che suddivide il tipo di violenza a cui si assiste, distinguendone tre forme:

- *Violenza verbale*: forme scritte e parlate; discorsi xenofobi, dichiarazioni razziste da parte del mondo politico, graffiti, manifesti, pagine web e social network;
- *Violenza fisica*: aggressioni e omicidi razzisti;
- *Discriminazioni*: trattamenti discriminanti nei confronti dei cittadini stranieri e ordinanze comunali.⁹⁹

Per quanto riguarda il primo ambito di violenza sono in crescita le offese verbali nel mondo dello sport e le scritte contro gli immigrati in generale. Dichiarazioni razziste provengono spesso dal mondo della politica attraverso

sul razzismo in Italia, Manifestolibri, Roma, 2009; RIVERA A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive Approdi, Roma, 2003.

⁹⁶ RIVERA A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive Approdi, Roma, 2003, pag.84.

⁹⁷ LUNARIA (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, edizioni dell'Asino, 2011, pag. 141.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Ibidem, pag.143.

decreti di emergenza tra i quali prevalgono in particolare quelli riferiti nei confronti delle popolazioni rom e sinti. Si pensi come esse abbiano avuto notevole risonanza nella regione Lombardia a partire dal 2009, a titolo d'esempio la famosa campagna di "tolleranza zero per una Milano senza nomadi"¹⁰⁰ (stessa città che due anni dopo "festeggerà" i suoi 500500 sgomberi).

L'anno 2009 sembra essere intriso di "manifestazioni d'odio anti-migranti" alimentate da discorsi e politiche xenofobe. Nonostante le categorie bersagliate siano prevalentemente i rom e le popolazioni musulmana ed ebraica, in questo periodo le violenze si rivolgono ai migranti in generale. Non a caso è l'anno dell'istituzione della legge 94/2009 sul reato di "clandestinità" e del rinforzo dei controlli alle frontiere. E' in questo clima che alla fine dello stesso anno si registra un aumento esponenziale delle violenze contro i migranti.

Negli anni successivi i discorsi xenofobi e i riferimenti agli "sbarchi" e ai toni "allarmistici" che preannunciano l'invasione è all'ordine del giorno. Si pensi che nel 2010 si assiste anche ai primi fenomeni di resistenza immigrata come ad esempio i memorabili fatti di Rosarno, della protesta dei quattro migranti in cima alla gru di Brescia e dei cinque sulla torre ex-Carlo Erba a Milano.

Un altro mezzo di divulgazione razzista sottoposto ad analisi è il materiale online, a cominciare dai social-networks come il diffusissimo strumento di Facebook. Andrisani, ponendo attenzione alle pagine in questione, sottolinea come i contenuti xenofobi siano aumentati clamorosamente anche a causa delle peculiari condizioni di "immediatezza e anonimato" che caratterizzano il web. La diffusione online ha però altri risvolti derivanti dalla difficoltà stessa di gestire un tipo di mezzo d'informazione se vogliamo più 'anarchico'. E' difficile riuscire ad intervenire per una rimozione definitiva dei contenuti su internet poiché innanzi tutto non è chiaro il limite che si viene a creare tra il "diritto di libertà d'espressione" o espressioni che possono essere sottoposte come reato; alcuni siti

¹⁰⁰ La dichiarazione è di Boni, capo delegazione per la Lega Nord in merito al progetto leghista di proporre "il numero chiuso per i nomadi". Anche Roma, nello stesso periodo metterà in luce le pratiche degli sgomberi effettuandone 154 e non offrendo nella maggior parte dei casi alloggi alternativi. (LUNARIA (a cura di), Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia, edizioni dell'Asino, 2011, pag. 143-144).

impediscono alla legislazione italiana di intervenire perché afferenti a dei server stranieri e perché, nonostante alcune pagine vengano bandite, esse possono rinascere con contenuti identici e forme diverse. Sempre nello scottante 2009 la cronaca divulgava l'agghiacciante gioco in rete del "rimbalza il clandestino" ideato da Renzo Bossi o ancora il gruppo "Lega Nord Mirano" (Ve) utilizzava un'immagine choc sul profilo facebook che inneggiava a torturare i clandestini per legittima difesa.¹⁰¹

E' abbastanza noto che, sebbene ci siano fatti perseguibili di reato (per la legge Mancino e per le direttive comunitarie tramutate in leggi viste nel primo capitolo) in generale si assiste a fenomeni di violenza razzista con un atteggiamento di facile imputazione come "normali fatti di cronaca". Non ci si addenterà nell'immediato nello specifico processo di costruzione delle notizie a scapito delle vittime di violenza razzista, piuttosto di seguito si cercherà di fornire degli esempi eloquenti di fatti significativi che hanno riguardato la cronaca italiana in relazione a episodi di violenza subita da cittadini immigrati per render conto così del clima d'intolleranza diffuso nel nostro Paese. Sarà dato nel prossimo capitolo un maggiore spazio al ruolo dei media e alla capacità di riprodurre un determinato linguaggio e false credenze inevitabilmente atte a riprodurre atteggiamenti d'intolleranza nell'agire quotidiano.

Mi preme ricordare, nonostante siano necessari ulteriori approfondimenti per percorrere una specifica analisi in questo senso, che i casi in questione oltre a risultare «esemplari»,¹⁰² denuncino in alcuni casi l'inefficienza dei lavori d'indagine; in altri la scarsa oggettività nella riproduzione da parte dei mezzi d'informazione tendente a enfatizzare elementi che distolgono l'attenzione dal reato per cogliere particolari di diversa natura; la tendenza ad "alleggerire" fatti gravissimi con specifiche tecniche mediatiche. Un'operazione di senso che va effettuata al fine di porre l'ultima ed essenziale questione e chiedersi se la società

¹⁰¹ A tal proposito si veda: <http://www.repubblica.it/2009/08/sezioni/politica/lega-fiction/lega-viedeogame/lega-viedeogame.html> (La Repubblica, 21 agosto 2009); http://www.corriere.it/cronache/09_agosto_27/lega_facebook_immigrati_tortura_3e851dea-930c-11de-9adc-00144f02aabc.shtml (Corriere.it, 27 agosto 2009).

¹⁰² Riferimento all'espressione di NALETTO G., *Il razzismo in prima pagina: alcuni casi esemplari* in NALETTO G., *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009, pag. 54.

intera sia davvero da intendersi razzista o se qualche fatto isolato possa scagionare la coscienza di qualcuno.

2.4 I casi di violenza

L'«inventario dell'intolleranza» redatto da Andrisani e Naletto fornisce, come si è detto, l'archivio principale dei casi di razzismo che hanno riguardato l'Italia. Quelli proposti non esauriscono il panorama, purtroppo vasto, dei fatti di cronaca esistenti ma vengono ripresi dal “Rapporto sul razzismo in Italia” come casi significativi per accostarsi al fenomeno.¹⁰³

➤ Il 29 settembre 2008, *Emmanuel Bonsu*, 22 anni, di origine ghanese, viene aggredito a Parma da 3 uomini. Si scoprirà poi essere vigili in borghese appostati davanti l'istituto tecnico serale in cui il ragazzo sostava per entrare in classe. E. viene pestato, poi ammanettato e gli viene puntata al viso una pistola. Sarà ancora picchiato in caserma, insultato, denudato e umiliato da sei agenti. Viene rilasciato la stessa notte con una denuncia di “resistenza a pubblici ufficiali” e gli vengono riconsegnati gli effetti personali in una busta con sopra «Emanuel negro». Il caso riscuoterà notevole fama e le indagini saranno sottoposte a continue rivisitazioni dei fatti.¹⁰⁴

➤ 1 febbraio 2009, *Navtej Singh*, 35 anni, indiano. Viene aggredito a Roma mentre dorme su una panchina nella stazione ferroviaria. Prima viene insultato verbalmente poi fisicamente: cosparso di benzina e arso vivo. I responsabili sono 4 giovani di cui un minorenni. Indignazione da tutte le parti politiche e dalla società civile e cortei (con tafferugli di alcuni militanti di destra). Nonostante le grandi sollevazioni si comincia a smentire il movente razzista cercando di spostare l'attenzione sui colpevoli, considerati come «vuoti» e spinti da «bravate» dovute all'età.¹⁰⁵

¹⁰³ Si veda nota 28.

¹⁰⁴ Si veda FASO G., *La violenza subita da Emmanuel Bonsu*, in NALETTO G., *Rapporto sul razzismo in Italia*, 2009.

¹⁰⁵ Si veda ANDRISANI P., *La violenza subita da Navtej Singh*, in in NALETTO G., *Rapporto sul razzismo in Italia*, 2009.

- Il 20 aprile 2009 è il caso di *Abba (Abdul Guibre)* di 19 anni e originario del Burkina Faso che viene ucciso a colpi di spranga da due gestori di un bar con l'accusa di aver rubato una scatola di biscotti¹⁰⁶.
- Il 14 gennaio 2010 a Napoli muore *Yussuf Errahali*, senzatetto di 37 anni, originario del Marocco, a causa delle violenze perpetuate da un gruppo di giovani.¹⁰⁷
- L'11 Febbraio 2011 *Nourredine Adnane*, 27 anni, marocchino, bancarellista di Palermo e munito di permesso di soggiorno, di licenza e con famiglia 'a seguito'. Di fronte all'ennesima richiesta di spostarsi si dà fuoco e muore dopo alcuni giorni. In seguito le indagini faranno i conti con "una vera e propria persecuzione" da parte delle forze dell'ordine.¹⁰⁸

Significativi poi, i numerosi casi in cui viene coinvolta la popolazione *Rom* sia per quanto riguarda casi isolati di violenza (in costante aumento) sia gli smantellamenti a Roma; la lotta alla "zingaropoli" inneggiata dalla Lega di Milano contro le scelte del sindaco Pisapia¹⁰⁹; il caso Ponticelli sempre a Roma, in cui un intero quartiere si accanisce sui campi rom a tal punto da essere definito da qualcuno il "pogrom di ponticelli".¹¹⁰

Il 2013 è l'anno segnato dalla morte di quasi 400 migranti nelle acque italiane¹¹¹. Non a colpi di spranga, o a seguito dei pestaggi violenti causati dall'ignoranza, dai mali sociali o psicologici, ma per l'inadempienza della Legge e l'inefficacia delle politiche d' "accoglienza", molto discutibili soprattutto da parte dei diretti interessati che, ancora recentemente, scelgono di cucirsi le labbra¹¹² e di denunciare la vera violenza a cui si possa andare incontro: la violazione del diritto alla *vita* e alla *dignità*.

¹⁰⁶ Si veda FASO G., *L'uccisione di Abdul Guibre*, in NALETTO G., *Rapporto sul razzismo in Italia*, 2009.

¹⁰⁷ Si veda ANDRISANI P., *La morte di Yussuf Errahali*, in LUNARIA, *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2011.

¹⁰⁸ LUNARIA, *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2011.

¹⁰⁹ "Corriere di Milano" (13 giugno 2012).

¹¹⁰ Si veda NALETTO G., *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009, pag. 69.

¹¹¹ (3 ottobre 2013) Il caso si riferisce alla tragedia di Lampedusa in cui una nave di immigrati provenienti dalle coste libiche prende fuoco e affonda in mare con più di 400 persone a bordo ("La Repubblica").

¹¹² Il riferimento alla protesta dei cinque migranti nel Cie di Roma; si veda "la Repubblica" (16 gennaio 2014).

Abbiamo visto come nell'analisi ordini di violenze vengano organizzate in tipologie differenti: dall'ambito istituzionale all'offesa, prima verbale e poi fisica, quasi ci fosse uno schema di raggruppamento che le suddivida in categorie. Questo, in seno alla riflessione risulta essere un modo per ripartire le informazioni ricavate ma altra cosa è comprendere se la suddivisione sottostia ad un ordine di tipo etico e morale per il quale le violenze possano esser poste su gradini differenti. A tal proposito, non essendo in grado di fornire io stessa una risposta, mi preme concludere con le parole di Norberto Bobbio, il quale si esprime nei confronti della violenza razzista e ne sottoscrive una sorta di gerarchia:

Al gradino più basso sta il semplice *dileggio verbale* (chiamare “terroni” i meridionali, “vu cumprà” gli immigrati africani). Su un gradino più alto sta l’*evitamento*, il non voler avere a che fare con loro, il tener le distanze [...]. Più in su c’è la discriminazione dalla quale si può far incominciare propriamente il *razzismo istituzionale*, ove per discriminazione s’intenda il non riconoscere loro gli stessi diritti, ossia prima di tutto i diritti personali, cioè quei diritti che appartengono ad ogni uomo in quanto uomo, [...] diritti sociali a cominciare dall’ammissione a frequentare le scuole dell’obbligo. Alla discriminazione si accompagna di solito la segregazione, che consiste nell’impedire il mescolamento dei diversi tra gli eguali [...]. L’ultimo gradino è quello dell’*aggressione*, che comincia dall’essere sporadica e casuale contro singoli individui, e arriva allo sterminio premeditato e di massa.¹¹³

¹¹³ BOBBIO N., *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Milano, Nuova Pratica Editrice, 1998, pag.129.

CAPITOLO 3

IL DISCORSO DELL'IMMIGRAZIONE: COSTRUZIONE E RIPRODUZIONE DEL LINGUAGGIO DISCRIMINATORIO

«Molte persone non solo non ritengono necessario lo sforzo di ottenere delle informazioni corrette sul conto di culture diverse dalla propria, ma non sono consapevoli del fatto che ci siano difficoltà di percezione reciproca. Questa situazione è sintomo di un confine fra gruppi sociali sorretto da stereotipi. L'inconsapevolezza è una scelta politica, non una questione di mera ignoranza»

(Maher Vanessa, Questioni di Etnicità, 1994)

3.1 Dalla politica alle parole

Il discorso, o più precisamente il *discorso pubblico*, è stato l'argomento su cui si sono indirizzati numerosi studi. Tra essi alcuni hanno focalizzato l'attenzione all'analisi di tale discorso attraverso il contenuto dei media, incentrandosi sulle cosiddette "*policy issues*".¹¹⁴ In generale lo studio del discorso

¹¹⁴ "Il discorso sulle *policy issues* è quel dialogo sociale tra individui, gruppi d'interesse, movimenti e istituzioni, attraverso il quale vengono definiti i problemi di politica pubblica, vengono formulate delle agende e sono intraprese delle azioni" (CONFALONIERI, *Policy issues* e

pubblico comprende una grande varietà di discorsi da parte di diversi attori e i media risultano essere solo uno degli ambiti in cui esso ha luogo: “da una parte essi riproducono direttamente il discorso pubblico [...], dall’altra forniscono un’arena all’interno della quale attori politici, sociali o istituzionali competono per influire sulle priorità e definire la realtà”.¹¹⁵ Se ci riferissimo all’origine degli studi si dovrebbe far riferimento al discorso pubblico come prodotto della “sfera pubblica”, la cosiddetta “*öffentlichkeit*” degli studi di Habermas . Questa oggi comprende, oltre all’incontro occasionale negli spazi urbani o di vario genere, anche la dimensione astratta dei mezzi di comunicazione di massa, i quali attraverso un processo di *framing* e costruzione di *issues* “manipolano” il discorso riproducendo stereotipi, assegnando identità (per esempio etniche) e creando valori.¹¹⁶

Ma dove nascono i discorsi? Benché i mass media svolgano un ruolo rilevante nella produzione e riproduzione del discorso, quest’ultimo sembra essere indissolubilmente legato alle politiche pubbliche e perciò alle istituzioni stesse.¹¹⁷

Come illustra anche la Douglas, le istituzioni possiedono dei punti di vista propri e creano le politiche: “provvedendo in tal modo alla rappresentazione del mondo, a nominarlo e a produrre le parole che determineranno il nostro ‘agire comunicativo’”.¹¹⁸

Con queste premesse, la discussione non può che indirizzarsi verso le concrete politiche d’immigrazione, in una breve rassegna che ne espliciti sinteticamente la storia, i contenuti e di conseguenza i discorsi da esse incorporati.

media, in CHIARETTI G., RAMPAZI M., SEBASTIANI C. (a cura di), *Conversazioni, storie e discorsi*, Roma, Carrocci, 2001).

¹¹⁵ Ibidem, pag 185.

¹¹⁶ HABERMAS J., *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1971; per approfondimenti sul concetto di frame si veda GOFFMAN E., *Frame Analysis: an Essay on the Organization of Experience*, New York, Harper and Row, 1974.

¹¹⁷ “Lo stato sociale penetrando sempre più nel privato dei cittadini produce politiche pubbliche, intese come azioni promosse da un attore per rispondere ad argomenti di interesse percepito come problema collettivo”; tali politiche “sono veri e propri discorsi, enunciati pubblici intorno a temi quali la razza, il genere, l’etnicità, la maternità, l’infanzia, la sessualità [...]”. (SEBASTIANI C., *Il discorso della sfera pubblica*, in *Conversazioni, Storie e Discorsi*, 2001, pag. 247).

¹¹⁸ DOUGLAS M., *Come pensano le istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 146-161.

3.2 Breve rassegna delle politiche migratorie italiane

Da storico Paese di emigrazione, l'Italia si è gradualmente trasformata in territorio d'attrazione per le popolazioni migranti. Un processo intensificatosi a tal punto da far dimenticare a molti come, per più di un secolo, i nostri connazionali abbiano raggiunto le parti più disparate del mondo creando le basi per un futuro migliore.¹¹⁹ L'inversione del fenomeno non è avvenuta in un tempo lontano, bensì è solo dagli anni '70 del secolo scorso che si assiste ad una crescente presenza di popolazione straniera e conseguentemente all'irrompere dell'argomento nell'agenda politica nazionale¹²⁰. La prima legge sull'immigrazione si ha solo nel 1986, *legge Foschi n. 943* ed è caratterizzata da prime contraddizioni non poco rilevanti ossia: "essere molto garantista per i pochi lavoratori capaci di usufruirne e rappresentare per tutti gli altri uno provvedimento di chiusura".¹²¹ Tra il 1986 e il '90 il Pil nazionale cresce del 3% e la nuova legge (con la conseguente sanatoria) rendono l'Italia un Paese sempre più appetibile da parte dei migranti provenienti da paesi più poveri. In particolare dopo il 1989, con il crollo dei regimi comunisti, le frontiere dell'Est cominciano ad essere valicate e in Italia c'è un evidente aumento dell'irregolarità e del lavoro nero. Di conseguenza si assiste in questi anni a una maggiore visibilità del fenomeno immigrazione e ad un intensificarsi di episodi xenofobi anche violenti.¹²² Questi sono anche gli anni in cui sulla scena politica fanno irruzione le Leghe con il loro aperto atteggiamento

¹¹⁹ Sono circa 26 milioni gli italiani che tra il 1871 e il 1970 hanno lasciato il nostro Paese. (CARITAS, MIGRANTES (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione*, 2012, pag.81)

¹²⁰ Sebbene le leggi vere e proprie vengano varate solo dagli anni '80, gli studi specifici sulle politiche d'immigrazione dimostrano che il primo periodo di attenzione a livello nazionale comincia nel 1977-1978, allorché si "svegliava l'attenzione dei media" ed "emergevano quelli che si ritenevano essere i primi episodi di razzismo". Pertanto: "nell'estate del 1977 le confederazioni sindacali italiane chiesero al governo di promuovere un'indagine sugli immigrati residenti in Italia e di usarne i risultati per definire una linea politica in merito" (EINAUDI, *Le Politiche dell'Immigrazione in Italia dall'Unità a Oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pag. 109 e pag.115).

¹²¹ MACIOTI M.A., PUGLIESE E., *Gli immigrati in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pag.45.

¹²² In tal caso si veda l'episodio dell'omicidio Masslo, rifugiato sudafricano e figura nota nel mondo dell'associazionismo, come un la "scintilla che mise in moto il governo"; "L'opinione pubblica cominciò ad essere sollecitata nei sondaggi pubblici: il 45-50% si dichiarava ostile agli immigrati" (EINAUDI L., *Le politiche d'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pag.134-pag.141).

ostile all'immigrazione (nazionale e straniera).¹²³ Nel 1990 giunge il momento per la promulgazione di una legge più organica: *legge Martelli n.39*. Lo scopo è quello di regolarizzare lo status di rifugiato, ridefinire i controlli alle frontiere precisando le modalità di ingresso e irrobustendo i respingimenti, ma soprattutto creare un sistema di 'quote' di lavoratori funzionale alle esigenze interne e finalizzato a prevedere restrizioni per l'ingresso¹²⁴. Quest'ultimo obiettivo viene disatteso molto presto e il sistema d'ingressi non viene valutato in funzione di quote stimate bensì secondo le vecchie norme che prevedevano un'autorizzazione al lavoro dopo verifica che la figura professionale richiesta non risultasse già disponibile sul mercato italiano. A ciò viene introdotta un'ulteriore clausola (ripresa e resa più strutturata nella successiva *legge Bossi-Fini* del 2002) la quale prevedeva un rapporto di dipendenza con il datore di lavoro. Questi doveva infatti, oltre a sottoscrivere un contratto, offrire la disponibilità di un alloggio adeguato.¹²⁵ Si viene a creare un legame di subordinazione che ha tutto l'aspetto di una negazione del riconoscimento sociale e giuridico dell'immigrato poiché, come spiega anche Perocco avviene mediante il mercato del lavoro, di per sé "instabile e selettivo" e affida al privato la funzione pubblica di controllo e gestione.¹²⁶ La legge lascia molti punti irrisolti, risulta incompleta, mancano le norme a tutela dei diritti degli immigrati e una procedura realistica per regolare l'ingresso legale per lavoro. In questi anni l'attenzione dei media si sposta tutta sulla tematica della sicurezza e delle espulsioni dimostrando come il mondo politico e quello dell'informazione era diventato molto meno favorevole all'immigrazione. Le reazioni sono concomitanti con gli arrivi via mare di migranti provenienti dall'Albania e al proliferare in questi anni degli ingressi cosiddetti 'clandestini', che prima di allora rappresentavano una rarità. Di fronte a questo panorama si innesta un clima di paura e intolleranza e si fa spazio una

¹²³ Principalmente Liga Veneta (Comencini) e Lega Lombarda fondata da U.Bossi nell'82 (EINAUDI, 2007, PAG. 139).

¹²⁴ COLOMBO A., SCIORTINO G., *Gli Immigrati In Italia. Assimilati o Esclusi*, Bologna, Il Mulino, 2004, pag. 57.

¹²⁵ EINAUDI, 2007, pag. 171.

¹²⁶ PEROCCO F., *L'apartheid italiano*, in BASSO P., PEROCCO F. (a cura di), *Gli immigrati in Europa*, Milano, Franco Angeli, 2003.

politica di ‘chiusura’ giustificata dalla necessità di difendersi da un’imminente pericolo d’invasione¹²⁷. I successivi provvedimenti legislativi riguardano l’acquisizione della cittadinanza (*legge n.91, 1992*)¹²⁸ e la lotta ai crescenti episodi di razzismo e xenofobia (*legge Mancino del 1993* conosciuta anche come legge «*antinaziskin*»¹²⁹).

Nel 1996, con il governo Prodi, viene nominata una vera e propria commissione alla quale si affida il compito di redigere un disegno di legge sull’immigrazione che risulti organico e che arresti l’istituzione di continui interventi parziali in risposta all’emergenza. E’ il momento della *legge n.40 Turco-Napolitano* del 1998. I tre principi su cui intendeva basarsi la legge erano: “programmazione dei flussi, lotta alla criminalità organizzata, costruzione di un percorso di cittadinanza per fare in modo che l’immigrato non sia più un cittadino di serie B”.¹³⁰ Di fondo c’era un interesse generale nel regolarizzare gli ingressi e la permanenza degli immigrati. Allo straniero venivano riconosciuti i diritti della persona e per i regolari i diritti civili al pari degli italiani, in questo senso dopo un lungo periodo si rilasciava una carta di soggiorno¹³¹. Nell’obiettivo della programmazione dei flussi, la legge istituisce quote più realistiche ma è nell’ambito del controllo e del contrasto all’immigrazione ‘clandestina’ che si rilevano novità rispetto al passato: vengono rafforzate le misure per i respingimenti alle frontiere e aumentate le espulsioni per chi soggiorna in modo irregolare¹³². Per evitare di perdere le tracce di stranieri da respingere o espellere vengono introdotte “misure di trattenimento coattivo” in centri specifici per il

¹²⁷ L’avvenimento che segnò l’attenzione e “fornì l’immagine più terribile e impressionante dell’esodo” fu l’arrivo del mercantile *Vlora* nell’agosto del ’91 a Bari carico di 10.000-12.000 persone “stipate fino all’inverosimile sul ponte, sui tetti e persino sugli alberi della nave”. L’episodio subì una forte eco internazionale. Secondo alcune inchieste, nel 1991 l’ostilità all’immigrazione da parte dei cittadini italiani era salita al 61% (EINAUDI, 2007, pag. 179-181).

¹²⁸ In questo caso da notare come: “la legge introduca un vero e proprio principio di preferenza etnica nella determinazione della comunità nazionale”, si veda COLOMBO A., SCIORTINO G., 2004, pag. 60.

¹²⁹ Nel 2006 la Lega provvederà a svuotare la legge Mancino (EINAUDI, 2007, pag. 182).

¹³⁰ EINAUDI, 2007, pag. 211.

¹³¹ In realtà le norme sono state applicate in modo “restrittivo”: “a fronte di diverse centinaia di stranieri presenti regolarmente in Italia da più dei cinque anni richiesti, nel giugno del 2002 risultavano rilasciate meno di 20.000 carte di soggiorno” (COLOMBO A., SCIORTINO G., 2004, pag.66).

¹³² EINAUDI, 2007, pag.227.

tempo necessario all'identificazione e acquisizione dei documenti: è in questo periodo che vengono istituiti i *Cpt*, i centri di permanenza temporanea che negli anni successivi riscuoteranno non poche critiche¹³³.

La legge risultava ambivalente e così le critiche mosse dal mondo dell'associazionismo per il quale c'era chi parlava di "legge a due facce"¹³⁴: lodevole nel riconoscere la concessione dei diritti alla persona e allo stesso tempo estremamente criticabile per l'assoluta negazione dei diritti alla libertà personale, col pericolo di attribuire attraverso le norme di controllo istituite una connotazione fortemente pericolosa all'immigrato sprovvisto di documenti e perciò: 'clandestino'. In questi anni si fortifica il connubio immigrazione-criminalità; a sostegno di questa tesi i partiti prendono in prestito ricerche di importanti sociologi¹³⁵ e in merito all'argomento oltre ai politici si schierano anche magistrati, pensatori e cardinali. Gli immigrati, in alcuni fatti di cronaca, vengono addirittura chiamati in causa come responsabili di atti criminali per coprire la responsabilità di altri colpevoli.¹³⁶

Dal 2001 ad occuparsi di immigrazione in Italia è il centro-destra e le prime idee per una nuova legge provengono dalla Lega e dal partito di An. Le prime ipotesi riguardano l'idea di regionalizzare le quote d'ingresso, stabilire solo contratti di lavoro a termine di non più di tre anni con il successivo rimpatrio e introdurre il cosiddetto reato di immigrazione 'clandestina' allo scopo di mantenere a tempo indeterminato gli immigrati nei *Cpt* in attesa di espulsione. La prima versione del testo di legge *n.189/2002*, conosciuto come *legge Bossi-Fini*,

¹³³ "Pur chiamandosi centri, come i *Cpa* statunitensi, non avevano quasi niente in comune con questi in cui gli stranieri erano liberi di entrare ed uscire liberamente. I *Cpt* erano luoghi chiusi, parenti stretti del carcere". La magistratura ne contestava la legalità poiché chi vi era costretto ad entrare in fondo non aveva un'accusa di reato bensì quella di essere sprovvisto di un documento di soggiorno. Nel 2005 Nichi Vendola, neopresidente della regione Puglia, lanciava un appello "per la chiusura dei <<lager>>" convocando un incontro con i presidenti di regione di centrosinistra, si optò poi per fare delle riforme ma per le parti politiche la presenza dei *Cpt* rimase indispensabile (EINAUDI, 2007, pag. 275; pag. 340).

¹³⁴ E' il caso di alcuni esponenti della Caritas, si veda COLOMBO A., SCIORTINO G., 2004, pag. 64.

¹³⁵ Si veda il caso delle ricerche di Marzio Barbagli utilizzate nel 1999 dal centrodestra, il quale in realtà individuava un calo dell'incidenza della criminalità da parte di immigrati (EINAUDI, 2007, pag. 235).

¹³⁶ Si pensi al famoso caso di Novi Ligure del 2001 di Erica e Omar in cui vennero coinvolti come responsabili alcuni immigrati albanesi (EINAUDI, 2007, pag. 235).

conteneva una forte retorica anti-immigrati con slogan che inneggiavano al pericolo d'invasione, aumento della violenza e dell'illegalità. La permanenza nei Cpt veniva portata da trenta a sessanta giorni e si introduceva un articolo che permetteva alle forze dell'ordine di fare l'uso delle armi contro i 'clandestini' in caso di pericolo o rifiuto di allontanamento.¹³⁷ Di fatto la legge lascia immutate le precedenti soluzioni in materia d'integrazione, seppur con le difficoltà che presentavano, e si limita ad introdurre novità in senso restrittivo riguardanti il sistema di controllo: obbligo di rilasciare impronte digitali, pene imposte per chi si sottrae ai provvedimenti, rafforzamenti dei controlli alle frontiere. Come illustrano Colombo e Sciortino il governo riscontrava non poche ostilità da più parti sociali: non solo dal centro-sinistra ma anche dalle associazioni, dal mondo del volontariato, dagli imprenditori, i quali vedevano ridursi una risorsa molto preziosa e per finire poi dalle famiglie, che assumevano stranieri ai fini del lavoro di cura.¹³⁸ Rispetto alle leggi del passato la 189 non sembra risolvere le politiche degli ingressi. Al datore di lavoro, al quale usando un'espressione di Sciortino l'immigrato risulta "legato mani e piedi",¹³⁹ spettano condizioni di regolarizzazione molto più restrittive, perciò la norma sembra andare incontro ad un vero disincentivo degli ingressi regolari nonché alla persistenza della precarietà. Essa, infatti, abbina la permanenza all'esistenza di un contratto, di un alloggio e delle spese per il rientro e tutto tramite la disponibilità del datore di lavoro, non prima di aver accertato che la forza lavoro richiesta risulti irreperibile sul mercato interno.¹⁴⁰ Un meccanismo così difficoltoso e instabile da rendere

¹³⁷ Nel 2002 in Calabria si assiste all'arrivo della nave *Monica* che ospitava a bordo un migliaio di profughi iracheni. L'accoglienza del governo prevedeva intenzioni bellicose con frasi shock di U.Bossi che inneggiava all'utilizzo dei "cannoni"(EINAUDI, 2007, pag.328);

¹³⁸ COLOMBO, SCIORTINO, 2004, pag.67.

¹³⁹ "La vera novità –di non poca rilevanza- sta nel contratto di soggiorno che viene a sostituire il precedente permesso di soggiorno. [...] Con ciò l'immigrato risulta legato mani e piedi al "proprio" padrone, rappresentando così una riserva di lavoro docile e disponibile in quanto altamente ricattabile." (R,SCIORTINO, *L'organizzazione del proletariato immigrato in Italia*, pag.400 in BASSO P., PEROCCO F. (a cura di), *Gli immigrati in Europa*, Milano, Franco Angeli, 2003).

¹⁴⁰ Inoltre, il rinnovo del permesso si ha con un preavviso di 90 giorni a differenza dei 30 richiesti precedentemente: "calcolando che allo straniero che perde il lavoro vengono concessi un massimo di 6 mesi per trovarne un altro, e che il periodo di prova per molte occupazioni è di tre mesi, l'effetto combinato di tali norme è quello di produrre un forte incremento della possibilità di decadere dalla condizione di regolarità" COLOMBO, SCIORTINO, 2004, pag.70-71.

trasparenti le reali intenzioni del governo che, contrariamente agli slogan iniziali per i quali si proclamava una lotta all'ingresso degli irregolari, sembra riversare i lavoratori immigrati in una inevitabile condizione di "clandestinità".¹⁴¹

Nel 2008 la legge 189 viene integrata con un capitolo riservato ai diritti 'speciali' degli immigrati ed emanata con un decreto legge denominato '*pacchetto sicurezza*'. Il provvedimento, convertito in legge (n. 125/2008), a detta del Ministro dell'Interno consentiva: "un contrasto più efficace dell'immigrazione clandestina, una maggiore prevenzione della microcriminalità diffusa attraverso il coinvolgimento dei sindaci nel controllo del territorio, e una più incisiva lotta alla mafia, grazie alla norma che prevede l'aggressione ai patrimoni dei boss".¹⁴² Molte sono state le aggiunte apportate¹⁴³ da questa legge ma il testo, oltre a risultare ambiguo in più punti, sembra andare contro alcuni principi costituzionali e relativi ai diritti umani, a tutela dei quali è stata chiamata in causa la stessa Corte Costituzionale.¹⁴⁴ Dopo il 2008 il pacchetto sicurezza si conferma con nuove approvazioni : *legge n.94/2009, legge n.187/2010*. E' interessante notare come dal 2008 a tutt'oggi la questione *immigrazione* viene inserita direttamente nell'apposito 'contenitore' *sicurezza*, un'operazione che più di altre risulta significativa nella riflessione già enunciata nel precedente paragrafo sulle logiche politiche e i discorsi da esse incorporati. In questa situazione il governo sceglie di abbinare l'argomento ad un tema specifico, così da accostare alle piccole insidie della microcriminalità diffusa e al più generale e grave problema della mafia: la 'clandestinità', quasi ponendoli sullo stesso piano. Un'operazione questa, come si vedrà meglio in seguito, funzionale al mantenimento dello stato d'allarme innescato nel cosiddetto "meccanismo tautologico della paura" perpetuato dalla politica.¹⁴⁵ Non è un caso se l'immigrazione diventa sinonimo di criminalità o se

¹⁴¹ BASSO P., PEROCCO F., *Gli immigrati in Europa*, 2003.

¹⁴² www.interno.gov.it

¹⁴³ Tra esse si veda la modifica dei Cpt (centri di permanenza temporanea) in Cie (centri di identificazione ed espulsione) e l'introduzione del cosiddetto reato di 'clandestinità'.

¹⁴⁴ Tra essi il suddetto ampliamento del potere ai sindaci.

¹⁴⁵ "Una volta che la 'paura' passa dalla dimensione dei quartieri a quella politica sono necessarie alcune operazioni di traduzione. La prima consiste nel rendere retoricamente omogenee criminalità organizzata e piccola criminalità, trasformando un sintomo o un epifenomeno in una 'causa' o in

nella progettazione odierna delle politiche pubbliche legate al tema della sicurezza si ritrovano le figure degli immigrati, protagonisti scomodi di periferie degradate e quartieri dismessi.¹⁴⁶

Ad oggi il nuovo governo sembra apportare nuovi protagonisti e accorgimenti, si pensi al caso dell'istituzione di un Ministro per l'Integrazione,¹⁴⁷ ma le difficoltà come quelle relative alle procedure di regolarizzazione, gestione degli ingressi, riconoscimenti di status di rifugiato e trattenimento forzato nei centri appositi (*Cie*), restano molte¹⁴⁸. Dopo i recenti fatti di cronaca del 3 Ottobre in cui 368 profughi eritrei hanno perso la vita nel tragico naufragio alle porte di Lampedusa, sembra che la questione dei respingimenti e delle condizioni di viaggio dei migranti torni ad occupare un posto rilevante nel mondo politico italiano ed internazionale. Improvvisamente leader e opinionisti si sono mobilitati per riportare il problema al centro della riflessione e per l'occasione si sono riviste in profondità le norme vigenti e gli effetti da essa generati. In Italia la questione è ruotata attorno alla stessa *legge Bossi-Fini* di cui, attraverso un petizione via web, si stanno raccogliendo le firme per la sua abrogazione. E' interessante a tal proposito l'articolo pubblicato su Repubblica del parlamentare Stefano Rodotà il quale reputa la legge come un "compendio di inciviltà", ponendo l'accento su come per questa norma l'immigrazione risulti essere un problema di ordine pubblico e che l'unica soluzione prevista sia il ricorrere alla polizia e alle norme penali. Quello che evidenzia Rodotà non sono solo gli scandali delle tragedie collettive, le pratiche illegittime dei respingimenti in mare e l'utilizzo della forza ma il fatto che:

considerando pregiudizialmente il migrante irregolare come il responsabile di un reato, viene così potentemente e pericolosamente rafforzata la propensione al

un fatto 'strutturale'". DAL LAGO A., *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999.

¹⁴⁶ Per approfondire l'argomento si veda BRIATA P., BRICOCOLI M., TEDESCO C., *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, Milano, Carrocci, 2009; BRICOCOLI M.; SAVOLDI P. (a cura di), *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et Al., 2010.

¹⁴⁷ Figura istituita dal Novembre 2011.

¹⁴⁸ Si veda CARITAS, MIGRANTES, Dossier Statistico Immigrazione. *Non sono numeri*, 2012, Idos, Roma.

rifiuto [...]. All'origine vi è il rifiuto dell'altro, del diverso, del lontano, che con il solo suo insediarsi nel nostro paese ne mette in pericolo i fondamenti culturali e religiosi.¹⁴⁹

Come ben nota l'autore dell'articolo, riferendosi nello specifico al concetto di 'clandestinità' legato alla condizione di coloro che soggiornano nel nostro Paese sprovvisti di documenti, importante è badare al fatto che all'origine della costruzione delle politiche vi siano inevitabilmente le idee, punti di vista specifici e inevitabili punti di partenza nella formazione delle pratiche e dei discorsi con cui provvederemo a definire la realtà.

Dunque, le parole del linguaggio quotidiano sono sempre un prodotto che proviene 'dall'alto', dalle specifiche *idee* che professionisti e politici diffondono attraverso leggi e attraverso canali specifici come i *mass media*. Di seguito vedremo come il processo sia profondamente interconnesso e come, attraverso un modello 'circolare', i tre 'mondi discorsivi' interagiscano nella produzione di un linguaggio stereotipato e condiviso nei confronti dell'immigrazione e più specificatamente della figura dell' 'immigrato', notando nel complesso come il linguaggio giornalistico tenda a riprodurre lo stesso senso d'esclusione e pericolosità espresso nelle politiche.

3.3 Immaginario collettivo e ruolo dei *Media*

Gli immigrati sono considerati 'pericolosi' e i comportamenti generalmente loro attribuiti non possono che dimostrare empiricamente questa tesi. Sono 'presenze' che creano sempre più insicurezza e diffidenza. Questa l'ipotesi di una ricerca condotta dall'Università di Bologna alla fine degli anni '90 tesa a dimostrare come nel contesto urbano vi siano delle figure che di per sé risultino generatrici di instabilità e paura e a causa delle quali alcune aree siano

¹⁴⁹ STEFANO RODOTA', Cancellare subito lo scandalo della Bossi-Fini, (08 ottobre 2013), in http://www.repubblica.it/politica/2013/10/08/news/cancellare_subito_lo_scandalo_della_bossi-fini-68134235/

percepite come insicure.¹⁵⁰ Secondo i dati emersi dalla ricerca sembra che l'atteggiamento ostile alla figura dell'immigrato da parte del campione intervistato sia correlata a delle variabili precise: reddito e livello d'istruzione medio basso; assenza di assidui contatti con la popolazione straniera (oltre il 50% del campione) e il genere che però influisce debolmente. Ciò che è interessante è che l'ostilità, definita come “fastidio”, “insofferenza”, “paura”, “invadenza”, subisce una variazione in riferimento all'origine dei migranti e riferendosi a gruppi specifici abbina l'origine di provenienza con attività illecite: “così i sudamericani, per esempio, sono descritti come specialisti nel borseggio, rimpiazzati da borseggiatori nordafricani e gli albanesi considerati tra i gruppi più pericolosi”.¹⁵¹ Si assiste dunque a una stigmatizzazione etnica in base al tipo di pericolosità (l'autrice si riferisce infatti con “eticizzazione della paura”) livellando allo stesso tempo l'immigrato su di uno stesso piano cognitivo afferente alla criminalità e al suo essere ‘pericoloso’ per la società di accoglienza.

Come illustra Dal Lago nel suo saggio *Non Persone* in un'intervista rivolta a un avvocato specializzato nella difesa degli stranieri di Genova:

«A un certo punto lo straniero è diventato oggettivamente criminale; su di lui si sono incentrati gli interessi dei vari organi di controllo; ogni organo di polizia (pubblica sicurezza, carabinieri, guardia di finanza, polizia municipale) si è attivato nello scovare ogni possibile pratica illegale o comunque sospetta».¹⁵²

Il saggio scritto nel '99 fa riferimento al clima espresso dalle politiche di quegli anni in cui si applicano, come si è enunciato in precedenza, norme repressive sull'onda dell'emergenza. A un certo punto quindi, si annuncia il timore dell'invasione, di una presenza scomoda che va riconosciuta ed ‘eliminata’ poiché avvertita come pericolosa. Come esposto nel precedente paragrafo, sono

¹⁵⁰ La ricerca condotta da LANDUZZI C. e denominata *Immigrazioni e insicurezza urbana*, si inserisce nel volume a cura di SCIDA' G., *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, Milano, FrancoAngeli, 2009. Un volume pubblicato in seguito ai seminari svoltosi nel corso del 1997-1998 a Forlì e ai quali hanno partecipato più di trenta sociologi italiani in materia di migrazione.

¹⁵¹ Ibidem, pag. 62.

¹⁵² DAL LAGO A., *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, 1999, FrancoAngeli, Milano, pag. 33.

gli anni dell'entrata in campo della Lega che chiede fermamente l'utilizzo dell'esercito per bloccare l'immigrazione 'clandestina', della cosiddetta "sindrome d'assedio" inneggiata alla vista degli arrivi via mare¹⁵³, delle ronde di cittadini contro gli 'zingari', gli immigrati 'delinquenti, spacciatori e ladri' come quelle esplose nel '96 a Milano e sostenute dalla Lega.¹⁵⁴ Anni in cui, come si intuisce dalla testimonianza dell'avvocato:

«[...] nel volgere di un attimo, un po' tutti gli studi legali sono stati presi d'assalto dagli stranieri alle prese con un'infinità di problemi giudiziari. La stragrande maggioranza di questi non capiva letteralmente cosa stesse succedendo, nel senso che se una serie di attività come l'ambulante, la vendita delle sigarette, la prostituzione o il semplice dormire su una panchina o bere birra per strada erano comportamenti che fino al giorno prima nessuno aveva trovato criminali, di colpo vengono criminalizzati».¹⁵⁵

Nella società si opera mettendo in pratica quella che l'autore definisce "tautologia della paura", un meccanismo apposito che mette in campo le voci di diversi soggetti in una combinazione strategica atta a denunciare l'allarmismo rendendolo oggettivo. In questa operazione i protagonisti diventano i politici, i media e i cittadini stessi nelle vesti di "imprenditori morali" o "definitori soggettivi della situazione". Per l'autore questi attori interagiscono attraverso un modello circolare cosicché mentre risulta assodato che i *media*, attraverso l'utilizzo delle dichiarazioni dei politici "costituiscano lo *sfondo cognitivo* in cui si forma la cosiddetta 'opinione pubblica'", meno immediato è il fatto che in questo processo: "i fatti e le opinioni sui fatti siano costruite circolarmente in un *processo di interazione* tra opinione pubblica e sistema politico".¹⁵⁶ Molti sono gli

¹⁵³ MACIOTI M.A., PUGLIESE E., *Gli immigrati in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pag. 203.

¹⁵⁴ Si tenga presente che sarà varata poi la legge *Turco Napolitano* (1998) insieme ad un numero di collaboratori applicando il metodo della concertazione. Il dibattito fu a detta della stessa Turco difficile e contrastato perché da una parte il mondo dell'associazionismo, dei sindacati e della Chiesa si ispirava alla "politica delle frontiere aperte" dall'altra il mondo della politica, esaltato dalla propaganda mediatica, sentiva la necessità di contrastare "gli sbarchi continui di clandestini, i fenomeni di criminalità connessi all'immigrazione, lo sfruttamento cinico dei migranti da parte di trafficanti senza scrupoli" (Turco L.) in EINAUDI L., *Le Politiche dell'Immigrazione in Italia dall'Unità a Oggi, 2007, Laterza, Roma-Bari, pag. 214.*

¹⁵⁵ DAL LAGO A., *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, 1999, FrancoAngeli, Milano, pag.33.

¹⁵⁶ *Ibidem*, pag.146.

studi specifici sul ruolo d'influenza dei media nel condizionare il discorso pubblico; senza addentrarsi troppo sugli effetti che si possono riscontrare nei confronti dell' 'audience' sottolineo solo come dagli studi recenti, tra i quali a titolo di esempio cito quello di Naldi A. dell'Università di Milano, si è passati a ipotizzare un'influenza non più diretta e di breve periodo bensì indiretta e situata sul piano delle rappresentazioni della realtà.¹⁵⁷ In questa prospettiva l'importanza del discorso non viene data più all'effetto mediatico in sé e per sé ma più specificatamente al contenuto: "interpretato come un'esteriorizzazione del modello culturale". In questo senso viene valorizzata anche qui la dimensione interattiva in cui "il contenuto del messaggio possa essere letto come una manifestazione esteriore della forma concreta che l'interazione tra *mass media*, pubblico e contesto assume nella situazione contingente".¹⁵⁸ Ossia, interagendo con attori particolarmente dotati di un potere di *framing*, come ad esempio i politici, diventa comprensibile come il 'fenomeno immigrazione' possa diventare all'improvviso 'questione immigrazione' e assumere i connotati dell'emergenza nazionale.¹⁵⁹ Proseguendo nell'analisi l'autrice ritiene inoltre che l'improvviso aumento di attenzione alla tematica immigrazione possa essere solo parzialmente ricondotto all'allarmismo espresso dalla politica e come invece spesso ci si trovi di fronte a prassi prevalentemente giornaltistiche dipendenti da molteplici esigenze.

Entrando nella specifica trattazione mediatica della questione immigrazione è opportuno riportare quanto emerge da recenti ricerche condotte nel 2002 dal Censis¹⁶⁰ e nel 2000 dall'Osservatorio regionale di Pavia¹⁶¹ che

¹⁵⁷ NALDI A., *Clandestini e criminali? La costruzione giornalistica dell'allarme sociale attorno alla figura dell'immigrato straniero in Italia*, in SCIDA' G., *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, Milano, FrancoAngeli, 2000,

¹⁵⁸ Ibidem, pag. 145.

¹⁵⁹ In particolare la ricerca, incentrata sullo studio di due importanti quotidiani ('Corriere della Sera' e 'Repubblica') tra i 1993 e 1995 ha evidenziato un momento di forte emergenza del tema negli ultimi mesi del '95 in cui "da argomento di cronaca prevalentemente locale, l'immigrazione si è trasformata in questione nazionale, acquistando dignità di argomento da prima pagina". Naldi A., 2000, FrancoAngeli, Milano, pag. 145.

¹⁶⁰ Si veda CENSIS, *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media*. Novembre, 2002.

¹⁶¹ Osservatorio di Pavia, *Il tema dell'immigrazione nei telegiornali del prime time*, "Comunicazione Politica", n.1, , Milano, FrancoAngeli, 2001.

confermano un dato tutt'ora interessante, ossia la relegazione del tema immigrazione quasi esclusivamente a fatti di cronaca nera confermando la stretta correlazione fra "devianza e immigrazione". A tal proposito per un approfondimento del tema specifico mi riferirò al progetto di ricerca, intitolato *Fuori Luogo -L'Immigrazione e i Media Italiani*-¹⁶² condotto nel 2002 a cura della Caritas e proposto in tutta Italia a giornalisti, studenti delle scuole di giornalismo e operatori del terzo settore e a cui hanno fatto seguito attività promosse dalla RAI.¹⁶³ Nel lavoro di Binotto M. viene analizzata la tendenza a parlare di immigrazione all'interno della cronaca dove "sintesi ed episodicità della trattazione, evidenziazione dei particolari efferati, utilizzo di stereotipi, corrispondono perfettamente sulle procedure professionali di selezione e trattamento delle notizie".¹⁶⁴ In particolare, analizzando i quotidiani, l'autore scorge come il 56.7% delle notizie sull'immigrazione riguarda la cronaca che tratta di episodi legati alla *criminalità* e al *terrorismo*¹⁶⁵ e proseguendo nell'analisi quantitativa il 20,3% degli argomenti trattati riguarda gli *arrivi* e le *regolarizzazioni*, il 10,3% *economia e lavoro*, il 9.5% *cultura, religione e integrazione*, il 3,2% altro. Per quanto riguarda i telegiornali il 40% del campione riguarda contenuti allarmistici relativi a *criminalità* e *terrorismo* e prevale un 47% corrispondente agli *arrivi* e alle *regolarizzazioni*. Lo squilibrio però sarebbe spiegato mettendo a confronto le testate nazionali con quelle locali, scorgendo come quotidiani e tg nazionali siano su uno stesso livello di percentuale a differenza delle notizie dei quotidiani locali che con un 70% si rivolgono principalmente a fatti di cronaca legate alla *criminalità* e al *terrorismo*. Andando più in profondità i singoli temi che riguardano le notizie di cronaca sono quelli

¹⁶² BINOTTO M. (a cura di), *Fuori Luogo. L'immigrazione e i media italiani*, 2004, Pellegrini Editore, Cosenza.

¹⁶³ Una delle quali è stata la campagna informativa radio-televisiva: *Nessuno è fuori luogo*, 2004.

¹⁶⁴ *Ibidem* pag.47.

¹⁶⁵ Si badi che dopo gli attentati terroristici dell'11 Settembre 2001 operati da un gruppo di al-Qā'ida contro obiettivi civili statunitensi, in Italia cambia l'approccio allo 'straniero' con un continuo rimando a toni allarmistici e al senso dell'emergenza. Si pensi anche alla pubblicazione di libri e articoli da parte di intellettuali come la O. FALLACI in cui si denuncia la 'decadenza della civiltà occidentale' e la minaccia del fondamentalismo islamico, sulla scia dello *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* di S.P. HUNTINGTON (Garzanti, 2000), EINAUDI, *Le Politiche dell'Immigrazione in Italia dall'Unità a Oggi*, 2007, Laterza, Roma-Bari.

concernenti i *reati* (44,8% per i giornali e 17,1% per tg), *droga* (2,2% vs 6,8%), *prostituzione* (2,3% vs 3,4%) e *terrorismo* (7,4% vs 13,7%); con una solita superiorità numerica di articoli presenti nei quotidiani locali (96% delle notizie) rispetto a quelli nazionali (63%). Invece, in relazione ai termini utilizzati, si attesta che i più ricorrenti rimandano alla dimensione della criminalità e della sua repressione con una predominanza di riferimenti a «polizia», «carabinieri», «guardia di finanza», «agenti», «investigatori» e l'utilizzo associato di verbi quali «arrestare» «denunciare».¹⁶⁶ Al fine di dimostrare come il nesso 'immigrazione-criminalità' sia un fattore evidente nello studio del linguaggio proposto dai *media* l'autore sottolinea come nell'indagine risulti preponderante il riferimento alla semplice nazionalità, o all' 'essere immigrato', come unica informazione sui protagonisti dei fatti narrati. Un'operazione che risulta evidente quando le notizie hanno per oggetto un criminale. In questo caso, anche per esigenze di sintesi, il solo riferimento alla nazionalità o alla condizione di 'clandestinità' è lampante e spesso utilizzata anche nella titolazione, con una inevitabile precisazione: questo vale solo ed esclusivamente per il reo straniero e non per l'italiano a cui ci si riferisce soltanto con l'indicazione dell'età e della professione. Se poi il colpevole è riferito a una molteplicità, il ricorso all'utilizzo di stereotipi o cliché è immediato e “fatalmente il gruppo di delinquenti si trasforma in un ‘branco di albanesi’ o in una ‘banda di rumeni’ in cui la ricerca del colpevole diventa una caccia all'uomo”.¹⁶⁷ In altri termini l'autore schematizza il processo di costruzione della notizia di cronaca secondo due modalità: una prima che relega il colpevole nella categoria generale dei criminali e una seconda che lo lega indissolubilmente a una “situazione sociale”, ad una “subcultura marginale” in cui il protagonista “è *criminale perché parte di un gruppo sociale* che pratica uno ‘stile di vita’ deviante o anomalo”.¹⁶⁸ Di fatto, in questo gioco di continue generalizzazioni ed ‘etichettamenti’ la colpevolezza ricadrà non tanto sul soggetto in quanto tale ma si estenderà alla caratteristica più manifesta dello stesso, ossia quella di essere un *extracomunitario*. Nella ricerca di Binotto (condotta ricordo nel 2002) gli

¹⁶⁶ BINOTTO M., *Fuori Luogo*, 2004, Pellegrini Editore, Cosenza, pag. 45-81.

¹⁶⁷ *Ibidem*, pag. 71.

¹⁶⁸ *Ibidem*, pag. 37.

stereotipi etnici più utilizzati nei titoli di giornale, nei servizi e nelle parole dei servizi giornalistici per riferirsi a episodi di cronaca nera sembrano essere ‘rumeno’ e ‘albanese’.¹⁶⁹ A questo punto non dovrebbe sorprenderci se il gruppo intervistato di una qualche periferia dell’area bolognese, seppur in altri anni, tenda a compiere una generalizzazione sulla tipologia dei reati: i borseggiatori sono tendenzialmente sudamericani o in alcuni casi nordafricani e gli albanesi ladri; o non dovremmo stupirci se più in generale si guarda con occhio sospetto ad ogni aspetto della vita degli stranieri soggiornanti nel Paese.¹⁷⁰

Proprio l’utilizzo delle ‘voci di strada’ sembra essere un’altra tecnica ormai assodata nella pratica giornalistica. Tramite questo ‘dar voce’ a passanti, forze dell’ordine, parenti di vittime (con tutte le operazioni connesse di abile oscurazione delle vere interpretazioni dei protagonisti o chi per loro), si contribuisce a costruire significati che soddisfano quella generale macchina della paura che come si enunciato in precedenza Dal Lago definisce ‘tautologica’ ossia avente la pretesa di dimostrare, nella semplice enunciazione, autenticità e corrispondenza con la realtà.¹⁷¹ Binotto non si esime dal prendere in esame anche quest’aspetto del ‘fare notizia’ e sottolinea come proprio in questa operazione “possono albergare i pregiudizi e i luoghi comuni discriminatori”. Secondo l’autore starebbe tutto alla deontologia professionale del giornalista la capacità di esporre notizie e fatti in modo pressoché oggettivo e il meno possibile sbilanciato.¹⁷²

Un altro tema mediatico di non poca rilevanza riguarda il tema degli sbarchi e più in generale, degli arrivi di immigrati descritti attraverso la cornice interpretativa che richiama l’*emergenza* e utilizzando un tipico tono *allarmistico*. Anche in questo caso lo studio di Dal Lago torna ad essere predominante,

¹⁶⁹ In questo contesto l’autore, riferendosi a SORRENTINO C., in *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana fra politica e mercato*, 1995 Baskerville, Bologna, afferma come l’etichettare le minoranze etniche appare come una risposta al bisogno di “una società statica, cristallizzata, tesa a riconoscere l’altro senza però incontrarlo. Lo si cataloga per identificarlo rendendo paradigmatici gli ‘etichettamenti’ delle categorie devianti”.

¹⁷⁰ Mi riferisco alla ricerca condotta da LANDUZZI C. e denominata Immigrazioni e insicurezza urbana esposta all’inizio del paragrafo.

¹⁷¹ DAL LAGO, 1999, PAG.73.

¹⁷² BINOTTO M., *Fuori Luogo*, 2004, pag. 88.

incentrando la trattazione nei confronti delle notizie che negli anni '90 riguardavano l'arrivo delle popolazioni dall'Albania. Ciò che però mi preme sottolineare è come nel caso dell'allarmismo, i media compiano un'operazione che corrisponde pienamente ai toni espressi dalla politica, perciò se in qualche analisi è stata evidenziata una certa autonomia decisionale da parte degli operatori giornalistici (in base ai tempi, all'interesse di vendita, alla promozione di notizie 'tappabuchi' ecc.) nei confronti delle operazioni di allerta e di messa in guardia da un'ipotetica 'invasione' o 'ondata di arrivi' le parole dei giornalisti trafiggono con la stessa intensità di quella dei politici.¹⁷³ I termini utilizzati concernono quello che potrebbe essere definito anche 'linguaggio idraulico' o 'linguaggio bellico'. Come le 'onde', gli arrivi si accumulano in modo ciclico e incontrollabile e con un approccio angoscioso tipico dello 'stato di guerra' si descrivono le 'invasioni' che minacciano dall'esterno.

Nell'incentrare l'attenzione sulla sola dimensione dell'arrivo si compie un'operazione di semplificazione stereotipata capace di falsificare innanzi tutto un dato reale: solo una minima parte degli immigrati giunge nel territorio nazionale via mare. I canali più utilizzati sono proprio quelli che prevedono l'utilizzo di un mezzo a quattro ruote con una maggiore affluenza dall'est europeo. L'operazione ha poi la capacità di scatenare altre importanti conseguenze, entrambe connesse con il meccanismo di semplificazione di analisi di un fenomeno tutt'altro che semplice. Se si guarda al solo momento dell'arrivo si oscura tutta l'altra parte del percorso compiuto dall'individuo migrante: la sua storia, gli eventi che hanno generato la decisione di partire come la povertà, la guerra, le ambizioni personali, lo studio, il ricongiungimento, la voglia di conoscere e quant'altro. Si ignora dunque che l'individuo, nella sua naturale 'essenza di viaggiatore'¹⁷⁴ e nel suo

¹⁷³ Mi riferisco alla tesi del saggio di BRUNO M., "L'ennesimo sbarco di clandestini". *La tematica dell'arrivo nella comunicazione Italiana*, in *Fuori Luogo* a cura di Binotto M., 2004.

¹⁷⁴ In questo senso mi riferisco al senso 'antropologico' dell'esistenza umana per la quale lo spostamento è condizione essenziale, costitutiva. "Fin dall'epoca preistorica lo spostamento di una popolazione verso aree diverse da quella di origine, nelle quali si stabilisce permanentemente (a differenza di quanto avviene nel nomadismo) era dovuto a fattori quali sovrappopolazione, mutazioni climatiche, carestie, competizione territoriale con altre popolazioni, ricerca di migliori condizioni di vita vere o presunte, ecc.;" (Definizione di 'migrazione' in *Treccani online*), si veda FABIETTI U., *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 1991.

‘naturale diritto’ a muoversi liberamente, così come pensato dall’*articolo 13* della Dichiarazione dei Diritti Umani nel 1948,¹⁷⁵ compie un viaggio interessante non solo per le concrete fasi di spostamento ma anche e soprattutto perché nella migrazione è insita una singolare progettualità, degna di dar spazio a una scelta consapevole e meditata da parte del singolo con la sua storia. In altre parole, questa mobilità tanto cara al mondo fluido e cosmopolita di oggi, nel caso della migrazione si appiattisce sulla dimensione dell’arrivo eludendo le varie connessioni con un’analisi economica, geo-politica e sociologica del fenomeno in quanto tale e il legame con le problematiche più vaste quali globalizzazione, crisi politiche, economiche e demografiche.

L’autore illustra poi come il tono con cui si costruisce la trattazione a livello mediale di questi arrivi sia duplice, ossia: “oscilla senza vie di mezzo tra una rappresentazione allarmistica e fortemente negativa nei confronti dell’invasione dei clandestini e uno sguardo compassionevole, a volte paternalistico, verso poveretti infreddoliti, in difficoltà o in pericolo ‘alla ricerca di un porto amico’”.¹⁷⁶ A volte arrivano uomini e ne siamo impietositi ma sempre più spesso giungono a noi ‘clandestini’, ossia persone che scompaiono dietro all’etichetta che prende in uso la modalità dell’arrivo, frammentando il mondo in ‘immigrati buoni’ e ‘immigrati cattivi’ solo in virtù di un status attribuito.

Il termine ‘clandestino’ di fatto non ha nessuna valenza giuridica. Etimologicamente deriva da un termine latino che vuol dire ‘nascosto’, ‘segreto’, come accadeva in passato con le unioni di alcuni impavidi amanti; è perciò un aggettivo che assume tutt’altro valore se accompagnato ai termini dell’immigrazione: se accostato all’ingresso del migrante vuole significare ‘irregolare’; se abbinato alla sua permanenza in assenza di documenti anche qui sta ad indicare ‘irregolarità’; ma se è la stessa irregolarità -come si è visto spesso riprodotta e allo stesso tempo condannata dalle stesse politiche- ad essere il

¹⁷⁵ ‘Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese’, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948.

¹⁷⁶BRUNO M., “L’ennesimo sbarco di clandestini”. La tematica dell’arrivo nella comunicazione Italiana, in *Fuori Luogo* a cura di BINOTTO M., 2004, pag.106.

bersaglio principale, pur in assenza di un reato vero e proprio, il migrante in condizione di ‘clandestinità’ diverrà automaticamente colpevole. Se “un clandestino è ‘fuori legge’ è un *fuorilegge* e quindi è pericoloso, oltre che inesistente”, anche per Dal Lago: “il termine ‘immigrato clandestino’ finisce per connotare non già una condizione formale ma antropologica”.¹⁷⁷

Se si guarda ai dati concreti il tasso di criminalità riscontrato tra gli immigrati regolarmente presenti è equiparabile a quello degli italiani ed in più coloro che arrivano “ex novo” avrebbero un tasso di criminalità più basso rispetto a quello dei residenti. I dati confermano che tra gli *irregolari* –etichettati in tutte le sfumature del caso- delinque solo una ristretta minoranza.¹⁷⁸

3.4 L’importanza del linguaggio

L’attenzione al linguaggio non è perciò scontata e come si può intendere dal Dossier statistico essa è stata oggetto di attenzione anche da parte della Commissione Europea Contro Il Razzismo; in Italia queste linee sono state eseguite da un protocollo, la cosiddetta ‘Carta di Roma’, approvato dal Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana il quale dispone come primo punto:

«Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all’utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l’uso di termini impropri».¹⁷⁹

Un passo che, secondo De Giorgi –direttore dell’UNAR- sarebbe significativo nel lavoro di ridimensionamento nell’uso del termine *clandestino*.¹⁸⁰

¹⁷⁷ DAL LAGO A., *Non Persone*, 1999, pag. 49.

¹⁷⁸ Dossier Statistico 2013, *Dalle discriminazioni ai diritti*, Rapporto Unar a cura del Centro Studi e ricerche IDOS.

¹⁷⁹ Carta di Roma, articolo 1, www.cartadiroma.org; si veda anche OSSERVATORIO Carta di Roma, *Notizie Fuori dal Ghetto, Primo Rapporto annuale Associazione Carta di Roma*, Edizioni Ponte Sisto, Roma, 2013.

L'autore fa notare anche come il termine 'etnia' sia spesso preso in prestito dai discorsi dei media e dei politici. Anche in questo caso la precauzione non dovrebbe essere mai troppa perché ci sarebbe un rimando all' "idea di una realtà primitiva e non civilizzata" quasi a ricalcare quel determinismo antropologico positivista ben noto agli esperti del settore.¹⁸¹ Secondo Dal Lago l'utilizzo indistinto della parola 'etnia', 'cultura' o 'civiltà', preclude anche tesi favorevoli all'accettazione dei migranti, all' 'inclusione' (-integrazione-) nella 'nostra cultura' come appare evidente nell'utilizzo diffuso di termini come *multicultura*, *intercultura* riferite al fenomeno migratorio. Secondo l'autore infatti: "il presupposto implicito di questo uso linguistico è che gli immigrati rappresentino la loro cultura *nella* nostra"; come se la 'nostra cultura' non fosse più qualcosa di unitario ma di frammentato e perciò destante preoccupazione.¹⁸² Gli immigrati, sarebbero piccole parti da relegare nelle loro 'scatole etniche, culturali', nelle quali molto spesso, proprio per l'operazione di semplificazione che si compie, tendono a riconoscersi. Torna in auge perciò quel relativismo culturale che assume oggi sfumature e significati diametralmente opposti al pensiero che li aveva originati. Dall'antropologia di fine '800 di F. Boas, con cui attraverso il riconoscimento dell'origine indipendente di idee simili tra gruppi umani differenti si rompe definitivamente col pensiero evoluzionista di quegli anni e si inizia a confutare il pregiudizio razzista¹⁸³, si arriva oggi a declinazioni dello stesso pensiero con effetti stigmatizzanti e portatori di messaggi xenofobi. Mi riferisco qui a quegli studi che in anni recenti hanno ipotizzato l'esistenza di monoliti

¹⁸⁰ Secondo l'autore molto altro ancora deve essere fatto invece nei riguardi di minoranze etniche (come quella dei Rom e Sinti) in cui la 'stigmatizzazione mediatica' è ancora viva. DE GIORGI M. in introduzione al Dossier Statistico 2013.

¹⁸¹ FABIETTI U., *Storia dell'antropologia*, 1991, Zanichelli, Bologna; Si veda il terzo capitolo della seconda parte in cui viene fatto un approfondimento sull'utilizzo del termine "etnia" a seguito dell'utilizzo da parte degli insegnanti intervistati dopo il progetto dei Laboratori Antidiscriminazioni.

¹⁸² DAL LAGO A., *Non Persone*, 1999, pag. 168.

¹⁸³ In *The Mind of Primitive Man* (1911), Franz Boas "sostiene che la <<razza bianca>> non intellettualmente superiore, ma solo più avvantaggiata rispetto ad altre <<razze>>". Nonostante alcuni aspetti dell'evoluzionismo sembrano riproposti, la rivoluzione sta nel rifiuto assoluto del legame culturale con quello biologico e nel riconoscere come il valore dello studio antropologico sia espresso dalla ricerca sul campo attraverso l'utilizzo della lingua dei nativi (BARNARD A., *Storia del pensiero antropologico*, Bologna, Il Mulino, 2002).

culturali separati e come tali inevitabilmente posti in conflitto. Un caso esemplare è l'ipotesi dello "scontro di civiltà" profetizzato negli anni 2000 da Huntington o altri pensatori -tra gli italiani Oriana Fallaci¹⁸⁴- i quali prevedono l'impossibilità di un 'assimilazionismo' alla civiltà bianca.¹⁸⁵ Un discorso che sin dagli anni '60 ha compiuto un passaggio graduale di traslazione da un'idea di differenza biologica a un "discorso più sottile (e perciò più pericoloso) fondato sulla assolutizzazione delle differenze culturali", riproducendo ciò che in ambito di studio viene definito *razzismo differenzialista*.¹⁸⁶ Le idee di tali teorie che vedono in A. de Benoist il maggiore esponente, per dirla con le parole di Basso: hanno "una certa aria incipriata che può ingannare". Si sottolinea come senza per forza riferirsi "alla volontà di sterminio o all' annientamento", per parlare di razzismo siano sufficienti esplicitazioni più tenui manifestando per esempio "il desiderio di allontanare da sé il diverso 'di razza', di farlo scomparire dal proprio campo visivo, dalla propria vita quotidiana".¹⁸⁷

Per Dal Lago, il sottolineare la cultura o l'etnicità dei migranti corrisponde allo stesso processo di 'etichettamento' visto in precedenza ai fini di "identificare, controllare" il migrante. Si delimitano dei confini con i quali si definisce un 'noi' e un 'loro' da riconoscere e tenere opportunamente distinto. In questo processo di definizione identitaria ciò che emerge per l'autore è però una costruzione del diverso sulla base della sua 'sparizione' come persona:

¹⁸⁴ FALLACI O., *La rabbia e l'orgoglio*, 2001, Rizzoli, Bologna. Il libro riprende il lungo articolo pubblicato il 29 settembre 2001 sul fondamentalismo islamico e la sua minaccia per l'"occidente".

¹⁸⁵ HUNTINGTON S.P. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, 2000, Garzanti, Milano; HUNTINGTON S.P., *La nuova America. Le sfide della società multiculturale*, 2005, Garzanti, Milano;

¹⁸⁶ "Le parole d'ordine di questo neorazzismo non sono più quelle del sangue e della razza, ma quelle della cultura, della tradizione, dell'identità". (COSTANTINI D., *Migrazione "illegale" e ascesa dello stato penale. Il caso australiano*, in *Immigrazione in Europa* a cura di BASSO P., PEROCCO F., Milano, Franco Angeli, 2003).

Si badi come ancora in anni recenti è possibile scorgere teorie che prevedono caratteristiche di differenziazione 'innate'. E' il caso di teorie come quelle di Herrnstein R. e Murray C. del 1994 sull'esistenza di "differenziali di intelligenza innati" in relazione al QI affermando che quello dei neri è inferiore di 15 punti rispetto ai bianchi. (BASSO P., *Razze schiave e razze signore. I. Vecchi e nuovi razzismi*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pag. 127).

¹⁸⁷ Il termine 'razza' è inteso qui come 'cultura'. Come fa notare Basso secondo le teorie di A. de Benoist, sarebbe erroneo "considerare la cultura come meccanica proiezione della razza, poiché invece la cultura è la forza motrice, la 'signora' della razza", quasi intesa come l'elemento più elevato della storia. (BASSO P., *Razze schiave e razze signore. I. Vecchi e nuovi razzismi*, 2000, FrancoAngeli, Milano, pag.131-132).

L'assegnazione dei soggetti migranti a categorie 'etniche', 'razziali', 'culturali' (e di conseguenza 'criminali' quando sorgono dei problemi) è soggetta a una dialettica ferrea che richiama la visibilità.¹⁸⁸

In pratica nell'assegnazione di immagini e figure da affiggere addosso all'individuo migrante, si fa sì che egli scompaia idealmente come persona, come soggetto singolo recante una propria storia e identità. Con le parole di Sayad, in questo processo l'immigrato si colloca: "in quel luogo 'bastardo' di cui parla anche Platone, al confine tra l'essere e il non-essere sociale".¹⁸⁹

3.5 Etichette che confondono

In un articolo pubblicato su *Le Monde* e diffuso in Italia da *Internazionale*, l'antropologo francese M. Agier affronta la questione dell'immane tragedia del naufragio avvenuto nel Mar Mediterraneo alle coste di Lampedusa il 3 ottobre scorso. Molti giornalisti e scrittori narrano l'evento ed enfatizzano i toni disperati attraverso cui l'Europa comincia a interrogare le proprie politiche alle frontiere, i controlli, le pratiche dei respingimenti, l'accoglienza e i legami tra gli stati. Magicamente si apre lo spiraglio del 'dubbio' sulla validità delle pratiche accettate e con fare paternalistico ci si commuove di fronte al devastante scenario. Agier però lo fa sottolineando l'aspetto della "caccia allo straniero", l'importanza di ritrovare "quei corpi senza nome sul fondo del mare" come le ventimila persone che negli ultimi vent'anni hanno perso la vita allo stesso modo. Chiede di ripensare alle retoriche della 'mobilità' di un mondo globalizzato, fluido, cosmopolita che però si paralizza di fronte alla messa in discussione da parte di coloro a cui questa mobilità viene negata. Allora, come l'autore, verrebbe da

¹⁸⁸ DAL LAGO A., *Non Persone*, 1999, pag.170.

¹⁸⁹ SAYAD A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Verona, Ombre Corte, 2006; si veda anche SAYAD A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina Editore, 2002;

chiedersi, una volta superata l'emozione: quali etichette possiamo dare a quei 368 corpi?

Né *immigrati* (perché non sono mai arrivati) né *rifugiati* (non hanno avuto la possibilità di fare richiesta d'asilo) né *clandestini* (la legge non ha deliberato circa la loro condizione). Essi sono morti nella migrazione, durante lo spostamento.¹⁹⁰

¹⁹⁰ Dall'articolo di AGIER M., «*Piangere, riflettere, agire*», in *Internazionale* 1021, 11 ottobre 2013.

SECONDA PARTE

Il Lavoro «Anti-Discriminazioni» Nelle Scuole

CAPITOLO 1

L'ESPERIENZA DEI LABORATORI ANTIDISCRIMINAZIONI

1.1 Osservatorio veneziano e il «Progetto Scuole»

Le brusche trasformazioni che hanno interessato l'Italia a seguito del consistente arrivo delle popolazioni migranti, ha messo a dura prova l'intero immaginario collettivo. Entra in crisi l'identità di ognuno, come singolo e come appartenente a un gruppo determinato e vengono rimosse l'emarginazione e le ostilità che per anni hanno dovuto subire gli stessi migranti connazionali. La percezione dell' "invasione", dell' "insicurezza", della "minaccia" per le proprie usanze che vengono in qualche modo 'contaminate' dall'arrivo dello 'straniero', fanno trapelare l'urgenza di fornire servizi e risposte atti a prevenire atteggiamenti razzisti.

Non a caso negli ultimi anni il dibattito sul concetto di 'razzismo' è tornato a risiedere un posto privilegiato e si è messa in discussione l'immagine del "buon

italiano”¹⁹¹ cercando di far luce sulle dinamiche della discriminazione, dello stereotipo, del pregiudizio e sui diversi “razzismi possibili” sulla base di atteggiamenti individuali (o per meglio dire “popolari”), mediatici o istituzionali.

E’ in questo panorama che il Comune di Venezia istituisce un ente capace di fronteggiare le complessità che emergono decidendo nel 2010 di firmare un Protocollo d’Intesa tra l’Assessorato delle Politiche giovanili e Pace e l’ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)¹⁹² per l’istituzione dell’Osservatorio Veneziano Antidiscriminazioni.

L’Osservatorio si propone di rappresentare il punto di riferimento nella lotta alla discriminazione e di fornire diversi servizi di tutela nell’ottica degli obiettivi comunitari,¹⁹³ interessati ad assicurare una protezione legale a quanti si ritengano vittime di comportamenti discriminatori fondati sulla “razza e l’origine etnica” e a diffondere un lavoro di indagine e sensibilizzazione sul territorio. La gestione dei servizi offerti dal Comune veneziano è affidata all’Associazione ‘SOS Diritti’ nata dall’esperienza della rete di associazioni cittadine ‘Rete Tuttiidirittiumanipertutti’ impegnate nella difesa dei diritti e dell’eguaglianza “portando sostegno attivo alle cause dei migranti (siano essi profughi, richiedenti asilo, rifugiati o cosiddetti “migranti economici”) e di cittadini e cittadine appartenenti a minoranze nazionali ed etniche”¹⁹⁴.

Come è possibile consultare sul sito, tra le attività che l’Osservatorio propone c’è quello di uno sportello aperto ad ogni persona che si ritenga vittima o testimone di atti e comportamenti discriminatori agendo per la rimozione della stessa con attività di conciliazione, mediazione e consulenza.¹⁹⁵ A questo scopo,

¹⁹¹ Si veda introduzione in NIGRIS E., *Educazione interculturale*, Mondadori, Milano, 1996.

¹⁹² Organo istituzionale nato nel 2003 con la ricezione della direttiva comunitari n.43/2000 e approvata con decreto legislativo n.215/2003 operante presso il Ministero delle Paro opportunità. Per maggiori informazioni sulla nascita dell’UNAR si veda il paragrafo 4 del primo capitolo.

¹⁹³ Si vedano la Direttiva “contro la discriminazione razziale” (2000/43/CE) e quella sulla “parità di trattamento in materia di occupazione e lavoro” (2000/78/CE); per maggiori approfondimenti cfr. paragrafi 3 e 4 del primo capitolo.

¹⁹⁴ Si veda scheda di presentazione del Progetto su <http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/>. Sul sito è attualmente consultabile il progetto 2012-2013; Le modifiche apportate per l’anno 2013-2014 non sono ancora consultabili online; nello scritto si farà riferimento al progetto ultimo e pertanto posto in parte in allegato.

¹⁹⁵ <http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/>

l'Osservatorio collabora con varie realtà del territorio¹⁹⁶ e, qualora la discriminazione non venisse rimossa, intraprende la via legale o affida il caso alla competenza dell'Ufficio centrale (UNAR).¹⁹⁷ Alcune segnalazioni pervenute negli anni hanno riguardato:

casi istituzionali dei respingimenti effettuati presso il Porto di Venezia (Prefettura); proposte di modifica delle Leggi Regionali (Regione Veneto); bando con requisiti della cittadinanza italiana o comunitaria e della residenza (Comune di Venezia - Assessorato alle Politiche della Residenza); manifesti di stampo razzista esposti da un partito politico.¹⁹⁸

Una delle attività prevalenti è il continuo monitoraggio e segnalazione dei bandi relativi alle offerte di lavoro o all'accesso a servizi come l'alloggio nei quali vengono individuati i possibili requisiti discriminatori.

Nella consapevolezza del potere d'influenza del linguaggio mediatico, dal 2011 l'Osservatorio ha avviato un monitoraggio quotidiano della stampa locale¹⁹⁹ con l'obiettivo di contrastare l'utilizzo improprio del linguaggio e di termini come *'clandestino, extracomunitario, zingaro, nomade e vu' cumprà'* ottenendo un confronto con l'Ordine dei Giornalisti del Veneto.²⁰⁰

E' tra queste attività che nasce l'idea di intervenire attivamente anche nell'ambito della scuola e di promuovere la difesa dei diritti attraverso un lavoro di gruppo ai fini di diffondere un nuovo tipo di intervento laboratoriale assente sul territorio.

¹⁹⁶ A titolo di esempio si considerino lo sportello 'avvocato di strada' o lo sportello di 'mediazione abitativa' del Comune.

¹⁹⁷ Capita che alcuni casi individuali vengano indirizzati verso altri servizi nel territorio. Tra questi quelli caratterizzati da discriminazioni in base all'orientamento sessuale e a causa di disabilità fisiche.

¹⁹⁸ <http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/>

¹⁹⁹ Rispettivamente: : Corriere del Veneto, Il Gazzettino, La Nuova Venezia.

²⁰⁰ In occasione della conferenza tenutasi il 24 marzo 2012 Gianluca Amadori, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto, ha assunto ufficialmente l'impegno di inviare una raccomandazione a tutti i giornalisti perché non utilizzino un linguaggio che possa risultare discriminatorio.

1.2 Obiettivi

Il progetto dei Laboratori Antidiscriminazioni prende piede a partire dal 2011 e coinvolge presto diversi attori con preparazioni diversificate²⁰¹ per la definizione di un programma condiviso. Alla base c'è la profonda consapevolezza che intervenire sui “pensieri e le azioni delle nuove generazioni” significa rincorrere l'ideale di una società che risulti davvero “antirazzista e solidale”.²⁰² Quanto si dirà relativamente agli obiettivi e ai contenuti del Progetto è parte delle informazioni che possono essere direttamente consultabili attraverso il sito dell'Osservatorio o altri materiali pubblicati sul web, perciò in tal caso le citazioni faranno riferimento a tale fonte.²⁰³

L'obiettivo condiviso dal gruppo di lavoro ha riguardato:

la realizzazione di uno spazio di discussione e riflessione critica intorno ai concetti di *discriminazione, razzismo, pregiudizio e alterità*, per come si manifestano nella realtà contemporanea della nostra società e nella quotidianità vissuta dagli studenti e dalle studentesse.²⁰⁴

Nell'ottica di una sempre più evidente interazione tra percorsi culturali differenti, derivanti dall'intensificarsi dei flussi migratori e dallo stabilizzarsi di nuovi cittadini nel nostro paese, l'obiettivo di perseguire un cambiamento nelle menti delle giovani generazioni (e di sensibilizzare quanti abbiano a che fare con la loro formazione) sembra palesarsi in modo sempre più intenso. E' per questo che dall'obiettivo generale, e subito condiviso, si è potuto lavorare su quelli più specifici che hanno interessato il Progetto:

²⁰¹ Gli operatori tutt'ora attivi hanno un background negli studi delle scienze sociali (con particolare riferimento all' 'interculturalità' e al fenomeno sociale dell'immigrazione); scienze antropologiche; diritti umani e diritto internazionale; scienze della formazione; psicologia;

²⁰² Si veda presentazione del Progetto in <http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/> .

²⁰³ Per chi facesse uso di social networks come Facebook, il gruppo scuola ha creato una pagina apposita sulla quale reperire informazioni, materiali, eventi e immagini: <https://www.facebook.com/pages/Laboratorio-Antidiscriminazioni/354425708010605?ref=ts&fref=ts>

²⁰⁴ Si veda presentazione del Progetto in <http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/> .

- Analizzare assieme alle nuove generazioni stereotipi e pregiudizi e riflettere sulle modalità attraverso cui essi vengono costruiti, trasmessi, interiorizzati e come si possano decostruire;
- Stimolare meccanismi di immedesimazione e di decentramento storico e culturale;
- Far riflettere sul legame esistente tra le forme di razzismo “istituzionale”, “mediatico” e “popolare”, provando a mettere in evidenza connessioni e meccanismi di causa-effetto;
- Osservare e analizzare criticamente il linguaggio dei mass media (televisione, giornali, internet) relativi ai migranti e alle minoranze; esaminare tanto i messaggi dichiaratamente discriminatori quanto quelli velati e indiretti, individuando il potere delle parole e le modalità attraverso cui esse vengono usate, manipolate e diffuse;
- Riflettere sulle discriminazioni avvenute nella storia (colonizzazione, schiavismo, genocidi), ricercando tracce di continuità con i fenomeni della realtà contemporanea;
- Ripercorrere la storia dell’emigrazione italiana in un’ottica di confronto con i fenomeni migratori odierni, evidenziando le ragioni che spingono gli individui a spostarsi verso un altro Paese ;
- Conoscere e analizzare i dati reali relativi all’immigrazione in Italia (compresi i dati relativi alle seconde generazioni dell’immigrazione) e ragionare sulla loro incidenza rispetto alla società e all’economia italiana; allargare lo sguardo sugli altri paesi europei relativamente ai fenomeni migratori, mettendo a confronto i dati;
- Stimolare l’interesse, il coinvolgimento e la partecipazione diretta sui temi trattati;
- Incoraggiare la rielaborazione soggettiva e libera degli argomenti trattati durante il laboratorio da parte degli studenti, attraverso differenti possibilità espressive (scrittura, brevi performance teatrali, disegno);
- Creare occasioni di incontro e dialogo tra studenti e immigrati o di origine straniera o appartenenti ad una minoranza, loro coetanei o più adulti, per permettere il confronto tra le esperienze, i percorsi ed i progetti di vita.²⁰⁵

²⁰⁵ Ibidem

Nel corso degli anni scolastici 2011-2012 e 2012-2013, l'Osservatorio ha realizzato laboratori nelle scuole secondarie di secondo grado del territorio, coinvolgendo circa 45 classi di 13 scuole diverse²⁰⁶. Dopo aver ottenuto notevoli gratificazioni, il gruppo si è impegnato a diffondere il Progetto anche per l'anno 2013-2014, potendo operare finora in altri due istituti e pianificando il lavoro futuro nell'ottica di ammortizzare i costi e ricevere finanziamenti.²⁰⁷

Non potendo proseguire il discorso facendo leva sulle proposte tutt'ora in fase di discussione, si provvederà a fornire informazioni concrete relative ai contenuti e alla metodologia utilizzata.

1.3 Contenuti

Il complesso tema della «discriminazione», le inevitabili connessioni con la formazione dello «stereotipo» e del «pregiudizio»,²⁰⁸ l'interesse nel riportare l'argomento sul piano reale della formazione di atteggiamenti razzisti nella storia, nella produzione mediatica e nella quotidianità ha fatto sì che si suddividesse l'immenso materiale in tre percorsi differenti legati alle aree tematiche che si decide di affrontare. Così come enunciato nella presentazione del Progetto 2013/2014 i tre percorsi²⁰⁹ in questione sono:

Percorso A *-Differenti (Persone) Ma Uguali Diritti;*

Percorso B *-Parole e Immagini che Discriminano: il Razzismo nei Mass Media;*

Percorso C *- Discriminazione e Migrazioni tra Passato e Presente.*

²⁰⁶ Istituto Barbarigo di Venezia; Liceo Tommaseo di Venezia; Liceo Foscarini di Venezia; Liceo Guggenheim di Venezia; Liceo Benedetti di Venezia; Istituto Enaip di Conegliano; I.T.I.S.Pacinotti di Mestre; Liceo Franchetti di Mestre; Istituto Corner di Venezia; Istituto Volta di Mestre; Istituto Luzzatti Gramsci di Mestre; I.T.I.S. Zuccante di Mestre.

²⁰⁷ In questa sede non verrà effettuato il discorso sulle risorse economiche; si noti soltanto come esso abbia riguardato i complessi legami tra gli enti locali e l'Ufficio Centrale (Unar) che ha promesso fondi ad oggi. A tutt'oggi si stanno cercando finanziamenti alternativi grazie alla sottoscrizione a bandi di concorso o all'offerta diretta da parte delle scuole che decidono di sottoscrivere il Progetto.

²⁰⁸ Per maggiori approfondimenti si veda il primo capitolo.

²⁰⁹ In allegato verranno poste le schede originali presentate nel Progetto.

Nel primo percorso, come suggerisce il titolo, il tema principale su cui si basa la discussione fatta in classe è quello della difesa dei diritti universali e dell'uguaglianza. Per arrivare al complesso discorso giuridico si è pensato bene di svolgere la riflessione intorno al processo di costruzione dell' "identità" nel riconoscimento delle "differenze" e di compiere un lavoro sul "processo di etichettamento" e di "esclusione", facendo riferimento all'utilizzo improprio del linguaggio e al meccanismo per cui si alimentano gli stereotipi e i pregiudizi. Solo compiuto questo lavoro è possibile riferire ai ragazzi quali sono gli strumenti giuridici di tutela e le norme che garantiscono i diritti umani alla dignità e libertà.

Il secondo percorso si riferisce al razzismo prodotto dai mass media e si indirizza maggiormente verso la produzione mediatica di "xenofobia, pregiudizi e stereotipi (espliciti o meno) presenti nei titoli di giornale, nei programmi televisivi, nelle pubblicità, su facebook, nei manifesti politici". Vengono analizzati i termini che inneggiano l' "invasione clandestina"; l' "emergenza"; l' "allarme" delle migrazioni, con riferimento al particolare meccanismo di creazione della paura e dei suoi legami con il razzismo istituzionale.²¹⁰

E' con il terzo ed ultimo percorso che si affronta la più specifica questione della migrazione e delle connessioni tra il passato e il presente. Dopo aver riflettuto sulla naturale 'essenza migrante' dell'essere umano e quindi aver valutato filosoficamente e antropologicamente quanto la necessità di spostarsi, e il 'movimento' in generale, condizionino la vita biologica degli individui, si procede con l'analisi del fenomeno migratorio offrendo uno sguardo al passato. I riferimenti possono essere vasti e riferirsi ai "corsi e ricorsi storici del razzismo e delle discriminazioni (schiavitù, colonialismo, neocolonialismo, persecuzioni, genocidi e altre forme di razzismo)" oppure incentrarsi sulle politiche odierne, sulle ragioni delle migrazioni e al diritto di spostarsi e restare in un luogo nel caso dei "richiedenti asilo, migranti economici, ricongiungimenti familiari, studenti stranieri e minori non accompagnati". Il discorso non può poi che incentrarsi sul

²¹⁰Si veda il terzo capitolo nel quale vengono affrontate le linee teoriche del discorso sul linguaggio mediatico.

panorama italiano, sulle leggi che discriminano e sulle storie che riguardano la vita di giovani migranti o delle seconde generazioni e grazie alle quali i ragazzi possano compiere un lavoro di immedesimazione.

1.4 Metodologia

Come si legge nel progetto disponibile online:

Ciascun laboratorio prevede una serie di 3 incontri di 2 ore ciascuno, da svolgersi in classe o in altri spazi messi a disposizione dalla scuola, a distanza di una/due settimane l'uno dall'altro. Gli studenti e le studentesse vengono coinvolti in attività individuali e di gruppo che hanno carattere ludico-didattico e artistico/espressivo; tali attività comprenderanno la produzione di elaborati scritti, disegni, piccole performance teatrali, per una rielaborazione soggettiva e libera degli argomenti affrontati durante il laboratorio.²¹¹

L'obiettivo del gruppo è quello di suddividere gli argomenti delle tre giornate in modo da avvicinare gli studenti in modo graduale e personale al tema proposto. L'approccio pedagogico privilegiato prevede la continua interazione dei ragazzi in modo che possano fornire agli operatori spunti di riflessione utili a migliorare costantemente il lavoro in corso. In sede operativa non è raro che uno degli operatori si assuma la responsabilità di redigere delle osservazioni relative ai possibili interventi da parte dei ragazzi. In quel caso si cerca di prendere in esame le osservazioni considerandole come utile apporto ai fini di un miglioramento teorico.

Si lavora non solo confrontando le diverse conoscenze teoriche di formazione, mettendo a disposizione teorie e materiale di bibliografia, bensì esponendo quelle relative a esperienze personali e professionali diverse. Un esempio possono essere le conoscenze artistiche afferenti al teatro, alle arti

²¹¹ <http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/>

grafiche, musicali e cinematografiche. Per questo tra le attività si propongono esercitazioni tecnico espressive e estrapolati provenienti da video e musica. A questo scopo, sono risultate molto utili le tecniche del “teatro sociale” legate in particolar modo al metodo del Teatro dell’Oppresso²¹² per il quale si è cercato di frequentare congiuntamente un corso propedeutico. Nel progetto scuole un obiettivo importante è quello di trasmettere le informazioni attraverso vari canali interattivi, con l’idea di scardinare la classica tipologia che prevede una lezione frontale e utilizzare, invece, ogni strumento che porti i ragazzi a interagire attraverso il corpo e la riflessione in forma di discussione e dibattito. A questo scopo, un’operazione preliminare è quella di operare in aule che permettano lo spostamento dei banchi, in modo da ottenere lo spazio necessario per lo svolgimento delle attività fisiche previste. Ottenuto questo spazio, il supporto d’accompagnamento privilegiato è l’utilizzo di un proiettore (o qualsivoglia sostituto tecnologico) attraverso il quale trasmettere le informazioni sotto forma di *slides* in formato *power point*.

Finora si è lavorato suddividendo i tre incontri come riportato nel Progetto:

Primo incontro: breve attività introduttiva (brainstorming); lezione frontale sui concetti di “pregiudizio” e “discriminazione” supportata da diverse attività individuali e di gruppo di rielaborazione e approfondimento, proposta di un’attività da svolgere nel tempo libero per ripensare alle tematiche affrontate nel corso di questo primo incontro;

Secondo e terzo incontro: lezioni partecipate sugli argomenti di uno dei percorsi a scelta; attività individuali e di gruppo di approfondimento e rielaborazione personale; analisi dei materiali presentati dall’Osservatorio e dai ragazzi e ragazze; momenti di discussione e dibattito;

Eventuale quarto incontro utile per approfondire alcuni aspetti ritenuti importanti. A questo fine è possibile prevedere la proiezione di un film o documentario o, in alternativa, un dibattito sulle tematiche trattate con uno o più ospiti (migranti, rifugiati, attivisti per i Diritti Umani, giornalisti, giovani migranti di seconda generazione).²¹³

²¹² Per maggiori informazioni si veda August Boal “*Il teatro degli oppressi. Teoria e tecnica del teatro*”, la Meridiana, Bari, 2011; “*L’estetica dell’oppresso. L’arte e l’estetica come strumenti di libertà*”, la Meridiana, Bari, 2011.

²¹³ <http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/>

A tutt'oggi il gruppo sta rivedendo l'organizzazione degli incontri in modo da rielaborare meglio i contenuti. Rifacendomi dunque, all'esperienza concretamente vissuta finora (così come descritta dal Progetto 2012-2013 proposto) mi preme sottolineare che a prescindere dalle aree tematiche scelte, tra i possibili percorsi il primo incontro è rimasto per lungo tempo immodificato. Questa scelta risiedeva dalla convinzione che spiegare meglio cosa di intendesse con *stereotipo, pregiudizio e discriminazione*²¹⁴ potesse risultare un' indispensabile passo preliminare alla comprensione dei fenomeni ad esso connessi. Oltretutto, la preparazione del primo incontro prevedeva attività originali che avevano impiegato l'energia di ognuno degli operatori e un riscontro positivo nonostante i diversificati contesti scolastici.

Tra le attività afferenti al primo incontro si è fatta prova di un discusso esperimento statunitense che riguarda proprio l'esperienza della discriminazione. Il discorso in questione fa riferimento all'esperimento di Jane Elliot, l'insegnante di scuola elementare che negli anni '60 divise la classe nel gruppo degli occhi azzurri e nel gruppo degli occhi scuri, trattando in modo diseguale e alternato le due parti della classe.²¹⁵ Presa conoscenza del caso in questione, il gruppo di lavoro ha provato a sperimentare l'attività creando due gruppi e facendo vivere l'esperienza di discriminazione attraverso un trattamento differenziato su basi arbitrarie, generalmente suddividendo la classe in modo spaziale (gruppo destra/sinistra). Il risultato dell'esperienza è stato nella maggior parte dei casi molto intenso e soddisfacente poiché, seppur rischiando di insistere sulla delicata sensibilità dei ragazzi, l'apporto emotivo investito crea le basi per un'assimilazione profonda.

²¹⁴ Si noti come anche in sede pratica l'apporto teorico di base è stata la spiegazione del concetto di "discriminazione" così come spiegata da N.Bobbio in "Elogio della Mitezza e altri Scritti Morali"; si veda il primo capitolo.

²¹⁵ A distanza di anni l'esperimento dimostrò come i partecipanti abbiano dato prova di aver effettivamente interiorizzato il vissuto dell'esperienza. Si vedano i documentari "*Eye of the Storm*" (1971) e "*A Class Divided*" (1985) o si consulti il video in:

<http://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/divided/etc/view.html>

Tra le attività, come si è detto, sono incluse anche la produzione di scritti; l'analisi di quotidiani locali o nazionali; l'utilizzo di canzoni, poesie o racconti di vita; l'analisi di pubblicità, locandine, vignette, fotografie; e in ultimo, sebbene non in ordine di importanza, la visione di video e film o altro materiale su internet. In merito all'utilizzo del materiale video si è scelto di redigere nel tempo una filmografia apposita che riguardi il tema della discriminazione, della migrazione e dell'interculturalità.

Alla fine di ogni incontro si cerca di stimolare i ragazzi nel compiere attività da poter svolgere a casa o nel vissuto quotidiano (si pensi alla ricerca di materiale online, all'ascolto attento alle notizie televisive, alle canzoni analizzate in classe) e si invita la classe alla possibile partecipazione ad eventi promossi sul territorio.

1.5 Lavoro di gruppo

Il gruppo collabora attraverso un continuo e cadenzato lavoro che prevede incontri e riunioni ai fini di rivedere, modificare e rielaborare le esperienze vissute. Il materiale teorico e le attività utili al lavoro in classe è in costante rivisitazione, è dunque materiale flessibile utile al raggiungimento di un continuo miglioramento del lavoro stesso. Le comunicazioni per tutti gli aspetti organizzativi avvengono tramite l'utilizzo dei sistemi informatici e la creazione di una mailing-list è perciò lo strumento privilegiato. Attraverso di essa è possibile lo scambio di rapide informazioni relative agli accordi presi o previsti per il futuro. La riunione frontale rimane, però, la scelta di lavoro condivisa.

La sede degli incontri è il Cento Pace, sito in corso del Popolo a Mestre. Di rado la sede può variare e diventare quella delle Politiche Giovanili a Venezia o altro. Per lo scambio dei materiali (power point, immagini, video, notizie, articoli, musiche e quant'altro), lo strumento informatico prescelto è 'drop-box', un sistema di archiviazione condivisa on-line e perciò accessibile da chiunque, in qualunque momento. Quest'ultima opzione garantisce agli operatori di poter

disporre sempre dei materiali e rispondere prontamente agli imprevisti e alle 'emergenze' che insorgono durante gli incontri con le classi.

Nelle riunioni, designato un incaricato che si occupa del verbale, avviene il lavoro di gruppo vero e proprio. Solo in questa sede si affrontano i punti all'ordine del giorno e si mette mano al progetto, alle idee che necessitano di rivisitazione e ai punti critici che di volta in volta possono emergere. Un lavoro costante e impegnativo durante il quale nasce il 'corpo' del progetto stesso e che spesso prevede terreno di dibattito, scontro e creatività. Le riunioni sono dunque momento di estrema concentrazione lavorativa dove le difficoltà e i punti di forza del progetto vengono posti in esame dall'intero gruppo.

Il gruppo in questione è formato da operatori professionisti aventi formazioni differenti, una scelta questa, utile a fornire un apporto innovativo al progetto. La preparazione delle lezioni, dei materiali e delle attività è un lavoro soggetto a costante modifica e aggiornamento. Come si è detto, la molteplicità delle formazioni degli operatori rende questo processo dinamico e sfaccettato. A livello organizzativo si è scelto di operare tramite un minimo di due operatori per classe e di nominare tra essi un referente per ogni classe. Il referente ha l'obbligo di occuparsi del materiale necessario alle lezioni richieste ma soprattutto di incaricarsi come responsabile e intermediario ufficiale tra l'Osservatorio e la scuola.

Le scuole che hanno sottoscritto e approvato il progetto, comunicano agli operatori/referenti gli insegnanti che si occuperanno di mantenere i contatti. Una volta suddivise le scuole e le classi, ad ogni operatore referente spetta il compito di comunicare con gli insegnanti in questione: confermare gli orari prestabiliti, avvisare in caso di eventuali modifiche o imprevisti. Il referente garantisce al gruppo scuole una distribuzione delle responsabilità e designa un incaricato in caso si abbia bisogno di mantenere i contatti con le classi aderenti al progetto. Molto spesso si è sentita (da entrambe le parti, perciò scuola e Osservatorio) l'esigenza di prolungare gli incontri per l'approfondimento di qualche argomento, in questo caso l'esistenza di un referente specifico è essenziale ai fini di un lavoro più proficuo.

La nascita del referente, così come altre figure di riferimento e determinate prestazioni, derivano dall'esigenza nel tempo di affinare il servizio promosso dall'Osservatorio. Come il referente, così altre piccole specificazioni sono entrate a far parte del complesso organizzativo del gruppo: una suddivisione di responsabilità per aree tematiche (revisione materiali, controllo bandi, gestione burocratica, gestione area artistica, amministrazione generale, responsabile generale) e a tutt'oggi una pianificazione continua al fine di gestire giornate di autoformazione tramite le quali affinare le conoscenze reciproche e renderle condivise.

Dopo il Progetto si è deciso di procedere ad analizzare degli elementi per comprendere meglio la realtà scolastica e i punti di forza, o le problematiche, relative agli interventi nelle classi. Quanto seguirà farà riferimento al lavoro di intervista ai Professori che hanno sottoscritto i Laboratori Antidiscriminazioni.

CAPITOLO 2

LA REALTÀ DELLA SCUOLA MULTICULTURALE

2.1 Il modello interculturale e le strategie «dal basso»

L'ambito scolastico si presenta come terreno interessante sul quale porre attenzione al fenomeno migratorio e all'applicazione delle scelte in merito all'integrazione. Come affermano Colombo e Sciortino, la scuola potrebbe essere intesa come la “principale agenzia di trasmissione di valori da parte della società ospitante” e costituire:

un' osservatorio privilegiato per analizzare come l'*integrazione* sia l'effetto congiunto di scelte istituzionali e di dinamiche spontanee provenienti «dal basso».²¹⁶

Tra le scelte istituzionali, le più importanti norme riguardanti l'inserimento scolastico degli alunni stranieri sono contenute nelle tre Circolari Ministeriali della Pubblica Istruzione: n. 301 dell'8 settembre 1989²¹⁷, n.205 del 22 luglio

²¹⁶ COLOMBO A., SCIORTINO G. (saggio breve), *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, pag. 90.

²¹⁷ Con titolo “*Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto*”, si veda <http://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=585>

1990²¹⁸ e n.73 del 2 marzo 1994²¹⁹. L'ultima, con titolo *Il dialogo interculturale e la convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola* riporta indicazioni utili su come debba intendersi un nuovo modello scolastico che si impegni a trasformare le difficoltà derivanti dalla convivenza interculturale in una risorsa:

«L'educazione interculturale non si esaurisce nei problemi posti dalla presenza di alunni stranieri a scuola, ma si estende alla complessità del confronto tra culture [...] e costituisce la risposta più alta al razzismo e all'antisemitismo».²²⁰

L'interessante novità sottolineata dal documento sta nel ribadire come l'educazione interculturale sia alla base della prevenzione al *razzismo* e all'*antisemitismo*, proponendola come educazione essenziale non necessariamente agganciata alla presenza straniera. Si noti che invece, come suggerisce la precedente circolare del '90– con il titolo *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione Interculturale*– il dibattito interculturale nasceva proprio attraverso una connessione immediata con la presenza in classe di studenti non italiani, fomentata anche dagli ingenti flussi e dai discorsi retorici di quegli anni.²²¹ Con la circolare del '94 si pone al centro della discussione l'importanza generale dell'educazione alle *differenze*, al confronto delle *culture* in un'ottica di *convivenza democratica*²²² e si rinvia il discorso alla concezione universalista che vede nei riconoscimenti dei diritti dell'uomo (Dichiarazione Universale del 1948) il valore dell'uguaglianza.

²¹⁸ Con titolo: “*La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione Interculturale*”, si veda <http://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=593>

²¹⁹ Si veda il testo della circolare su: <http://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=597>

²²⁰ Il passo fa riferimento alla relazione introduttiva dell'allora Ministro Jervolino, a cui segue: «< Essa comporta la disponibilità a conoscere e a farsi conoscere, nel rispetto dell'identità di ciascuno, in un clima di dialogo e solidarietà>>». Si veda anche FRIGERIO A., “*L'inserimento scolastico degli stranieri. Il quadro normativo*” in NIGRIS E. (a cura di), *Educazione Interculturale*, Milano, Mondadori, 1996.

²²¹ Si veda il capitolo terzo e i discorsi della politica negli anni '90, anni in cui entrano in campo le Leghe e la mistificazione dell'invasione straniera.

²²² «I valori che danno senso alla vita non sono tutti nella nostra cultura, ma neppure tutti nelle culture degli altri: non tutti nel passato, ma neppure tutti nel presente o nel futuro. Essi consentono di valorizzare le diverse culture, ma insieme ne rivelano i limiti, e cioè le relativizzano, rendendo in tal modo possibile e utile il dialogo e la creazione della comune disponibilità a superare i propri limiti e a dare i propri contributi in condizioni di relativa sicurezza» (pronuncia CNPI 1-3-92), si veda <http://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=597>

Viene scelto, sempre nel 1994, di dare libero accesso anche agli studenti privi di permesso di soggiorno e soprattutto di evitare, come era avvenuto in alcuni paesi europei, l'accorpamento degli studenti stranieri in classi speciali distaccate, addirittura creando istituti a parte. Con la normativa in questione si promuoveva il raggruppamento sulla base della lingua d'origine, cercando di offrire dei canali integrativi che offrissero sostegno nel mantenere i legami con la cultura di provenienza e con la lingua. In definitiva, la novità del '94 era quella di "abbracciare l'educazione interculturale come quadro normativo di riferimento, almeno a livello retorico e programmatico".²²³

In assenza di 'politiche educative' definite organicamente dal ministero, come detto in apertura, nella pratica l'integrazione e il modello educativo interculturale viene applicato concretamente «dal basso» attraverso percorsi di accoglienza e programmi educativi pensati dalle singole scuole e dagli insegnanti. Un processo visibile anche quando in sede d'analisi si è provveduto a reperire i resoconti da parte degli insegnanti che avevano sottoscritto il progetto dei 'Laboratori Antidiscriminazioni' con l'Osservatorio. Quanto seguirà farà ricorso agli estrapolati delle interviste in questione.²²⁴

Alle domande sui bisogni della scuola in merito ai servizi predisposti per gli studenti stranieri, mi viene spesso ribadita la scarsa efficienza dei sistemi scolastici. Il carico di lavoro sembra pesare quasi interamente sui singoli insegnanti che si occupano di sensibilizzare le classi sulle tematiche interculturali e molto raramente si assiste alla messa in atto di un percorso programmatico promosso dal Ministero:

-Secondo lei oggi la scuola è preparata nell'affrontare eventuali problematiche interculturali e di discriminazione?

²²³ COLOMBO A., SCIORTINO G., *Gli immigrati in Italia*, (saggio breve), Bologna, Il Mulino, 2004, pag. 91.

²²⁴ Le interviste che seguono fanno riferimento al lavoro d'inchiesta effettuato grazie all'apporto degli insegnanti delle scuole superiori del territorio veneziano che durante l'anno scolastico 2011-2012 si erano incaricati di sottoscrivere il Progetto dei Laboratori Antidiscriminazioni con l'Osservatorio. Si vedano le interviste per intero in *Allegato*.

La scuola oggi non è preparata a tante cose. Siamo molto improvvisati, ci improvvisiamo molto e lavoriamo di buon senso e con l'esperienza che ci siamo fatti.

-Quindi non ci sono figure specializzate?

No, in questo genere di cose no. Come per questo e anche per altro gli insegnanti si devono veramente appunto arrangiare, ci chiedono non solo di insegnare ma ci chiedono tante altre cose (Int.4).

Oppure:

-E questo (il supporto linguistico e di mediazione culturale) lo fanno gli operatori?

No, gli insegnanti. Anche a volte con gli operatori, ma gli operatori una volta avevano 12 ore per studente adesso ne hanno 7. Dopo di che, una volta c'era l'obbligo della scuola media, per cui bisognava che seguissero i corsi, adesso non sono più obbligati (Int.2).

Come si evince da altre interviste, alla domanda sui percorsi offerti per il sostegno degli studenti stranieri, si viene a sapere che molto spesso si attivano progetti anche grazie agli strumenti predisposti dal Ministero, seppure con notevoli limiti:

-Cosa si fa a scuola a sostegno degli studenti stranieri?

Le scuole in cui ho insegnato si sono attivate prevedendo progetti specifici, organizzandosi in rete di scuole, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dagli enti nazionali e ministeriali, non sempre in maniera efficiente e non sempre queste attività sono state sostenute da tutti i docenti (int.1).

Dall'intervista 2 alla stessa domanda si sottolineano anche le non sottovalutate risorse economiche, che mancano, che non sono sufficienti:

-Cosa si fa a scuola a sostegno degli studenti stranieri?

Ci sono quelli del comune che fanno i mediatori culturali; poi noi facciamo i corsi e poi cosa c'è? Ci sono i corsi per gli adulti, l'anno scorso c'era, quest'anno non c'è; e dipende dai finanziamenti!

-Cosa manca? Chi e come dovrebbe occuparsene?

Cosa manca? Mancano i soldi! ..proprio detta così...perché per fare il corso ci vuole uno che viene qua e che lo fa. Un corso dura 10/12 ore. Il problema sono i neoarrivati, per quanto riguarda la lingua (int.2).

In più, anche quando le risorse ci sono e si attivano, l'ambito istituzionale richiede una burocrazia tale da ostacolare il percorso iniziato:

-Cosa manca? Chi e come dovrebbe occuparsene?

A volte l'empatia, spesso la formazione e gli strumenti materiali (dalle fotocopie, agli spazi adeguati, ai tempi sempre stretti ...) Un parte negativa la svolge anche la burocrazia: bisogna fare richieste su moduli specifici, indirizzare il tutto alle persone giuste, al servizio adeguato e aspettare ... aspettare ... forse arriva l'aiuto o forse no, bisogna vedere se ci sono i finanziamenti, se si trovano le figure ... Talvolta è veramente stressante e deprimente! (int.1)

In ultimo, alla stessa domanda sulle carenze del sistema scolastico, a prescindere dai fondi istituzionali o dalle figure di riferimento predisposte dal Ministero, in un'intervista mi viene data un'interpretazione più soggettiva e di più ampio respiro, si ponga attenzione a quanto detto dall'intervistata:

-Cosa manca? Chi e come dovrebbe occuparsene?

Da quel che ho potuto notare manca nei ragazzi un'autentica curiosità per gli stranieri, per cui li accettano nella misura in cui trovano in loro stili di vita, gusti e atteggiamenti simili ai propri. Simmetricamente gli stranieri, dato il desiderio di integrarsi, tendono quasi a non parlare delle loro radici per adattarsi meglio. Manca quindi la valorizzazione della diversità culturale, ma non mi sento di dire che questa questione dovrebbe appartenere a una figura scolastica unica, è un problema profondo che coinvolge tutti (Int.6).

Quello che l'insegnante coglie nel valutare le lacune della scuola è come non solo da parte degli insegnanti o degli studenti, ma di tutti (quasi a voler rimarcare la permeabilità dei discorsi della società più in generale) viene sentita la carenza di un' "autentica curiosità" nei confronti della differenza e congiuntamente non si dà realmente valore alla realtà d'origine dei ragazzi stranieri, i quali, senza alcun sostegno di riferimento tendono ad allontanarsi dagli elementi culturali delle proprie origini.

Se oggi il modello della valorizzazione interculturale e della convivenza tra studenti stranieri e studenti italiani sembra essere la retorica di base per un discorso condiviso, con le parole dell'insegnante veniamo a toccare il tasto saliente della questione e viene posto in discussione proprio l'elemento che la Circolare del 1994 voleva ufficializzare: *"la valorizzazione della diversità"*

culturale”, obiettivo tanto agognato nel quadro formativo di riferimento quanto talvolta scarsamente raggiunto nel panorama scolastico odierno.

2.2 Studenti stranieri

Il numero degli studenti stranieri (intesi come con cittadinanza non italiana) sono in continuo aumento e si aggirano per l’anno 2012/2013 ad un numero pari a 786.650 (ovvero l’8,8% del totale e all’incirca 30.000 in più rispetto all’anno precedente).²²⁵ Si noti però come i dati del Ministero tendano a sottolineare che il progressivo aumento abbia comunque denotato una leggera contrazione di anno in anno, registrando un decremento costante. A mio avviso un dato da tenere in considerazione è come, in assenza di riforme legislative auspicate, nelle analisi statistiche si continui a prendere in considerazione il numero degli studenti stranieri sulla base anche dei giovani nati sul nostro territorio. Si noti come nel 2012 i bambini “stranieri” nati in Italia siano stati 79.894 (il 14,9% di tutte le nascite a cui si affiancano i 26.714 figli di coppie miste). In merito al programma di riforma, il Dossier 2013 sottolinea come siano stati presentati 14 progetti tesi ad agevolare i termini di accesso per i nati in Italia, ma restano tutti giacenti in Parlamento nonostante un’indagine Istat del 2012 attesti che il 72,1% degli italiani sarebbe favorevole. Tra gli studenti considerati è molto numerosa la presenza romena (148.002, quasi un quarto del totale) e quella proveniente dal Marocco e dall’Albania (circa 100mila).²²⁶

Per avere un dato di chiara comprensione si consideri che in 2.500 scuole (il 4,6% del totale nazionale) gli studenti stranieri superino il 30% degli iscritti e come tra questi un 47,2% sia nato in Italia. E’ da notare che gli incrementi più elevati si sono avuti nei cicli inferiori (elementari e scuola materna) e che una presenza maggiore si riscontra nelle regioni centro-settentrionali con una

²²⁵ Dati Miur (2012-2013) reperibili all’indirizzo:

http://www.istruzione.it/allegati/Notiziario_Stranieri_12_13.pdf

²²⁶ Si vedano i dati del Dossier Statistico 2013 in <http://www.slideshare.net/carlogubi/sintesi-dossier-statistico-immigrazione-2013>

distribuzione geografica relativa alle strategie di insediamento familiare molto interessante: un'elevata presenza cinese a Firenze, Prato e Napoli; marocchina nelle province dell'Emilia Romagna; macedone a L'Aquila e Macerata; ecuadoregna a Genova; indiana a Cremona, cingalese a Palermo; tunisina a Trapani e Ragusa.²²⁷

2.3 «Difficoltà obiettive»

Come si è detto in precedenza, nell'ottica dell'integrazione, la scuola italiana ha cercato di affrontare la trasformazione del panorama scolastico con un approccio *universalistico* e con una metodologia pedagogica *interculturale* che investa le energie degli insegnanti e di altre figure di sostegno e di mediazione. Come si è potuto vedere, a conti fatti, l'onere di tale compito ricade molto sulle sole figure degli insegnanti anche e soprattutto a causa dei tagli economici che incombono vergognosamente sulle scuole costrette a rinunciare perfino alle fotocopie. Si pensi solo che al momento della costituzione nel 2005 dell' Ufficio Per L'integrazione Degli Studenti Immigrati,²²⁸ ai fini di un rafforzamento organizzativo nell'ambito dell'educazione interculturale, si è verificato un vero e proprio dirottamento di risorse economiche verso gli istituti privati provocando una riduzione di quelle figure di sostegno e di mediazione che nell'anno di riferimento erano assenti nel 65% degli istituti pubblici nazionali.²²⁹

Nonostante questo, le energie investite sono molte e in un'intervista mi vengono riassunte in una lista di attività da intendersi valide un po' in generale. Tra esse si elencano: l'accoglienza all'arrivo del ragazzo straniero; l'incontro con le famiglie, la mediazione culturale (che nei casi più fortunati viene delegata a mediatori professionisti); la facilitazione linguistica (anche in questo caso se non

²²⁷ COLOMBO A., SCIORTINO G. (saggio breve), *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, pag. 91.

²²⁸ Si veda www.miur.it

²²⁹ EINAUDI L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2000, pag. 359.

operata da figure specifiche, messa in atto grazie ad un lavoro extra da parte dell'insegnante); corsi di italiano che nel caso della testimonianza in questione, molto spesso vengono operate gratuitamente dagli interventi di stagisti interessati nell'ambito della mediazione linguistica. A quest'elenco, per finire, si aggiunge il solito epilogo in cui i veri protagonisti restano sempre i professori impegnati nelle loro ore a diversificare il lavoro e a redigere piani di studio personalizzati per "assi culturali", in modo che i neoarrivati non siano costretti ad affrontare tutte le discipline e tutti gli argomenti senza alcuna facilitazione iniziale.²³⁰ Dunque, con l'arrivo nelle classi degli studenti stranieri le responsabilità si moltiplicano e a tal proposito è doveroso considerare quelle che da altri autori vengono considerate propriamente come «difficoltà obiettive».²³¹

Ad un primo posto ci sono le *difficoltà linguistiche* e di apprendimento, di solito maggiori se gli studenti arrivano in corso d'anno. Come già esposto in precedenza, nonostante la risorsa delle competenze di mediatori specifici, a causa dei tagli economici esse ricadano maggiormente sul lavoro dell'insegnante, sia in classe che attraverso un lavoro pomeridiano extra:

-(Gli studenti) Hanno un servizio parallelo? Un insegnante di riferimento?

Il primo anno durante le lezioni vengono "tirati fuori", gli si insegna italiano in maniera martellante. [...] Il problema sono i neoarrivati, per quanto riguarda la lingua. E i neo-arrivati significa che non sanno una parola, se il moldavo nel giro due mesi è a posto e il rumeno lo stesso, il 'bangla' no, il cinese manco per niente! Li bisogna andare avanti un anno e il cinese curarlo per 5 anni. Da questo la grande "mortalità scolastica" della gran parte dei cinesi, poiché moltissimi non arrivano in quinta (Int.2).

Dunque l'insegnante che deve tener presente l'apprendimento della lingua e dei contenuti, non può predisporre di un carico di lavoro generalizzato per tutti bensì deve rapportarsi alle specifiche provenienze. Un percorso per un rumeno o un moldavo non può essere equiparato al caso cinese. A questo punto, come si può intuire, il problema linguistico è inevitabilmente connesso ad un'altra difficoltà incombente che è quella relativa ai *risultati scolastici* degli alunni non

²³⁰ Si veda in allegato l'intervista n.4.

²³¹ Il termine prende spunto dalla riflessione sui dibattiti scolastici intrapresa nel saggio di EINAUDI L. (*Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2000, pag. 358); a queste fanno riferimento le difficoltà linguistiche; gli esiti scolastici inferiori; scelte di indirizzi professionali e esodo scolastico; e le difficoltà economiche.

italiani. Di solito si attestano esiti scolastici più bassi se riferiti a studenti con provenienza straniera, nonostante in Italia risultino assenti veri e propri studi inerenti alle carriere scolastiche. Tuttavia sono noti i tassi di bocciature che nelle scuole dell'obbligo risultano superiori tra gli alunni stranieri.²³²

Il caso è riportato anche dalla stessa intervista al professore, dove la “*mortalità scolastica*”, soprattutto riferita al caso cinese, non può che prendere piede in assenza di un lavoro specifico che consideri le esigenze relative alla cultura di provenienza:

(parlando dei ragazzi cinesi) Noi gli consigliamo di andare ai corsi del comune che si tengono nel pomeriggio, però gran parte dei cinesi lavora, anche se sono in prima o in seconda e... quindi il pomeriggio preferirebbero non andarci. Per questo c'è la “mortalità”, perché lavorano, vengono qui un paio di anni per farsi un'infarinatura, vengono bocciati un po' di volte e poi mollano. Quei pochi che resistono sono gente che si è impegnata duramente, sia maschi che femmine, ed arrivano in quinta quasi ad essere al livello degli italiani – come conoscenza–come integrazione...no! Il cinese no! Neanche dopo 5 anni è abbastanza, ma non come gli altri. Il cinese sta durante l'intervallo con i cinesi, non legge nulla d'italiano se non quello che gli si dà, il giornale non lo legge (non lo leggono nemmeno gli italiani!), guarda solo film cinesi, ascolta musica cinese e questo è uno dei motivi perché fa più fatica a imparare la lingua (Int.2).

Il professore specificherà in seguito come un buon sistema di integrazione operato nei confronti del ragazzo straniero, sia di mettere in atto strategie d'intervento ai fini di migliorarne il profitto. In questo modo si tende non solo ad alzare il livello della media scolastica ma ad apportare elementi positivi ulteriormente utili a modificare l'eventuale considerazione negativa nutrita da parte dei compagni.²³³

²³² Esiti insoddisfacenti si attestano nell'ammissione agli esami di scuola media (6,5 punti percentuali di meno rispetto agli italiani); nella dispersione sia nelle scuole medie che superiori (in queste ultime il tasso è di 2,42% in più rispetto all'1,16%). In: <http://www.slideshare.net/carlogubi/sintesi-dossier-statistico-immigrazione-2013> COLOMBO A., SCIORTINO G. (saggio breve), Gli immigrati in Italia, Bologna, Il Mulino, 2004, pag. 92.

²³³ «Un sistema di integrazione è d'altra parte anche quello del profitto ossia far sì che lo studente straniero abbia un percorso regolare e abbia, a dimostrazione nei confronti dell'italiano un profitto alto. Un profitto che si merita, mica glielo si regala! tutt'altro. Ma il farlo notare fa sì che la considerazione negativa nei suoi confronti diminuisca. E questo funziona per esempio nei confronti dei cinesi, nei confronti dei marocchini, pochi (ne abbiamo pochi), nei confronti soprattutto dei rumeni» (Int.2).

Un altro aspetto da considerare nell'analisi della realtà degli studenti di seconda generazione e che può destare preoccupazione, o semplicemente interesse, è l'indirizzarsi maggiormente verso gli *istituti professionali* piuttosto che verso i licei, prefigurando “una parziale riproposizione della difficoltà dei loro genitori a uscire dalla segregazione lavorativa di professioni poco qualificate”.²³⁴ Come attestano i dati statistici, tra gli aspetti che segnano negativamente il mondo della scuola c'è proprio l' “orientamento selettivo” determinato dalla maggiore affluenza negli istituti tecnici e professionali, un dato che raggiunge all'incirca l'80,7%.²³⁵ Non a caso tra gli intervistati, le risposte in qualche modo più ‘consistenti’ hanno riguardato la difficile situazione vissuta negli istituti professionali, dove i professori in questione hanno teso a ribadire l'alta percentuale di presenza straniera.

A questo proposito è bene considerare come la crescita della presenza straniera in alcune scuole abbia portato talvolta all'esodo di alunni italiani in base proprio al timore di una riduzione delle possibilità di apprendimento. In genere a tali atteggiamenti non sono disperate accuse di razzismo e per fortuna in Italia si è assistito a casi isolati. Il fenomeno è però ben evidente in ambito statunitense dove non è raro, per la “fuga” dei connazionali, dar vita a scuole di soli immigrati. Un processo che genererebbe inevitabilmente esclusione e separatezza del tutto preoccupanti, quasi a sfiorare il rischio di una vera e propria ghettizzazione.²³⁶

Gli istituti che hanno aderito al Progetto dei *Laboratori Antidiscriminazioni* dell'Osservatorio veneziano hanno una presenza straniera che si aggira all'incirca ad un 30%. In un caso specifico attestato nell'esperienza, al momento dell'arrivo a destinazione presso un istituto professionale, dall'autista dell'autobus ci viene ribadita l'alta presenza di stranieri all'interno dell'edificio sottolineando come la qualità sia ormai scadente e come inevitabilmente l'istituto

²³⁴ EINAUDI L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2000, pag. 359.

²³⁵ Si veda il Dossier Statistico 2013 in <http://www.slideshare.net/carlogubi/sintesi-dossier-statistico-immigrazione-2013> e il secondo capitolo relativamente alla discriminazione in ambito istituzionale (scuola, lavoro, abitazione).

²³⁶ EINAUDI L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2000, pag. 359.

sia destinato a diventare una “scuola per soli immigrati”. L’auspicato *modello universalistico*, in cui non si applica una separazione tra stranieri e italiani e l’importante obiettivo dell’ *integrazione*, così auspicata anche nell’ultimo Dossier dai toni fortemente incentrati sull’antidiscriminazione e la ‘valorizzazione della diversità’, sembrano esser posti in discussione dalle difficoltà evidenti del sistema scuola quasi a ribadire come alle ‘buone parole’ non sempre riescano a discendere le ‘buone prassi’.²³⁷

²³⁷ Nel Dossier 2013 vengono elencati “gli interventi urgenti nell’ottica delle pari opportunità”, tra essi: 1) *diritto di voto amministrativo*; 2) *revisione della normativa sulla cittadinanza*; 3) *Cura del linguaggio dei media come auspicato dalla ‘Carta di Roma’*; 3) *maggiori investimenti sulle politiche di integrazione*; 4) *diffusione delle ‘buone prassi’*, si veda <http://www.slideshare.net/vittorio.pasteris/dossier-immigrazione-2013>.

CAPITOLO 3

L'ESIGENZA DELL'ANTIDISCRIMINAZIONE. IL RESOCONTO DEGLI INSEGNANTI

3.1 Lo sguardo alla dimensione “emotiva”

Le scuole italiane devono affrontare non pochi problemi nel composito panorama studentesco. Molti istituti non sono preparati, molti altri, quasi la totalità, devono far fronte ai bruschi tagli economici che portano a compiere scelte di risparmio sul personale e sulle attività extrascolastiche. Da quanto si è potuto evincere anche dalle interviste, i professori, seppure oberati di lavoro, cercano costantemente di compiere un lavoro integrativo che riguardi l'apprendimento e il supporto linguistico. Sono chiamati ad insegnare, a rispettare un determinato programma e a fare un “lavoro a due marce”²³⁸ se in classe c'è uno o più ragazzi di diversa provenienza.

A destare interesse resta il fatto che negli anni i Laboratori Antidiscriminazioni effettuati nelle scuole sono aumentati e le richieste da parte degli istituti risultate di concreto sempre più insistenti. Un fatto perciò curioso se si considera l'accurato lavoro di cernita effettuato attualmente dai colleghi docenti nella scelta dei progetti esterni. Sembra dunque, che se le risorse linguistiche siano in qualche modo colmabili, anche attraverso una maggiore delegazione di

²³⁸ Si veda intervista n.4.

responsabilità a qualche insegnante, con il discorso della discriminazione, della sensibilizzazione relativa agli argomenti delicati del razzismo, del pregiudizio e della convivenza interculturale, le cose si facciano meno gestibili.

E' per questo motivo che in ambito operativo mi rivolgo agli insegnanti che spontaneamente si sono interessati al Progetto dell'Osservatorio perché, solo comprendendo le motivazioni della necessità di un intervento interessato alle delicate questioni di discriminazione, a mio avviso si riesce ad avere un panorama esaustivo della situazione vissuta nelle scuole e a comprendere quanto risulti importante oggi la trattazione di queste tematiche. Quel che seguirà farà perciò riferimento alle risposte ricevute relativamente agli incontri svoltosi nell'anno 2012-2013²³⁹:

-Perché si è ritenuto necessario ricorrere a questo tipo di intervento?

Perché abbiamo tanti stranieri nelle classi prime (in tutte le classi) ma nelle prime sono in netta maggioranza e quindi è un problema sentito quello dell'integrazione, che serve per lo più per gli italiani che per i ragazzi stranieri. Poteva, quindi, essere, non una soluzione, ma un modo per affrontare il problema. Lo abbiamo fatto l'anno scorso e lo abbiamo rifatto quest'anno. L'anno scorso, da quello che mi ha riferito l'insegnante, l'iniziativa ha avuto un buon esito. L'insegnante aveva percepito che la cosa è servita – non abbiamo fatto rilevazioni statistiche- (Int.2).

Nel caso dell'intervista riportata, il professore riporta la realtà delle classi, soprattutto quello delle prime, in cui gli stranieri sono in netta maggioranza, sia per gli arrivi continui anche ad anno iniziato, sia per gli episodi di interruzione scolastica menzionati in precedenza. Il dato interessante enunciato dal professore è quello relativo ad un'utilità fruibile più per gli italiani che per gli stranieri. Le operazioni a favore dell'inserimento dei ragazzi di diversa provenienza come si è visto sembrano in un modo o nell'altro attivarsi, talvolta ciò non viene sentito con la stessa intensità nei confronti di una sensibilizzazione per i ragazzi italiani, i veri protagonisti del confronto interculturale. Ad ogni modo, a detta dell'intervistato, gli interventi si presentano come un modo per aprire il dibattito in classe ed essere un supporto al programma scolastico. Anche in un altro caso mi viene ribadita la

²³⁹ Si tenga presente come i Laboratori abbiano preso inizio nel 2011 e perciò alcuni istituti hanno ripromosso le attività nell'anno di riferimento.

particolare situazione delle classi del biennio e l'importanza di un coinvolgimento generalizzato al tema della discriminazione:

Questo tipo di intervento, ritengo che sia indispensabile soprattutto nelle classi prime, anche seconde, ma soprattutto prime perché bisogna sensibilizzare i ragazzi riguardo la tematica dell'anti-discriminazione, bisogna cominciare il più presto possibile ed è meglio che non venga fatto soltanto dagli insegnanti in classe durante l'orario di lezione ma in una situazione che sia diversa e anche da persone che siano non gli insegnanti. Quindi deve essere qualcosa che da un punto di vista emotivo abbia anche una presa diversa su di loro, secondo me (Int.4).

L'esigenza di agire nel panorama dell'antidiscriminazione si avverte per sensibilizzare i ragazzi, tutti, ai fini di un percorso che coltivi fin da subito i punti essenziali dell'argomento e quest'operazione sembra necessitare di alcuni elementi importanti:

- 1) essere eseguita da *operatori professionisti* (perciò diversi dagli insegnanti);
- 2) colpire sul *piano emotivo*.

Quest'ultimo punto risulta più chiaro se si considera un'ulteriore risposta:

Insegnando "Scienze umane" dedico una parte del programma allo studio degli stereotipi e dei pregiudizi per cui il laboratorio offerto dal vostro Osservatorio poteva rappresentare un approfondimento ulteriore. La necessità di un intervento su queste tematiche è per me fondamentale in quanto non ho mai smesso di stupirmi di quanto i pregiudizi possano mascherarsi in mille modi nelle coscienze (giovani o meno) e delle conseguenze negative a cui possono portare. Le/gli allieve/i, pur riconoscendo i meccanismi base dei pregiudizi, tendono ad averne una conoscenza puramente teorica, che non va a coinvolgere la sfera delle emozioni (soprattutto la dimensione empatica). Ritenevo quindi necessario un intervento più attivo, più attuale del mio, che andasse a mettere in gioco altre dimensioni, oltre quelle meramente cognitive (Int.6).

L'intervento dei *Laboratori Antidiscriminazioni* nelle scuole sembra quindi non ridursi soltanto a costituire una risposta al bisogno di affrontare tematiche legate alla discriminazione, al pregiudizio e allo stereotipo (che in qualche modo sono argomenti di studio nei percorsi umanistici); non rappresentare unicamente una risposta alle innumerevoli necessità di fronte al complesso assetto "multiculturale"; bensì predisporre anche come indispensabile

apporto alle esigenze della convivenza e del rispetto reciproco. Per fare questo, l'insegnante deve lavorare sulla *sfera delle emozioni*, trasmettere concetti che colpiscano le coscienze, e non solo la razionalità, e far fronte alle modifiche che si avvertono nell'ambito dei comportamenti, del linguaggio e dell'interazione tra i ragazzi. E' per questo motivo che l'intervento di operatori esterni corrisponde concretamente a questa necessità.

3.2 Il lavoro esterno degli operatori

Se si guarda alle aspettative, al momento della presentazione del progetto gli insegnanti attestano problemi inerenti al comportamento:

-Quali erano le aspettative?

Il rischio era che ci potessero essere contrasti, frizioni, tra le due anime della classe: la parte italiana, in minoranza (*veniamo interrotti*)...dunque, le incomprensioni, che si cerca di risolvere all'interno della classe nella normale dialettica e nella normale vita all'interno della classe e se c'era uno strumento in più, ben venga! E lo abbiamo adottato (Int.2).

O in un altro caso:

-(Quali sono/erano le aspettative?)

...e questa è anche la nostra aspettativa, ossia che ci sia una presa di coscienza, perché la nostra scuola è una scuola con il 34% di stranieri, e quindi c'è bisogno anche dal punto di vista dei rapporti sociali di fare in modo che capiscano che la realtà è una realtà molto particolare e che bisogna rispettarci, tutti! Sia per una questione culturale ma anche per altro tipo, ecco (Int.4).

Anche nell'intervista 5, avvenuta in modo informale e senza l'utilizzo della registrazione, mi viene detto che i Laboratori hanno seguito all'esigenza di risolvere i problemi della classe per lo più inerenti "alla disciplina e al controllo di sé" e le aspettative risiedevano nel migliorare la qualità delle relazioni umane.²⁴⁰ Il fatto che nella classe questo lavoro venga delegato ad altre figure corrisponde

²⁴⁰ Si veda intervista n.5 in Allegato.

all'obiettivo di riuscire ad ottenere un risultato concreto ed efficace; come afferma la Prof.ssa intervistata:

Perché i ragazzi, vedo, almeno nella nostra scuola, sono più ricettivi e più disponibili quando hanno una situazione diversa dalla lezione. Generalmente i più, soprattutto nelle classi prime, un po' rifiutano gli insegnanti, rifiutano la lezione ed essere "impacchettati" dentro uno schema come quello dello star seduto in una sedia e col banco (Int.4).

Le figure esterne sono più propedeutiche se il discorso verte sugli argomenti delicati del razzismo e della discriminazione e a sottolinearlo è anche il secondo intervistato:

Sì, alle volte l'intervento esterno sia per quanto riguarda la didattica, sia per quanto riguarda i contenuti, i comportamenti, l'influenza sulla mentalità è più incisivo che non quello fatto dall'insegnante, perché l'insegnante lo si vede comunque come colui che dà, colui che verifica, il nemico. L'esterno no, è uno che vien là e fa quello che deve fare e poi se ne va. Alle volte serve di più. Alcune lezioni, se le faccio io: "bah!" nessuno mi ascolta; se le fa un esterno è diverso. Se nel corso dell'anno chiamiamo due o tre esperti che toccano determinati argomenti, quelle 5/6 ore servono di più che le mie 10 ore fatte sullo stesso argomento. E lo stesso vale se si incide sui comportamenti, sulla mentalità, con gente che parla di queste cose. E questo è uno dei motivi perché vi abbiamo presi.

Il lavoro degli operatori a conti fatti risulta più efficace quando le aspettative risiedono sul piano degli atteggiamenti. Al fine di migliorare il clima nella classe, nelle relazioni tra compagni di diversa provenienza o con qualsivoglia sentita 'differenza', i Laboratori hanno rappresentato una risposta efficace e nella maggior parte dei casi sono stati riproposti una seconda volta nello stesso istituto. L'argomento, scatenante una serie di dinamiche emotive personali, fa sì che si instauri una migliore relazione con una figura esterna piuttosto che con il Professore che detta le regole e tiene incollati i ragazzi al banco.

All'articolazione dello specifico argomento si aggiunge poi un discorso relativo alla metodologia. Durante l'anno, a detta degli stessi insegnanti, è difficile utilizzare una metodologia che differisca dalla lezione frontale e da quell'"impacchettamento" dello stare seduti col banco. Agli insegnanti non vengono forniti gli strumenti o se sì, non vengono fatti corsi di aggiornamento, non viene

predisposto un numero di strumentazione sufficiente o manca il tempo per poter effettivamente aggiungere elementi diversi nel programma canonico. Da qualcun altro mi viene detto che invece, l'approccio alle tecnologie può rappresentare una risorsa ma altrettanto una limitazione in quanto costituire un ostacolo nell'apprendere le difficoltà che si incontreranno nella vita reale:

Non si capisce perché non si debba far loro vedere e far loro percepire le difficoltà che avvengono nella vita reale. Le difficoltà nella lettura, nella capacità di stare attenti per più di un quarto d'ora, la capacità di stare all'interno di una classe per un tot. numero di ore e la capacità di leggere, cosa che per loro è una cosa...è un istituto professionale questo! (Int.2)

Ad ogni modo, sebbene ad ogni professore è data libera scelta all'approccio pedagogico da seguire, l'operatore esterno è dispensato dal porsi determinate problematiche e può operare in modo personale attivando concretamente attività e metodologie che investano la totale energia del ragazzo, compresa quella legata all'emotività.²⁴¹

Se il lavoro di sensibilizzazione richiede l'investimento emotivo dei ragazzi, chiamati a gestire il loro agire quotidiano e il loro comportamento tra compagni, allora l'apporto migliore non può che provenire dall' "esterno". Per comprendere meglio questo passaggio è però indispensabile soffermarsi su cosa intendano i professori per episodi discriminatori e quali le azioni ad essi collegate.

3.3 Discriminazione nell'esperienza dell'insegnante

Nella prima parte dello scritto si è provveduto ad esaminare le definizioni di stereotipo e pregiudizio dando una spiegazione, seppur non completamente esauriente del concetto di discriminazione. Nel secondo capitolo si è dato spazio ai casi di discriminazione, a come essi vengano intesi se afferenti all'ambito del

²⁴¹ Dopotutto non è stato raro riscontrare un interesse da parte dei professori che talvolta hanno espresso la richiesta di un consiglio per poter mettere in atto la metodologia utilizzata nei Laboratori. Si veda per esempio l'Intervista n.1, il riferimento però è relativo agli incontri informali avuti di volta in volta con i docenti.

quotidiano, delle istituzioni o di quello più astratto, sebbene fondamentale, inerente al linguaggio.²⁴²

La discriminazione e il razzismo sono fenomeni che fanno parte della nostra società. Che lo si ammetta o meno ad una gran parte della popolazione residente sul nostro territorio viene escluso il godimento di alcuni diritti fondamentali con un conseguente approccio stigmatizzante, offensivo se non criminale. Questo è ciò che molto spesso avviene nei confronti delle minoranze e come si è cercato di dimostrare nello scritto, tra le più bersagliate ci sono proprio i migranti, vittime di politiche ingiuste, escludenti e di episodi che rasentano i limiti della concezione umana.

A questo proposito, è bene operare un lavoro nelle scuole e sensibilizzare le giovani generazioni che si troveranno ad affrontare questi problemi nella società più generale. Per fare questo è però utile conoscere cosa si fa effettivamente nelle scuole, quali informazioni esse ritengano utili fornire, ma soprattutto capire e conoscere cosa le stesse figure educative riconoscano come *discriminazione*. Di seguito verranno dunque fornite le risposte che gli insegnanti danno nel ricondurre alla loro esperienza episodi di discriminazione:

- In relazione alle tematiche in questione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti a comprendere cosa significhi "discriminazione" nella sua esperienza di insegnante?

Nella mia esperienza di insegnante ci sono stati diversi episodi discriminanti. Il peggiore è forse stato quello di non riuscire a far integrare in classe una ragazzina che aveva difficoltà (non gravi ma comunque certificate) con le altre compagne di classe. [...] I compagni di classe hanno creato un muro di silenzio e omertoso, senza prendere alcuna posizione personale. I docenti si sono invece preoccupati della situazione, anche se non è stato facile trovare una strategia comune, che non è stata trovata (Int.6).

Anche in un altro episodio la discriminazione ha significato innanzitutto non riuscire a compiere un'operazione di integrazione o a fornire degli strumenti e un determinato servizio:

Capita spesso quando alcuni studenti non hanno la possibilità di usufruire delle stesse opportunità degli altri. Non ho episodi eclatanti da raccontare, ma è successo di

²⁴² Si vedano primo e secondo capitolo della parte prima.

non riuscire a fare qualcosa, dare un aiuto, fare un'attività per dare a un/a ragazzo/a gli stessi strumenti degli altri (es. Alcuni anni fa J., una ragazza rumena, non ha potuto frequentare nessun corso d'italiano a scuola perché non siamo stati in grado di organizzarlo), (Int.1).

Il fatto gravissimo raccontato dall'insegnante, per il quale la ragazza rumena ha poi fatto fatica ad integrarsi comportando il trasferimento in un'altra scuola, è uno dei tanti episodi che susseguono alla mancata distribuzione di servizi. Il discorso è collegato alla solita mancanza di risorse o forse chissà, alla possibile assenza di sensibilizzazione offerta dall'istituto. Non potendo offrire un'analisi che vada oltre le suddette supposizioni, ciò che mi preme sottolineare è invece l'attenzione al linguaggio, spesso molto sottovalutato nei processi di costruzione dell'atteggiamento discriminatorio. La stessa intervistata prosegue il discorso facendo riferimento all'ascolto di conversazioni tra ragazzi:

Invece ho assistito a conversazioni in cui emergevano i forti pregiudizi nei confronti del diverso, soprattutto se cittadino non italiano da parte di alcuni studenti che non tollerano il fatto che molti immigrati vengono in Italia (Int.1).

E alle parole, seguono poi gli atteggiamenti e gli episodi di violenza:

- In relazione alle tematiche in questione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti a comprendere cosa significhi "discriminazione" nella sua esperienza di insegnante?

Ci dovrei pensare. Una, che tra l'altro è successa in corriera, classi quinte del Gramsci, stavano rientrando dalla fiera G. e c'erano due ragazzi uno seduto davanti e uno dietro e uno aveva abbassato lo schienale del sedile e quello dietro, non era d'accordo, e l'ha offeso facendo una battuta perché uno era moldavo, si sono picchiati e credo che uno sia andato anche al pronto soccorso. Questa è una e questi sono di quinta, per questo dico che bisogna adoperarsi prima (Int.2).

Anche in un' ultima intervista i riferimenti alle espressioni e alla provenienza etnica in senso denigratorio sono alla base di atteggiamenti ritenuti discriminatori:

In relazione alla discriminazione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti ad esprimere questa tematica?

Beh le offese più che altro. Le offese! Nei momenti in cui i ragazzi vengono messi sotto stress, per vari motivi, parte l'offesa etnica!

-Quindi parole?

Sì, qui prevalentemente parole. Tra femmine sicuramente solo parole, tra maschi può capitare, a me non è mai capitato, ma appunto parte l'offesa: "taci tu che sei nero, marocchino, rumeno; taci tu che sei 'bangla'; taci tu che sei cinese!" (Int.2).

3.4 Le parole che discriminano

L'utilizzo di un determinato linguaggio è di fondamentale importanza, soprattutto quando si tratta del fenomeno migratorio e dell'analisi delle dinamiche interculturali. Nella prima parte dello scritto si è dato spazio al processo di creazione del 'linguaggio discriminatorio' e del suo indissolubile ancoraggio alle istituzioni, che attraverso norme inique tendono a creare disuguaglianze e a produrre un determinato linguaggio. Veniva inteso perciò il legame col mondo politico e mediatico atto a riprodurre spietatamente tale meccanismo tendendo a ribadire come, in questo delicato processo di interazione tra mondo politico e opinione pubblica, si venissero a creare le parole attraverso cui produciamo i nostri discorsi.²⁴³ Tali discorsi si ritrovano anche a scuola poiché, prendendo a prestito le parole di una docente intervistata, sebbene la scuola rappresenti "una piccola cellula della società, in questa cellula c'è tutta la società".²⁴⁴

In classe il lavoro effettuato nei Laboratori sulle parole, definite "sporche",²⁴⁵ è costante e nel caso della scelta di un percorso specifico sul linguaggio mediatico, risulta essere più insistente. A tal proposito nelle interviste viene chiesta un'osservazione da parte del docente, ma raramente le risposte hanno registrato qualche considerazione eclatante:

-I laboratori hanno riguardato spesso il discorso sulla migrazione come esempio chiave delle problematiche relative alla discriminazione. Si sono approfonditi i concetti e

²⁴³ Si veda il discorso inerente alla *tautologia della paura* in DAL LAGO A., *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, 1999, FrancoAngeli, Milano. (Si veda il terzo capitolo della prima parte)

²⁴⁴ Intervista N. 4.

²⁴⁵ Il riferimento è relativo al testo di GUADAGNUCCI L., *Parole Sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altraeconomia, Milano, 2010. Si veda anche FASO G., *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma, 2008.

le parole che etichettano, che “escludono” e che si ritrovano riproposte dai media, tra esse : ‘clandestino’, ‘vu cumprà’, ‘extracomunitario’, ‘zingaro’. Cosa ci può dire a riguardo relativamente al linguaggio degli studenti? E’ in grado di segnalarci un utilizzo improprio di termini che riguardano la migrazione? Può fornire qualche esempio?

Nelle conversazioni in classe le parole “etichette” sono quelle usate quotidianamente da tutti nelle conversazioni informali (*zingari, clandestini ...*), ma non mi è mai capitato di udirli accompagnati da un senso di disprezzo (Int.1).

Oppure, alla stessa domanda:

Gli studenti sanno che certe parole sono cariche di negatività e discriminazione e non le usano nel contesto scolastico, ma tra i banchi le usano invece con disinvoltura. Non è una situazione ovviamente positiva! Mi è capitato in classe l’intervento di una ragazza che non sapeva come descrivermi un ragazzo africano che aveva conosciuto: non sapeva se dire “nero”, “scuro” “di colore” . Alla fine ne è nata una bella discussione in aula. I termini peggiori li ho comunque sentiti riferiti agli *zingari* (Int.6).

Di fondo, le parole che i ragazzi utilizzano sono quelle che si leggono nei giornali, che vengono utilizzate in tv, sul web e nella società in generale, nonostante rivelino significati del tutto privi di neutralità. I *clandestini*, come si è visto maggiormente nella prima parte dello scritto, non esistono se non nelle strategiche leggi sull’immigrazione degli ultimi anni.²⁴⁶ Così come gli *extracomunitari*, ufficialmente individui non appartenenti alla Comunità Europea, mentalmente rappresenteranno comunque quella categoria di persone impegnate nelle attività lavorative di bassa manovalanza e perciò non tanto extra-comunitari perché individui provenienti dai Paesi al di fuori dei confini dell’Ue, ma perché originari di Paesi considerati come “terzo mondo”. Nel caso dell’ultima intervista si deve tener presente come in Italia ancora risulti difficile rapportarsi alla parola ‘nero’, considerata più offensiva di quella forma gentile di ‘persona di colore’ senza tener presente invece, come il termine ‘nero’ si riferisca all’autodefinizione dei gruppi afroamericani negli U.S.A. (*Blacks*) e poi riconosciuta e adottata politicamente dagli altri soggetti provenienti da tutto il mondo. Il termine ‘di colore’ (*coloured*), apparentemente più ‘buono’, è apparso d’altra parte offensivo per ragioni legate al vissuto nell’apartheid sudafricano o perché termine che tende

²⁴⁶ Si veda il capitolo terzo, parte prima.

effettivamente a emarginare e a generalizzare la contrapposizione del mondo dei bianchi con i 'non-bianchi'.²⁴⁷

Altrettanti discorsi si potrebbero aprire per i termini denigratori di 'zingaro', a sostituzione del più corretto rom o sinti, o per quello del 'vu cumprà', espressione molto diffusa negli anni '90 e in realtà presa in prestito da una canzone di Raffaele Viviani del 1925 che raccontava le vicissitudini dei venditori ambulanti napoletani emigrati in Libia.²⁴⁸

Tanti discorsi che richiedono attenzione costante e alcuna minimalizzazione poiché, come si è voluto dimostrare nella prima parte dello scritto, costituiscono la sede essenziale da cui dipartono i pregiudizi e gli stereotipi alla base dell'atteggiamento razzista.

3.5 Un linguaggio consapevole

Si è visto come agli episodi di violenza spesso precedano le offese verbali, gli insulti 'etnici', le divisioni in classe e fuori dalla classe. Contro queste dinamiche gli stessi insegnanti compiono un apposito lavoro di prevenzione:

-Quindi una grande percentuale di stranieri comporta...

Può comportare una difficoltà, una difficoltà anche di gestione, no ma c'è, potrebbe esserci meno tolleranza anche perché a volte anche i gruppi 'etnici' tra di loro storicamente vivono delle situazioni di contrasto e le riportano a scuola.

-Quindi lei dice che si formano gruppi?

C'è questo rischio e quando noi formiamo le classi ne teniamo conto. Per le classi prime, noi teniamo conto delle 'etnie', in maniera da ridurre al minimo il contrasto. Quando è possibile.

-Quindi si ha una percezione dei possibili "scontri"?

Sì, li possiamo prevedere. Anche se devo dire che in questi ultimi due anni la situazione è stata più tranquilla. Ci sono state discriminazioni non legate all'etnia ma magari discriminazioni legate al fatto che il compagno è più fragile, più debole, magari ha meno possibilità economiche, più difficoltà ecco. Altre tipologie, sì (Int.4).

²⁴⁷ JOHNSON P., NIGRIS E., La questione dei termini, in NIGRIS E. (a cura di), *Educazione Interculturale*, Milano, Mondadori, 1996, pag.7.

²⁴⁸ COLOMBO A., SCIORTINO G., *Gli immigrati in Italia*, (saggio breve), Bologna, Il Mulino, 2004, pag. 101.

La considerazione della composizione diversificata nelle scuole non è un fattore irrilevante. Le osservazioni riportate, in questo caso rafforzano la consapevolezza che la scuola non ha solo una porzione variabile di ‘studenti stranieri’, ma è composta di studenti provenienti da origini differenti e con condizioni diverse:

Sì, perché poi ci sono tutta una serie di sfaccettature nel senso che ci sono le etnie più bersagliate e altre meno per... una serie di ‘luoghi comuni’, ovvio, e qui se ne usano tantissimi di luoghi comuni.

-E lei questi discorsi li porta avanti anche nel programma scolastico?

Sì, se entrano sì, senno no. Non più di tanto, i tempi sono stretti. Un sistema di integrazione è d'altra parte anche quello del profitto [...] Un profitto che si merita, mica glielo si regala! tutt'altro. Ma il farlo notare fa sì che la considerazione negativa nei suoi confronti diminuisca. E questo funziona per esempio nei confronti dei cinesi, nei confronti dei marocchini, pochi (ne abbiamo pochi), nei confronti soprattutto dei rumeni (Int.2).

I termini statistici volgono lo sguardo alle percentuali di ‘presenza straniera’, al ‘fenomeno degli stranieri’ e delle ‘seconde generazioni’, così facendo tali termini appiattiscono le riflessioni più ampie e non tengono conto realmente dell'attenzione alle differenze. I ragazzi ‘stranieri’, queste seconde generazioni che però nella maggior parte dei casi includono ragazzi nati sul nostro territorio, sono ragazzi che hanno un passato personale profondamente diversificato, tanto quanto può esserlo quello legato alla storia personale di ognuno. Un miglioramento nelle dinamiche interculturali comincia innanzi tutto laddove c'è la percezione delle sfaccettature di questo processo di inserimento delle minoranze nelle scuole e perciò quando si palesa una profonda consapevolezza di non voler ridurre tale complessità ad un ‘tutto unico’.²⁴⁹

E' a questo, innanzitutto, che il linguaggio di riferimento deve tenere un occhio di riguardo. E i professori, chi lavora realmente nella scuola, devono avere quest'attenzione, non perché imposta in qualche circolare ministeriale, bensì perché ne vale la loro professionalità all'interno della classe. Nel caso delle interviste, ci sono ‘etnie’ e ci sono ‘etnie più bersagliate’ di altre. Ci sono ‘i cinesi’ con gli innumerevoli problemi di integrazione e poi ‘i marocchini’, ‘i

²⁴⁹ Si veda NIGRIS E. (a cura di), *Educazione Interculturale*, Milano, Mondadori, 1996, pag.3.

rumeni' e così via. A ben vedere, l'utilizzo del termine 'etnia' risulta un'accortezza che merita una certa attenzione.

In antropologia il termine 'gruppo etnico' ha destato non poche perplessità e se considerato come riferimento di tipo culturale o fisico alla base dei conflitti sociali dei gruppi è spesso dimostrato che essi, invece, sottendono altre ragioni più nascoste di contrapposizione.²⁵⁰ Per alcuni autori il 'gruppo etnico' può essere definito come gruppo che condivide dei modelli di comportamento normativo (ossia legato al comportamento ritenuto opportuno) e che interagisce in un contesto sociale comune. Per altri la coincidenza necessaria tra gruppi etnici e gruppi che condividono la stessa cultura non esiste.²⁵¹ Tesi più moderne convergono nell'idea che di fondo bisognerebbe abbandonare l'utilizzo del termine cercando di circoscriverne il senso storico che esso ha da sempre racchiuso. In questo senso 'gruppo etnico' si è riferito alle categorie non-bianche e perciò di per sé contiene un "elemento razzista implicito".²⁵² Un esperimento sarebbe quello di considerare 'etnico' un gruppo di alpinisti del Carso o come nel caso dell'esempio provocatorio di Abner Cohen, considerare tale definizione per la collettività degli uomini d'affari nella City di Londra, con uno stesso linguaggio, uno stesso scopo comune, uno stesso modo di comunicare.²⁵³ La parola «etnia», come quella di «cultura», di «razza», è indice di una generalizzazione tesa a racchiudere una pluralità e a riconoscerla all'interno della società pensata come uniforme, unitaria, e perciò portata a rifiutare (a discriminare) qualsiasi forma la metta in discussione.²⁵⁴ Pensare poi di

²⁵⁰ Si veda MAHER V. A (a cura di), *Questioni di Etnicità*, Torino, Rosenberg&Seller, 1994, pag.21; l'autrice sottolinea come alla base ci sia l'importanza di comprendere perché, in alcune situazioni storiche, un dato fatto culturale o fisico venga innalzato a discriminante «etnica» e in altre no. Si pensi per esempio al pretesto nell'Irlanda del Nord di porre la religione a motivo del conflitto, invece che le sue ragioni politiche ed economiche meno analizzate.

²⁵¹ Si veda BARTH F., *I gruppi etnici e i loro confini*, in *Questioni di Etnicità*, Torino, Rosenberg&Seller, 1994.

²⁵² Tesi di Coehn A., *Urban Ethnicity*, London, 1974, si veda MAHER V. A (a cura di), *Questioni di Etnicità*, Torino, Rosenberg&Seller, 1994, pag.23.

²⁵³ "Le persone che lavorano in questo piccolo territorio sono poche migliaia. Spesso non si conoscono personalmente, non hanno rapporti faccia a faccia, ma hanno tutte frequentato le stesse scuole, riconoscono i nomi dei componenti del gruppo e aderiscono a comportamenti normativi che rappresentano dei simboli di appartenenza comune", Ibidem, pag.23.

²⁵⁴ Si veda il discorso sul relativismo culturale e il 'razzismo differenzialista' fatto nella prima parte, capitolo terzo (3.4).

riconoscere le etnie e di considerarle in base alle ‘situazioni culturali’ che le riguardano e che i ragazzi inevitabilmente riportano in classe, significa compiere la stessa operazione per la quale ad ogni individuo venga affibbiata una determinata realtà, immutabile, fissa. In questo senso il linguaggio, per dirla con le parole di altri autori, più che riflettere una categorizzazione etnica “produce una *eticizzazione* degli individui assumendo una reale o ipotetica provenienza geografica o culturale come fattore distintivo e rilevante per l’individuo”.²⁵⁵

L’attenzione perciò, come sostiene Maher, dovrebbe essere posta non tanto al ‘gruppo etnico’ bensì, se proprio di etnico vogliamo parlare, ad un’ «identità etnica» sottolineando con questo come ad ogni individuo corrisponda la possibilità di costruire una propria unicità sulla base anche del percorso storico relazionale, che cambia e rinnova un proprio concetto del sé:

L’identità etnica da una parte viene determinata socialmente, dall’altra rimane condizionata dall’esperienza affettiva del singolo. [...] L’identità etnica va definita come la somma delle identità che una persona assume nel corso della vita e ha sempre una valenza relativa e situazionale.²⁵⁶

Tornando in generale al tema del linguaggio, nelle scuole si dovrebbe lavorare non tanto sulla presa di coscienza che esistano denominazioni corrette o scorrette, quanto sulla consapevolezza che attraverso l’utilizzo di alcune parole non ci si muove mai su di un terreno ‘neutrale’, anche quando questo non implichi di per sé la formulazione di stereotipi e pregiudizi:

Sul piano della categorizzazione e della nominazione c’è scelta e dove c’è scelta ci sono alternative e responsabilità derivanti dall’assunzione delle premesse e delle conseguenze che derivano dal descrivere o designare le persone in un modo piuttosto che in un altro.²⁵⁷

²⁵⁵ Si veda NIGRIS E. (a cura di), *Educazione Interculturale*, Milano, Mondadori, 1996, pag.182.

²⁵⁶ MAHER V. A (a cura di), *Questioni di Etnicità*, Torino, Rosenberg&Seller, 1994, pag.31; a tal riguardo si veda anche BURGIO A., *La guerra delle razze*, Manifestolibri, Roma 2001.

²⁵⁷ Si veda NIGRIS E. (a cura di), *Educazione Interculturale*, Milano, Mondadori, 1996, pag.184.

NOTE CONCLUSIVE

Il lavoro dei *Laboratori Antidiscriminazioni* nelle scuole ha rappresentato la concretizzazione della vasta teoria sui concetti della tolleranza e del riconoscimento alle differenze. Uno studio approfondito del processo di discriminazione, strettamente legato alle dinamiche dello stereotipo e del pregiudizio, ha potuto chiarificare quanto abbia senso oggi dedicarsi ad una lotta concreta in ambito educativo. Questo è quanto si è cercato di dimostrare attraverso l'approfondimento di un lavoro assiduo e realmente esistente, messo in pratica dalla forza di giovani studiosi preparati a imbattersi nelle sfide dell'attuale società multiculturale.

La lotta al razzismo e alla xenofobia si presenta come un contributo indispensabile per avvicinarsi ad una mentalità che abbracci davvero il senso di una società globale e aperta al movimento delle persone. Per questo, lo scritto pone al centro del dibattito le questioni che riguardano la discriminazione razziale nei confronti della popolazione migrante e per farlo ha cercato di ripercorrere la situazione attuale sia dal punto di vista relativo alla loro presenza (la quale sembra esprimere un rapporto costo/benefici sempre più positivo) sia facendo riferimento ai casi concreti di discriminazione; a cosa significhi oggi «discriminare»; quali i piani di violenza su cui si situa tale discriminazione e quali gli strumenti di tutela adottati in ambito nazionale e internazionale. Al discorso teorico ha seguito il lavoro di ricerca che, prendendo a prestito il resoconto degli insegnanti interessati al Progetto, ha cercato di fornire un contributo -seppur minimo- su quanto si possa fare oggi all'interno delle scuole, trampolini di lancio dei veri protagonisti della multiculturalità. Gli esiti del lavoro effettuato nelle classi hanno potuto dimostrare quanto il sistema scolastico debba ancora rivedere per rapportarsi al discorso concreto delle relazioni interculturali. Le scuole sono chiamate a interessarsi dell'inserimento scolastico di cittadini non italiani e per farlo devono fronteggiare gli innumerevoli problemi legati ai tagli economici e dar vita alla complessa “macchina” dei servizi pensati con lo scopo di ridurre al minimo le difficoltà di

tale processo, dalla facilitazione linguistica al più complesso sistema di “accoglienza”. E’ a questo proposito che entra in gioco l’esigenza dell’apporto esterno dei *Laboratori Antidiscriminazioni*. Essi, situandosi sul piano concreto degli atteggiamenti e delle relazioni, offrono un indispensabile sostegno al già immenso carico di lavoro dell’insegnante. Parlare di discriminazione; tolleranza; pregiudizio; rapporto tra cittadino “straniero” e cittadino italiano; e ancora: di leggi ingiuste; di violenza; di notizie raccapriccianti e del sistema stesso che tende a produrre un meccanismo mediatico e istituzionale atto a perpetuare tale violenza, risulta essere un bagaglio educativo dal quale l’insegnante chiede giustamente di essere esentato. Non solo, quanto detto -e perciò il contenuto di ciò che il gruppo scuole porta in classe- è strettamente connesso alla sfera educativa del comportamento ma ancor di più a quella, più delicata, legata alle emozioni, alla sensibilità personale di ognuno. Ottenere un’efficace risultato trattando di argomenti che coinvolgono il “piano emotivo” significa investire in un lavoro che provenga “dall’esterno”, fatto da persone esperte impegnate nella risoluzione dei conflitti e capaci di imprimere con più efficacia contenuti che si spera possano diventare di pace e tolleranza nel futuro degli studenti. Come si è voluto dimostrare, i *Laboratori Antidiscriminazioni* possono rappresentare una risposta importante per una scuola che chiede sempre più di frequente di lavorare non solo sulla facilitazione linguistica e culturale bensì di affrontare il tema complesso della differenza e del rispetto reciproco. Forse per questo motivo le richieste degli interventi tendono ad aumentare, i fondi ad essere talvolta elargiti dagli istituti stessi e le energie degli operatori in grado sempre più di rinnovarsi.

Un’autentica riflessione sulle esigenze della scuola in una società ormai globalizzata e multiculturale richiederebbe approfondimenti tutt’altro che esauribili in questo scritto. Ci sarebbe ancora da chiedersi se i modi per affrontare le necessità incombenti siano sufficienti; se i servizi offerti siano realmente soluzioni in grado di risolvere il rapporto tra gli studenti italiani e stranieri, o se alla base di una profonda analisi debba essere posto prima di tutto un cauto ragionamento sulle definizioni utilizzate dagli esperti del mestiere.

Una scuola che nei fatti considera la porzione studentesca “straniera” come fonte di un problema è una scuola che non fa altro che rispecchiare quanto si dice al di fuori di tale problema. Se ci sono gli stranieri, ci siamo noi, i non-stranieri, “portatori di verità e di civiltà”. Se ci sono gli stranieri, molto probabilmente ci sono “immigrati” o gli “extracomunitari”, no stranieri qualsiasi. E’ su questo piano che si dovrebbe ancora riflettere e capire se si possa cominciare a parlare in modo differente, a scuola come altrove, per agire finalmente in un senso nuovo.

Appendice 1

Progetto laboratori Antidiscriminazioni
2012-2013



I laboratori per le scuole promossi dall'Osservatorio Veneziano Antidiscriminazioni

Anno Scolastico 2013 – 2014

PROGETTO

- 1. Premessa**
- 2. Contenuti generali e percorsi proposti**
- 3. Obiettivi comuni ai percorsi**
- 4. Metodologia e strumenti**
- 5. Realizzazione laboratori (strumentazione necessaria, tempi d'azione, costi)**
- 6. Schede percorsi**
 - *Scheda Percorso A – Differenti (persone) ma uguali (diritti)*
 - *Scheda Percorso B - Parole e immagini che discriminano: il razzismo nei mass media*
 - *Scheda Percorso C – Discriminazione e migrazioni tra passato e presente*

Osservatorio antidiscriminazioni Venezia
Via Andrea Costa 38/A, Mestre
tel. 0415072951 (martedì e mercoledì 14.30 – 18.30 e giovedì 10.00 – 13.00)
antidiscriminazioni@comune.venezia.it cell. 3297904240

1. Premessa

L'Italia, oramai, al pari degli Stati di più vecchia immigrazione, è posta di fronte alla sfida di una società composta da milioni di nuovi cittadini provenienti da Paesi di tutto il mondo (perché immigrati loro stessi o perché figli di persone immigrate). Mutamenti sociali di portata così profonda, mentre contribuiscono ad arricchire le esperienze e la vita di una popolazione che si rinnova, possono anche comportare l'insorgere di contraddizioni, incomprensioni, paure, chiusure e ripiegamenti identitari. In particolare, è costantemente presente il rischio di stigmatizzare le differenze anziché valorizzarle, e di produrre quindi delle forme di discriminazione che possono manifestarsi in contesti, situazioni e da parte di attori molto diversi tra loro.

In questo scenario nazionale così complesso, il Veneto è una delle regioni con una presenza di cittadini immigrati tra le più alte d'Italia e, al tempo stesso, un territorio in cui si verificano frequenti episodi di discriminazione nei confronti di persone di origine straniera o appartenenti a particolari gruppi etnici come quelli Rom e Sinti.

Per queste ragioni nella Città di Venezia l'Assessorato alle Politiche Giovanili e Pace, d'intesa con l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), ha istituito un **OSSERVATORIO CONTRO LE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI**, che rappresenta una risposta importante alle esigenze del territorio in una città da sempre solidale, cosmopolita e aperta. L'Osservatorio si propone di essere una risorsa concreta anche e soprattutto per le scuole, chiamate a rivestire, nell'ambito della lotta contro le discriminazioni, un ruolo importante e di grande responsabilità.

L'associazione SOS DIRITTI, a cui è stata affidata la gestione di questo nuovo servizio, nasce dal percorso pluriennale della Rete TuttiDirittiManiPerTutti, che ha unito tante associazioni cittadine impegnate nella difesa dei diritti e dell'eguaglianza degli abitanti del territorio veneziano. Tale percorso si è contraddistinto nel tempo per il sostegno attivo portato alle cause dei migranti (siano essi profughi, richiedenti asilo, rifugiati o cosiddetti "migranti economici") e di cittadini e cittadine appartenenti a minoranze nazionali ed etniche.

Tra le principali azioni che l'Osservatorio Antidiscriminazioni veneziano ha avviato sul territorio vi è l'intervento nelle scuole. Appare, infatti, indispensabile coinvolgere in questo percorso di difesa dei diritti e promozione dell'uguaglianza chi farà presto parte della società civile. La nostra collaborazione con gli istituti scolastici muove dalla profonda consapevolezza che sono soprattutto i pensieri e le azioni delle giovani generazioni che possono dare vita, in un futuro prossimo, ad una società realmente antirazzista e solidale.

E' fondamentale, in questa prospettiva, che i cittadini e le cittadine più giovani sviluppino autonomamente, a partire dalla condivisione di informazioni approfondite, una propria visione e uno sguardo critico rispetto ai fenomeni sociali che li circondano e alle loro modificazioni. Ciò diventa tanto più urgente poiché, se da una parte si assiste ad una crescita della mescolanza e dell'interazione tra culture e percorsi differenti, dall'altra le nostre società sono attraversate anche da rinnovate chiusure identitarie e dal pericoloso insorgere di nuove forme di xenofobia, intolleranza e razzismo (cfr. il rapporto di Human Rights Watch sull'Italia del 2011).

I laboratori promossi dall'Osservatorio affrontano i temi del razzismo e delle discriminazioni su base nazionale, etnica, somatica, culturale, religiosa ecc., per come si

manifestano nelle nostre società contemporanee e per come si sono evoluti storicamente e socialmente nel mondo moderno occidentale. Attraverso un ciclo di incontri suddivisi in base a specifiche tematiche proviamo a stimolare una riflessione e a sviluppare un dibattito su questi argomenti complessi, anche e soprattutto a partire dal vissuto quotidiano dei ragazzi e delle ragazze a cui si rivolge il progetto. La realtà stessa della classe scolastica, infatti, in cui è sempre crescente la presenza di alunni di differenti nazionalità e appartenenze, rappresenta un luogo privilegiato per elaborare insieme agli studenti e alle studentesse una riflessione più ampia rispetto alla propria identità e alle specificità di ciascuno, alle reciproche differenze e alla natura e alla qualità delle proprie relazioni interpersonali.

Per tutte queste ragioni la collaborazione tra le scuole e l'Osservatorio veneziano contro le discriminazioni può rappresentare un importante sostegno per le nuove generazioni di questo territorio che si trovano a vivere la realtà complessa di una società plurale. In questa prospettiva l'Osservatorio opera in sinergia con i docenti degli istituti scolastici, valorizzando i loro percorsi – svolti o in fase di svolgimento – concernenti le tematiche affrontate dall'Osservatorio.

Nel corso degli anni scolastici 2011-2012 e 2012-2013, l'Osservatorio Antidiscriminazioni di Venezia ha realizzato laboratori nelle scuole secondarie di secondo grado del territorio, coinvolgendo circa 45 classi di 12 scuole diverse.

Partendo dagli ottimi riscontri ottenuti gli scorsi anni e dagli stimoli incontrati, in occasione del prossimo anno, 2013-2014, l'Osservatorio intende proseguire e rinnovare la propria attività coinvolgendo nei percorsi nuove scuole e rinnovando la collaborazione con le scuole dove ha già operato.

2. Contenuti generali e percorsi proposti

Nel corso dei laboratori vengono affrontate tematiche legate ai diversi aspetti assunti da razzismo, discriminazione e pregiudizi. Ogni argomento viene introdotto, documentato, e approfondito attraverso l'utilizzo di foto, video e materiali tratti da giornali e da internet. Gli argomenti trattati nel corso dei laboratori sono suddivisi in tre percorsi specifici all'interno dei quali il filo conduttore è il tema della costruzione del pregiudizio e della discriminazione come negazione dei Diritti Umani, sia civili e politici che sociali. Data la vastità e la natura multiforme della tematica principale, in ogni percorso tematico, verranno inevitabilmente inclusi riferimenti e connessioni con aspetti approfonditi all'interno degli altri percorsi.

I tre percorsi proposti, per cui si rinvia alle schede di riferimento, sono:

Percorso A DIFFERENTI (PERSONE) MA UGUALI (DIRITTI)

Percorso B PAROLE E IMMAGINI CHE DISCRIMINANO: IL RAZZISMO NEI MASS MEDIA

Durante gli incontri verranno inoltre presentati l'attività e l'impegno delle associazioni veneziane e di altre realtà operanti a livello locale a difesa dei diritti dei migranti, dei richiedenti asilo e delle persone appartenenti alle minoranze etniche presenti sul territorio. Verranno inoltre illustrate le iniziative e gli altri progetti dell'Osservatorio veneziano contro le discriminazioni razziali. Si inviteranno gli studenti e le studentesse a partecipare attivamente alle iniziative promosse da queste realtà anche attraverso l'elaborazione di proposte originali in relazione ai bisogni delle giovani generazioni.

3. Obiettivi comuni ai tre percorsi

L'obiettivo generale dei laboratori è la realizzazione di uno spazio di discussione e riflessione critica intorno ai concetti di "razzismo", "pregiudizio", "discriminazione" e "differenze", per come si manifestano nella realtà contemporanea delle nostre società e nella quotidianità vissuta dagli studenti e dalle studentesse. Si discuterà approfonditamente dei "meccanismi di creazione della paura" che agiscono attraverso linguaggi allarmistici e stigmatizzanti e fanno leva su un'ignoranza ancora diffusa rispetto alla realtà di fenomeni sociali come quello dell'immigrazione. Se ignoranza e paura sono elementi che agiscono spesso insieme nella produzione del razzismo, ad essi è possibile opporre il circolo virtuoso che dalla conoscenza porta al rispetto e alla condivisione. In questo senso, la realtà scolastica si offre come laboratorio sociale privilegiato di messa in pratica di questa circolarità positiva.

Gli obiettivi specifici comuni ai tre percorsi sono:

1. analizzare assieme alle nuove generazioni stereotipi e pregiudizi e riflettere sulle modalità attraverso cui essi vengono costruiti, trasmessi, interiorizzati e come si possono decostruire;
2. stimolare meccanismi di immedesimazione e di decentramento;
3. riflettere sul legame tra le forme di razzismo "istituzionale", "mediatico" e "popolare";
4. stimolare l'interesse, il coinvolgimento e la partecipazione diretta sui temi trattati;
5. incoraggiare la rielaborazione soggettiva e libera degli argomenti trattati durante il laboratorio da parte degli studenti, attraverso differenti possibilità espressive (scrittura, brevi performance teatrali, disegno);
6. creare occasioni di incontro e dialogo tra studenti e immigrati o di origine straniera o appartenenti ad una minoranza, loro coetanei o più adulti, stimolando il confronto tra le esperienze, i percorsi ed i progetti di vita.

4. Metodologia e strumenti

Metodologia

Sarà privilegiato un approccio pedagogico attivo e metodi didattici interattivi e partecipativi, che possano coinvolgere gli studenti in modo vario e globale e che li stimolino a mettersi in gioco in prima persona.

Accanto alle lezioni frontali e alle discussioni libere, saranno proposte attività individuali e di gruppo a carattere ludico-didattico e artistico-espressivo (facendo riferimento a tecniche di teatro sociale e drammatizzazione, in particolare al metodo del Teatro dell'Oppresso), per una riflessione collettiva e una rielaborazione soggettiva e libera degli argomenti affrontati durante il laboratorio. Tali attività potranno comprendere (in misura maggiore nei percorsi più lunghi, ma anche nei percorsi base) la produzione di elaborati scritti, disegni, piccole performance teatrali.

Gli incontri seguiranno una sequenza atta a favorire un approfondimento graduale e una comprensione sempre maggiore degli argomenti trattati attraverso il coinvolgimento diretto del gruppo classe.

Tra un incontro e l'altro ci sarà la possibilità di concordare con gli studenti alcune attività da svolgere nel tempo libero (ricerca di immagini e articoli, osservazioni di alcuni luoghi della città, ascolto o visione di telegiornali, ecc.), come ulteriore stimolo o approfondimento rispetto al lavoro svolto in classe.

Strumenti

Gli strumenti ed i materiali che verranno adoperati nel corso degli incontri saranno:

- quotidiani locali e nazionali (titoli e degli articoli che riguardano tematiche connesse alle migrazioni e alle discriminazioni);
- testi di autori che si sono occupati dei temi relativi a migrazioni, razzismo e discriminazioni (in particolare quelli espressamente rivolti ai giovani), report e pubblicazioni del settore,
- poesie, racconti, storie di vita;
- materiali audiovisivi (pubblicità, fotografie, video, vignette);
- presentazioni in Power Point illustrativi, disegni, cartelloni.

5. Realizzazione dell'intervento

Strumentazione necessaria

Per lo svolgimento dei laboratori è richiesta la disponibilità di un proiettore e un computer. Nel caso in cui la scuola non avesse a disposizione tale apparecchiatura l'associazione provvederà autonomamente.

Tempi di azione

Da 3 a 5 incontri di 2 ore ciascuno.

Ciascun laboratorio prevede una base di 3 incontri di 2 ore ciascuno, da svolgersi in classe o in altri spazi messi a disposizione dalla scuola, a distanza di una/due settimane l'uno dall'altro.

In base alle esigenze del gruppo classe e in accordo con i docenti di riferimento sarà possibile progettare la realizzazione di percorsi più lunghi, con uno o due eventuali incontri aggiuntivi nel corso dei quali poter approfondire maggiormente aspetti ritenuti di particolare importanza per il gruppo coinvolto.

Tali incontri aggiuntivi prevedono il coinvolgimento in azioni conclusive extra le cui ipotesi sono elencate nella scheda di ogni singolo percorso proposto.

E' previsto, inoltre, il coinvolgimento in iniziative ed eventi promossi sul territorio e connessi ai temi affrontati.

L'intervento è pensato in sinergia con il/i docente/i di riferimento con cui ci sarà un confronto prima, durante e dopo lo svolgimento del percorso. Generalmente gli operatori propongono di svolgere gli incontri in classe senza la presenza degli insegnanti, tuttavia tale aspetto sarà concordato di volta in volta con i docenti stessi prima dell'inizio dei laboratori.

Contestualmente all'attuazione del laboratorio nelle classi, verranno fornite all'insegnante indicazioni bibliografiche, sitografiche e filmografiche di riferimento sui temi affrontati, oltre che sulla metodologia, gli strumenti e i materiali adottati.

Costi per la realizzazione dei laboratori

Ogni percorso di 3 incontri prevede un costo di 150,00 euro (200,00 euro nel caso di percorso di 4 o 5 incontri), che comprende il lavoro di programmazione e preparazione, l'intervento di due operatori per incontro e le spese materiali.

In merito alla richiesta di contributi per i laboratori teniamo a specificare che l'associazione SOS Diritti – che ha in gestione le attività dell'Osservatorio Antidiscriminazioni Veneziano – è ancora in attesa di ricevere risposte concernenti l'erogazione dei fondi già previsti per la copertura dei costi dei laboratori.

Non essendovi al momento la garanzia coprire le spese previste per la realizzazione di tali attività, lo svolgimento dei laboratori eventualmente richiesti è vincolato alla conferma in merito all'erogazione di suddetti fondi, a meno di un possibile contributo da parte della scuola che possa coprire – in maniera totale o parziale – le spese dei laboratori.

6. SCHEDE PERCORSI

Percorso A – DIFFERENTI (PERSONE) MA UGUALI (DIRITTI)

CONTENUTI

- Analisi e riflessione intorno ai concetti di “differenza” e “identità plurale”;
- Esplorazione delle differenze e delle dinamiche di inclusione/esclusione all'interno del gruppo classe e condivisione di esperienze personali;
- Il linguaggio dell' “etichettamento” e dell'esclusione: l'importanza dell'utilizzo di alcune parole e dei meccanismi attraverso i quali si alimentano stereotipi e pregiudizi (con un focus sulle tematiche relative all'immigrazione);

- Parallelismo tra le esperienze e le conoscenze personali e i fenomeni di discriminazione nella società di ieri e di oggi: l'esclusione e le disuguaglianze connesse alle differenze, in particolare nei confronti di migranti e minoranze (schiavitù, leggi discriminatorie, ghettizzazione, persecuzioni e genocidi);
- Riflessione intorno al tema dell'eguaglianza concernente i diritti universali;
- Leggi internazionali sui Diritti Umani in Italia e in Europa: alla scoperta delle norme che tutelano la dignità e la libertà umana;
- Condivisione e costruzione di proposte concrete per una società aperta alle differenze.

OBIETTIVI

- Stimolare la conoscenza reciproca, la capacità di ascolto e di assumere il punto di vista dell'altro;
- Acquisire consapevolezza degli stereotipi su cui si fondano le nostre idee e decostruire stereotipi e pregiudizi legati alle differenze;
- Riflettere sui cambiamenti personali in relazione ai piccoli e grandi spostamenti (migrazioni, cambi di città o di casa, viaggi);
- Acquisire maggior consapevolezza sulle dinamiche di inclusione/esclusione all'interno dei gruppi;
- Promuovere la partecipazione attiva degli studenti nell'ambito dei processi di inclusione e tutela dei diritti universali.

AZIONI CONCRETE CONCLUSIVE *(per eventuali incontri aggiuntivi)*

Da definire con docenti e studenti

Proposte:

- visione di un film e dibattito;
- realizzazione collettiva da parte della classe di un elaborato (in forma da stabilire) sui temi affrontati;
- incontro con un/una giovane migrante o con un/una giovane delle seconde generazioni delle migrazioni con testimonianza e dibattito con gli studenti;
- visita di un luogo nel territorio veneziano particolarmente significativo per quanto riguarda le questioni affrontate durante gli incontri;
- incontro/dibattito con associazioni ed attivisti che si occupano di contrasto alle discriminazioni e accoglienza dei migranti.

Percorso B - PAROLE E IMMAGINI CHE DISCRIMINANO: IL RAZZISMO NEI MASS MEDIA

CONTENUTI

- Il linguaggio dell' "etichettamento" e dell'esclusione: cosa dicono i mass media locali e nazionali quando parlano di migranti e minoranze;

- Una panoramica sul “razzismo mediatico”: xenofobia, pregiudizi e stereotipi (espliciti o “nascosti”) nei titoli di giornale, nei programmi televisivi, nelle pubblicità, su facebook, nei manifesti politici;
- Il “lessico della paura” (“invasione”, “emergenza”, “allarme”, “orda”, ecc.) e il lessico razzista, pregiudiziale o discriminatorio (con particolare attenzione alle “parole sporche” clandestino, extracomunitario, zingaro, vu cumprà, nomade);
- Il razzismo mediatico ed i suoi legami con il razzismo istituzionale e popolare.

OBIETTIVI

- Riflettere sull’importanza di un’informazione corretta e completa;
- Acquisire un atteggiamento più critico nei confronti delle informazioni date dai media, acquisendo strumenti di base per un “uso consapevole” degli stessi come ad esempio:
 - saper riconoscere le informazioni, distinguendo i fatti dalle opinioni dei giornalisti;
 - abituarsi a cercare informazioni da fonti diverse per poterle mettere a confronto;
 - decostruire i significati e gli immaginari che si celano dietro le parole
- Riflettere sui toni e i linguaggi discriminatori e sulle “parole sporche” nei media;
- Discutere insieme dei meccanismi attraverso i quali i mass media contribuiscono a rinforzare stereotipi e pregiudizi e alimentare un generale senso di insicurezza e di “paura dell’altro”;
- Esplorazione della possibilità di un linguaggio “diverso”, approfondimento e utilizzo del linguaggio del rispetto.

AZIONI CONCRETE CONCLUSIVE *(per eventuali incontri aggiuntivi)*

Da definire con docenti e studenti

Proposte:

- realizzazione collettiva da parte della classe di un elaborato (in forma da stabilire) sui temi affrontati;
- realizzazione di una breve performance di “Teatro Giornale”;
- incontro col gruppo di giovani giornalisti “Occhio ai media” di Ferrara sul tema del razzismo mediatico;
- incontro/dibattito con un giornalista dell’Ordine dei Giornalisti o di una delle testate locali.

Percorso C – DISCRIMINAZIONE E MIGRAZIONI TRA PASSATO E PRESENTE

CONTENUTI

- Riflessione sulla “natura migrante” dell’essere umano;
- Le migrazioni di ieri e di oggi: uno sguardo a livello nazionale, europeo e mondiale;
- L’emigrazione italiana: conoscere il passato per comprendere il presente;
- Corsi e ricorsi storici del razzismo e delle discriminazioni (schiavitù, colonialismo, neocolonialismo, persecuzioni, genocidi e altre forme di razzismo);
- Richiedenti asilo, migranti economici, ricongiungimenti familiari, studenti stranieri, minori stranieri non accompagnati, seconde generazioni: le ragioni delle migrazioni e il diritto a spostarsi e a restare in un luogo;
- Chi sono e come vivono i giovani migranti oggi in Italia? Storie di coraggio e sofferenza: panorama generale e storie di vita di giovani migranti e giovani delle seconde generazioni delle migrazioni;
- Leggi internazionali sui Diritti Umani vs. “razzismo istituzionale” in Italia e in Europa: alla scoperta delle norme che tutelano la dignità e la libertà umana e di quelle che le violano.

OBIETTIVI

- Approfondire le proprie conoscenze in materia di migrazioni (emigrazione/immigrazione) a livello locale, nazionale e internazionale (con particolare riferimento ai giovani immigrati e le seconde generazioni delle migrazioni);
- Promuovere un confronto esperienziale tra coetanei coinvolti o meno nei percorsi migratori;
- Riflettere sui cambiamenti personali in relazione ai piccoli e grandi spostamenti (migrazioni, cambi di città o di casa, viaggi);
- Acquisire coscienza dei fenomeni di razzismo nella storia riflettendo sulle analogie con le forme di discriminazione attualmente presenti in Italia e nel mondo;
- Valorizzare la memoria storica dell’Italia come Paese di emigrazione;

- Riflettere sulla ciclicità e il potere di stereotipi e pregiudizi nei confronti di chi è visto come “diverso”;
- Condivisione di proposte concrete per una società aperta e plurale.

AZIONI CONCRETE CONCLUSIVE (*per eventuali incontri aggiuntivi*)

Da definire con docenti e studenti.

Proposte:

- realizzazione collettiva da parte della classe di un elaborato (in forma da stabilire) sui temi affrontati;
- incontro con un/una giovane migrante o con un/una giovane delle seconde generazioni delle migrazioni con testimonianza e dibattito con gli studenti;
- visita di un luogo nel territorio veneziano particolarmente significativo per quanto riguarda le questioni affrontate durante gli incontri;
- incontro/dibattito con associazioni ed attivisti che si occupano di contrasto alle discriminazioni e accoglienza dei migranti.

Appendice 2

Interviste

INTERVISTA n.1

1) RELAZIONE CON L'OSSERVATORIO

-Come ha avuto notizia del progetto?

Partecipando a un corso di formazione promosso lo scorso anno dalla Rete Intercultura di Venezia

-Perché si è ritenuto necessario ricorrere a questo tipo di intervento?

Per le tematiche inerenti alla materia che insegno (scienze umane)

-Quali erano le aspettative?

Offrire ai miei studenti un percorso formativo di qualità

-Si sono presentate problematiche relative al nostro intervento ? Ossia, contestazioni, critiche da parte del personale docente, da parte dei genitori o altro?

No

-Si è occupato o si occupa attualmente di queste tematiche? Se sì, in che modo?

Sì, fanno parte di alcune unità che insegno in scienze umane: stereotipi e pregiudizi. La metodologia che utilizzo è partire dalle esperienze personali dei ragazzi, metterli a conoscenza dei meccanismi della nostra mente e delle ricerche fatte, riflettere sui temi analizzando film, documentari, esperienze fatte o sentite.

2) STORIE E DISCORSI

- In relazione alle tematiche in questione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti a comprendere cosa significhi "discriminazione" nella sua esperienza di insegnante?

Capita spesso quando alcuni studenti non hanno la possibilità di usufruire delle stesse opportunità degli altri. Non ho episodi eclatanti da raccontare, ma è successo di non riuscire a fare qualcosa, dare un aiuto, fare un'attività per dare a un/a ragazzo/a gli stessi strumenti degli altri (es. Alcuni anni fa J., una ragazza rumena, non ha potuto frequentare nessun corso d'italiano a scuola perché non siamo stati in grado di organizzarlo). Invece ho assistito a conversazioni in cui emergevano i forti pregiudizi nei confronti del diverso, soprattutto se cittadino non italiano da parte di alcuni studenti che non tollerano il fatto che molti immigrati vengano in Italia

-In merito a fatti rappresentativi, quali comportamenti hanno avuto i compagni di classe? E il personale docente? Si sono presentate a suo giudizio problematiche o incomprensioni?

Nel caso di J. non è successo nulla, ma la ragazza ha fatto difficoltà ad integrarsi nel gruppo dei compagni. Poi è stata bocciata e ha cambiato scuola.

Rispetto, invece, alle conversazioni in genere i ragazzi non cittadini italiani si astenevano dal rispondere e solitamente le discussioni andavano avanti dividendo la classe in due parti opposte.

-C'è stato un momento nella sua carriera di insegnante in cui ha sentito l'esigenza di approfondire il discorso sulle discriminazioni? In caso, potrebbe raccontare quando e perché si è palesata questa necessità?

Ripeto che questi argomenti fanno parte della programmazione della disciplina. Tuttavia ho sentito già dal primo anno di insegnamento nella scuola superiore l'esigenza di parlare di questo con i ragazzi, soprattutto sentendo alcune loro affermazioni o commenti rispetto a fatti di cronaca relativi a persone immigrate o svantaggiate che esprimevano la difficoltà di accoglienza e accettazione

-Nella maggior parte delle occasioni i laboratori si sono svolti a porte chiuse. In questo modo agli insegnanti è spesso stata sottratta la conoscenza dei contenuti proposti. Si è assistito ai racconti degli studenti? E' in grado di ricordare qualche discorso fatto sui contenuti, ossia quali le parti che hanno colpito maggiormente l'attenzione degli studenti?

E' stato difficile per me comprendere le attività fatte per il pressapochismo con cui i ragazzi riportano in genere le esperienze fatte. Quello che è emerso in modo eclatante in una classe sono state alcune affermazioni sul tema dell'omosessualità fatte da un insegnante che hanno colpito i ragazzi ottenendo il loro completo disaccordo e di cui si è discusso in laboratorio. Le attività che hanno fatto leva sul loro "sentirsi discriminati" sono stati riportati per il loro forte impatto emotivo: non è stata un'esperienza piacevole mettersi nei panni di chi le subisce, ma questo li ha fatti riflettere

-I laboratori hanno riguardato spesso il discorso sulla migrazione come esempio chiave delle problematiche relative alla discriminazione. Si sono approfonditi i concetti e le parole che etichettano, che "escludono" e che si ritrovano riproposte dai media, tra esse : 'clandestino', 'vu cumprà', 'extracomunitario', 'zingaro'. Cosa ci può dire a riguardo relativamente al linguaggio degli studenti? E' in grado di segnalarci un utilizzo improprio di termini che riguardano la migrazione? Può fornire qualche esempio?

Nelle conversazioni in classe le parole "etichette" sono quelle usate quotidianamente da tutti nelle conversazioni informali (zingari, clandestini ...), ma non mi è mai capitato di udirli accompagnati da un senso di disprezzo.

3) BISOGNI DELLA SCUOLA

-Secondo lei oggi la scuola è preparata nell'affrontare eventuali problematiche di discriminazione?

In parte, gli insegnanti più sensibili e/o più aperti si fanno carico di affrontare queste tematiche e fare proposte

-Cosa si fa a scuola a sostegno degli studenti stranieri?

Le scuole in cui ho insegnato si sono attivate prevedendo progetti specifici, organizzandosi in rete di scuole, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dagli enti nazionali e ministeriali, non sempre in maniera efficiente e non sempre queste attività sono state sostenute da tutti i docenti

-Cosa manca? Chi e come dovrebbe occuparsene?

A volte l'empatia, spesso la formazione e gli strumenti materiali (dalle fotocopie, agli spazi adeguati, ai tempi sempre stretti ...) Un parte negativa la svolge anche

la burocrazia: bisogna fare richieste su moduli specifici, indirizzare il tutto alle persone giuste, al servizio adeguato e aspettare ... aspettare ... forse arriva l'aiuto o forse no, bisogna vedere se ci sono i finanziamenti, se si trovano le figure ... Talvolta è veramente stressante e deprimente!

4) DOPO IL PROGETTO

-Una volta terminato il ciclo degli incontri si è ritenuto soddisfatto? Ha potuto riscontrare una qualche differenza nei confronti dei contenuti e/o degli atteggiamenti dei ragazzi?

La cosa migliore che i miei studenti hanno riportato è che è stato importante parlarne per capire meglio ... di più. Non riesco a capire se questo abbia influito sugli atteggiamenti, anche perché l'Istituto in cui insegno prevede da parte di chi si iscrive una certa apertura al sociale e la maggior parte dei ragazzi che frequentano si dedicano al volontariato o, comunque, esprimono una certa apertura agli altri

-Le aspettative iniziali sono state disattese? In questo caso può dire perché e in che modo?

No

-Il lavoro dei laboratori è risultato utile per un ampliamento dei contenuti previsti nel programma scolastico? Se sì, quali le migliorie?

Sì, la riflessione sul linguaggio usato dai media o nelle conversazioni è sicuramente un ampliamento dell'unità didattica. Anche la metodologia è stata apprezzata, ma in questo caso vorrei saperne di più e provare a metterla in atto.

INTERVISTE n.2

MATERIA di insegnamento: ITALIANO E STORIA

NUMERO DI ANNI della carriera scolastica: 25 ANNI (INIZIO NEL '88)

NOTE:

Il Professore Non ha avuto contatti diretti con le classi, si è occupato solo di organizzare i laboratori con classi non sue.

1) RELAZIONE CON L'OSSERVATORIO

-Come ha avuto notizia del progetto?

Comunicazione da parte dell'osservatorio, grazie alla pubblicità che avete inviato alla scuola tramite mail.

-Perché si è ritenuto necessario ricorrere a questo tipo di intervento?

Perché abbiamo tanti stranieri nelle classi prime (in tutte le classi) ma nelle prime sono in netta maggioranza e quindi è un problema sentito quello dell'integrazione, che serve per lo più per gli italiani che per i ragazzi stranieri. Poteva, quindi, essere, non una soluzione, ma un modo per affrontare il problema. Lo abbiamo fatto l'anno scorso e lo abbiamo rifatto quest'anno. L'anno scorso, da quello che mi ha riferito l'insegnante, l'iniziativa ha avuto un buon esito. L'insegnante aveva percepito che la cosa è servita – non abbiamo fatto rilevazioni statistiche-.

-Quindi lei non ha parlato con i ragazzi?

No, non ho parlato con i ragazzi.

-Quali erano le aspettative?

Il rischio era che ci potessero essere contrasti, frizioni, tra le due anime della classe: la parte italiana (in minoranza) – veniamo interrotti- ...dunque, le incomprensioni, che si cerca di risolvere all'interno della classe nella normale dialettica e nella normale vita all'interno della classe e se c'era uno strumento in più, ben venga! E lo abbiamo adottato.

-Si sono presentate problematiche relative al nostro intervento?

Alle volte si presentano problematiche, soprattutto nelle classe prime dove c'è un'alta percentuale di stranieri e quindi lo straniero da parte dell'italiano viene sentito come... percepisce la sua estraneità –ribadisce ridendo- l'italiano percepisce la sua estraneità! Per esempio quando ci sono tanti cinesi, che solitamente fanno gruppo a parte e... che è molto difficile integrare; i cinesi si riesce ad integrarli in quarta e in quinta e anche lì, mica sempre, quei pochi che arrivano in quarta e quinta! Gli altri “muoion” prima!

-I cinesi vengono isolati?

No, si isolano da soli! I cinesi sono sempre e comunque isolati da soli e vivono da soli, stanno tra di loro e non hanno nessuna intenzione di integrarsi. Dobbiamo mettere in campo più strategie possibili per fare in modo che questo non succeda! Succederà ancora però se invece di bocciarne 10 ne bocciamo 9 è tutto

ri guadagnato. E se invece di aspettare la quinta si integrano in quarta e magari si integra uno è tutto rig guadagnato.

2) STORIE E DISCORSI

- In relazione alla discriminazione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti ad esprimere questa tematica?

Beh le offese più che altro. Le offese! Nei momenti in cui i ragazzi vengono messi sotto stress, per vari motivi, parte l'offesa etnica!

-Quindi parole?

Sì, qui prevalentemente parole. Tra femmine sicuramente solo parole, tra maschi può capitare, a me non è mai capitato, ma appunto parte l'offesa: "taci tu che sei nero, marocchino, rumeno; taci tu che sei bangla; taci tu che sei cinese!".

(I laboratori hanno riguardato spesso il discorso sulla migrazione come esempio chiave delle problematiche relative alla discriminazione. Si sono approfonditi i concetti e le parole che etichettano, che "escludono" e che si ritrovano riproposte dai media, tra esse : 'clandestino', 'vu cumprà', 'extracomunitario', 'zingaro'). (il prof. ha risposto a questa domanda)

- Mi ha detto che lei non ha potuto fare dei riscontri in classe, si ricorda se la Prof.ssa T. ha notato delle differenze?

No io no, la prof.ssa ha detto che... li ha visti più fusi insieme (meno separati). Questa cosa è stata fatta in prima, l'anno scorso e le prime nascono come classi, essendo classi appena nate sono molto scompaginate all'inizio e iniziano a fondersi verso la fine dell'anno però voi mi pare avete fatto 6 ore che sono abbastanza battendo sempre su questa cosa. Lei però ha insistito su questa questione e mi pareva che esprimesse un'opinione fondata che...e alcuni di questi alunni fra l'altro stanno ripetendo e tra questi ci sono sia italiani che stranieri...può essere influenzata, quest'opinione, più dal profitto che dal comportamento. Perché noi stiamo parlando adesso di atteggiamenti legati al comportamento, mentre invece le nostre valutazioni le facciamo anche, soprattutto in base al profitto. Può esserci una confusione, una commistione fra i due ruoli, però insomma, però...abbiamo giudicato e sentito la collega e lei ci ha detto "assolutamente sì!" e l'abbiamo rifatto.

(risposta legata anche all'esito che risulta essere positivo).

-Dal momento che avete deciso di rifarlo, non si sono presentate problematiche? Nel senso di qualche contestazione o difficoltà?

Ci sono, ci sono: soldi!

-Quindi non da parte di alcuni colleghi? Perché immagino che in una classe siano coinvolte più figure..

No, perché siccome questa cosa deve passare tra il collegio docenti, e viene illustrato loro anche il prezzo, il c. docenti vota e vota...non si sa come va. Alle volte ti impallinano, alle volte no per 100 euro...perché? Per...non si sa. Per cose interne, mille motivi. Una volta passavano tutti in automatico, adesso no.

-E pensa che questo discorso che noi portiamo nelle scuole sia... importante?

Secondo me sì, da quello che ho potuto sentire dalla collega e da quello che ho potuto vedere sì! In scuole come queste, dove c'è il 35% di stranieri, se non si fa qua questo discorso dove si fa? Facile farlo al liceo.

-Lei quand'è che ha iniziato a interessarsi alle problematiche relative agli studenti stranieri?

Dunque, sono venuto qui nel 2000. Nel giro di qualche anno hanno iniziato ad arrivare gli stranieri.

-In questa stessa scuola?

Sì, prima ero in un'altra scuola dove però non c'erano stranieri. Dopo il primo anno (qui), 2000/2001/2003 hanno cominciato ad arrivare.

-La discriminazione, come si sa, non è legata solo alla presenza straniera eppure, mi sembra che l'interesse si sviluppa soprattutto in questa direzione...

Sì, perché poi ci sono tutta una serie di sfaccettature nel senso che ci sono le etnie più bersagliate e altre meno per... una serie di 'luoghi comuni', ovvio, e qui se ne usano tantissimi di luoghi comuni.

-E lei questi discorsi li porta avanti anche nel programma scolastico?

Sì, se entrano sì, sennò no. Non più di tanto, i tempi sono stretti. Un sistema di integrazione è d'altra parte anche quello del profitto ossia far sì che lo studente straniero abbia un percorso regolare e abbia, a dimostrazione nei confronti dell'italiano un profitto alto. Un profitto che si merita, mica glielo si regala! tutt'altro. Ma il farlo notare fa sì che la considerazione negativa nei suoi confronti diminuisca. E questo funziona per esempio nei confronti dei cinesi, nei confronti dei marocchini, pochi (ne abbiamo pochi), nei confronti soprattutto dei rumeni.

-Mi sembra, come comprovato da altre interviste, che l'intervento esterno sia più proficuo per ottenere dei risultati concreti anche rispetto al tempo che può dedicare un insegnante.

Sì, alle volte l'intervento esterno sia per quanto riguarda la didattica, sia per quanto riguarda i contenuti, i comportamenti, l'influenza sulla mentalità è più incisivo che non quello fatto dall'insegnante, perché l'insegnante lo si vede comunque come colui che dà, colui che verifica, il nemico. L'esterno no, è uno che vien là e fa quello che deve fare e poi se ne va. Alle volte serve di più. Alcune lezioni, se le faccio io: "bah!" nessuno mi ascolta; se le fa un esterno è diverso. Se nel corso dell'anno chiamiamo due o tre esperti che toccano determinati argomenti, quelle 5/6 ore servono di più che le mie 10 ore fatte sullo stesso argomento. E lo stesso vale se si incide sui comportamenti, sulla mentalità, con gente che parla di queste cose. E questo è uno dei motivi perché vi abbiamo presi.

-In relazione alla metodologia che abbiamo usato, so che i professori non hanno assistito, però credo avranno ricevuto delle informazioni.

No, non so. Ho visto le cose che avete messo fuori, manifesti mi pare.

-Io dico, perché noi utilizziamo video, l'interazione con le slides, cerchiamo di togliere i banchi e le sedie in odo da far fare attività dinamiche. Lei ha ricevuto qualche considerazione?

Con i ragazzi non ho parlato, ho parlato con la Prof.ssa, non le so dire.

-Perché un'altra questione è sulle tecniche utilizzate e se in qualche modo possano essere più incisive e in qualche modo ci chiediamo anche se l'insegnamento stia utilizzando anche quella che è la tecnologia di riferimento.

In parte sì, però utilizzare le nuove tecnologie ha un... verso della medaglia: e cioè che non sempre assecondare la tendenza e il gusto dei giovani può servire. Perché, perché fare la lezione cattedratica continuativamente durante tutto l'anno è sicuramente sbagliato ma continuamente usare i sistemi informatici e solo e soltanto quelli è altrettanto sbagliato. Non si capisce perché non si debba far loro vedere e far loro percepire le difficoltà che avvengono nella vita reale. Le difficoltà nella lettura, nella capacità di stare attenti per più di un quarto d'ora, la capacità di stare all'interno di una classe per un tot. numero di ore e la capacità di leggere, cosa che per loro è una cosa... è un istituto professionale questo!

-Quindi c'è l'esigenza un po' di paragonare il mondo esterno?

Sì.

-In merito a fatti rappresentativi, quali comportamenti hanno avuto i compagni di classe? E il personale docente? Si sono presentate a suo giudizio problematiche o incomprensioni?

Sì.

3) BISOGNI DELLA SCUOLA

-Cosa si fa a scuola a sostegno degli studenti stranieri?

Ci sono quelli del comune che fanno i mediatori culturali; poi noi facciamo i corsi e poi cosa c'è? Ci sono i corsi per gli adulti, l'anno scorso c'era, quest'anno non c'è; e dipende dai finanziamenti!

-Cosa manca? Chi e come dovrebbe occuparsene?

Cosa manca? Mancano i soldi! ..proprio detta così...perché per fare il corso ci vuole uno che viene qua e che lo fa. Un corso dura 10/12 ore. Il problema sono i neoarrivati, per quanto riguarda la lingua. E i neo-arrivati significa che non sanno una parola, se il moldavo nel giro due mesi è a posto e il rumeno lo stesso, il bangla no, il cinese manco per niente! Lì bisogna andare avanti un anno e il cinese curarlo per 5 anni. Da questo la grande "mortalità" scolastica della gran parte dei cinesi, poiché moltissimi non arrivano in quinta.

-Hanno un servizio parallelo? Un insegnante di riferimento?

Il primo anno durante le lezioni vengono "tirati fuori", gli si insegna italiano in maniera martellante.

-E questo lo fanno gli operatori?

NO, gli insegnanti. Anche a volte con gli operatori, ma gli operatori una volta avevano 12 ore per studente adesso ne hanno 7. Dopo di che, una volta c'era l'obbligo della scuola media, per cui bisognava che seguissero i corsi, adesso non sono più obbligati. Noi gli consigliamo di andare ai corsi del comune che si tengono nel pomeriggio, però gran parte dei cinesi lavora, anche se sono in prima o in seconda e... quindi il pomeriggio preferirebbero non andarci. Per questo c'è la "mortalità", perché lavorano, vengono qui un paio di anni per farsi un'infarinatura, vengono bocciati un po' di volte e poi mollano. Quei pochi che resistono sono gente che si è impegnata duramente, sia maschi che femmine, ed arrivano in quinta quasi ad essere al livello degli italiani – come conoscenza-come integrazione...no! Il cinese no! Neanche dopo 5 anni è "abbastanza", ma non come gli altri. Il cinese sta durante l'intervallo con i cinesi, non legge nulla

d'italiano se non quello che gli si dà, il giornale non lo legge (non lo leggono nemmeno gli italiani!), guarda solo film cinesi, ascolta musica cinese e questo è uno dei motivi perché fa più fatica a imparare la lingua.

INTERVISTA n.3

1) RELAZIONE CON L'OSSERVATORIO

-Come ha avuto notizia del progetto?

Alla scuola di italiano per stranieri liberalaparola dove ho insegnato per anni,, lì ho conosciuto degli operatore del centro andiscriminazione

-Perché si è ritenuto necessario ricorrere a questo tipo di intervento?

E' fondamentale per la formazione "umana" degli studenti.

-Quali erano le aspettative?

Le aspettative sono state migliori di quello che si pensava gli operatori sono stati bravi a fare in modo che gli studenti si mettessero nei panni di altri per capire i problemi.

-Si sono presentate problematiche relative al nostro intervento? Ossia, contestazioni, critiche da parte del personale docente, da parte dei genitori o altro?

Nessun problema

-Si è occupato o si occupa attualmente di queste tematiche? Se sì, in che modo? Attraverso volontariato e informazione data da conferenze ecc..

2) STORIE E DISCORSI

In relazione alle tematiche in questione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti a comprendere cosa significhi "discriminazione" nella sua esperienza di insegnante?

Nessun caso

-In merito a fatti rappresentativi, quali comportamenti hanno avuto i compagni di classe? E il personale docente? Si sono presentate a suo giudizio problematiche o incomprensioni?

-C'è stato un momento nella sua carriera di insegnante in cui ha sentito l'esigenza di approfondire il discorso sulle discriminazioni? In caso, potrebbe raccontare quando e perché si è palesata questa necessità?

Direi più o meno solo con battute. Certo non è come anni fa che potevi tranquillamente affrontare questo temo per progettare un manifesto (insegnamento grafico) ora devi prima capire davanti a chi ti trovi e di conseguenza decidere che tipo di intervento fare. Perciò meglio prevenire piuttosto di curare.

-Nella maggior parte delle occasioni i laboratori si sono svolti a porte chiuse. In questo modo agli insegnanti è spesso stata sottratta la conoscenza dei contenuti proposti. Si è assistito ai racconti degli studenti? E' in grado di ricordare qualche discorso fatto sui contenuti, ossia quali le parti che hanno colpito maggiormente l'attenzione degli studenti?

Non saprei perché io ho sempre partecipato ed è stato bello.

-I laboratori hanno riguardato spesso il discorso sulla migrazione come esempio chiave delle problematiche relative alla discriminazione. Si sono approfonditi i concetti e le parole che etichettano, che “escludono” e che si ritrovano riproposte dai media, tra esse : ‘clandestino’, ‘vu cumprà’, ‘extracomunitario’, ‘zingaro’. Cosa ci può dire a riguardo relativamente al linguaggio degli studenti? E’ in grado di segnalarci un utilizzo improprio di termini che riguardano la migrazione? Può fornire qualche esempio?

Non ricordo, niente di rilevante. Credo che il problema sia questo periodo di crisi, la paura che le persone che vengono da altri paesi rubino il “nostro” lavoro, i soliti discorsi, stereotipi.

3) BISOGNI DELLA SCUOLA

-Secondo lei oggi la scuola è preparata nell’affrontare eventuali problematiche di discriminazione?

La scuola non so, le persone sì.

-Cosa si fa a scuola a sostegno degli studenti stranieri?

Ci sono dei responsabili

-Cosa manca? Chi e come dovrebbe occuparsene?

4) DOPO IL PROGETTO

-Una volta terminato il ciclo degli incontri si è ritenuto soddisfatto? Ha potuto riscontrare una qualche differenza nei confronti dei contenuti e/o degli atteggiamenti dei ragazzi?

Sì soddisfatto

E’ una età particolare, alle volte ritrovi allievi che dopo anni ti dicono che hanno capito il messaggio che volevi trasmettere e in quel momento ti dai forza per continuare. Purtroppo noi non vediamo subito il frutto del lavoro formativo fatto, importante è che capiscano il prima possibile.

-Le aspettative iniziali sono state disattese? In questo caso può dire perché e in che modo?

-Il lavoro dei laboratori è risultato utile per un ampliamento dei contenuti previsti nel programma scolastico? Se sì, quali le migliori?

Sicuramente

INTERVISTA n.4

MATERIA di insegnamento: matematica

NUMERO DI ANNI della carriera scolastica: 20 anni

-Quando emergono le problematiche relative alla presenza straniera?

Il problema degli stranieri si è sentito quando sono arrivata in questa scuola, 6 anni fa. Prima non era così sentito. E credo che corrisponda al periodo in cui l'immigrazione cominciava ad avere dei numeri piuttosto importanti. (si riferisce al 2007)

1) RELAZIONE CON L'OSSERVATORIO

-Come ha avuto notizia del progetto?

Perché era stato proposto attraverso posta elettronica all'indirizzo del dirigente e il dirigente poi la posta alle funzioni strumentali o ai referenti delle commissioni a seconda dei progetti che vede.

-Perché si è ritenuto necessario ricorrere a questo tipo di intervento?

Questo tipo di intervento, ritengo che sia indispensabile soprattutto nelle classi prime, anche seconde, ma soprattutto prime perché bisogna sensibilizzare i ragazzi riguardo la tematica dell'anti-discriminazione, bisogna cominciare il più presto possibile ed è meglio che non venga fatto soltanto dagli insegnanti in classe durante l'orario di lezione ma in una situazione che sia diversa e anche da persone che siano non gli insegnanti. Quindi deve essere qualcosa che da un punto di vista emotivo abbia anche una presa diversa su di loro, secondo me.

-E questo perché?

Perché i ragazzi, vedo, almeno nella nostra scuola, sono più ricettivi e più disponibili quando hanno una situazione diversa dalla lezione. Generalmente, i più soprattutto nelle classi prime, un po' rifiutano gli insegnanti, rifiutano la lezione ed essere "impacchettati" dentro uno schema come quello dello star seduto in una sedia e col banco.

-(Quali sono/erano le aspettative?)

...e questa è anche la nostra aspettativa, ossia che ci sia una presa di coscienza, perché la nostra scuola è una scuola con il 34% di stranieri, e quindi c'è bisogno anche dal punto di vista dei rapporti sociali di fare in modo che capiscano che la realtà è una realtà molto particolare e che bisogna rispettarci, tutti! Sia per una questione culturale ma anche per altro tipo, ecco.

-Si sono presentate problematiche relative al nostro intervento? Ossia, contestazioni, critiche da parte del personale docente, da parte dei genitori o altro?

Io non ne ho ricevute. Forse un po' dal Luzzati Gramsci ma perché forse loro hanno, cioè: noi abbiamo una realtà più difficile rispetto a loro. (si intendono i due istituti, l'insegnante comunica con il Gramsci ma ha la cattedra al Volta). Al Luzzati Gramsci, l'indirizzo professionale dove ci sono anche le ragazze le cose

sono forse un po' più tranquille. Noi qui abbiamo anche delle situazioni di scontro un po' più pesanti.

-Mi dicevano che proprio oggi si sono verificati dei problemi con dei ragazzi della classe dove le colleghe stanno facendo lezione..

Sì, ma ecco, ma erano tutti italiani; questo comportamento che non va bene e che quindi bisogna sensibilizzare, lavorarci su e riflettere, riflettere tanto.(in un momento di pausa relativa ad un imprevisto la Prof. Mi racconterà l'accaduto).

-Si è occupato o si occupa attualmente di queste tematiche? Se sì, in che modo?

Mi occupo nel senso che sono funzione strumentale degli stranieri nell'Istituto in entrambe le sedi ma conosco bene la realtà dell'Edison Volta e quindi in questo senso mi occupo di queste tematiche.

2) STORIE E DISCORSI

- In relazione alle tematiche in questione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti a comprendere cosa significhi "discriminazione" nella sua esperienza di insegnante?

Ci dovrei pensare. Una, che tra l'altro è successa in corriera, classi quinte del Gramsci, stavano rientrando dalla fiera Giaborenta e c'erano due ragazzi uno seduto davanti e uno dietro e uno aveva abbassato lo schienale del sedile e quello dietro, non era d'accordo, e l'ha offeso facendo una battuta perché uno era moldavo, si sono picchiati e credo che uno sia andato anche al pronto soccorso. Questa è una e questi sono di quinta, per questo dico che bisogna adoperarsi prima.

-C'è stato un momento nella sua carriera di insegnante in cui ha sentito l'esigenza di approfondire il discorso sulle discriminazioni? In caso, potrebbe raccontare quando e perché si è palesata questa necessità?

Io, preso coscienza dell'emigrazione e in particolare del problema delle discriminazioni a 360° venni ad insegnare in una scuola difficile come questa perché qui emergono...cioè è una piccola cellula di tutta la società ma in questa cellula c'è tutta la società, tutte le problematiche qui si condensano, problematiche di tutti i tipi che possono generare discriminazioni. Io insegnavo in altra tipologia di scuola e non qui a Mestre. Sono stata verso Portogruaro, sono stata a Venezia Centro Storico ma non è solo una questione di tipologia di scuola ma anche i tempi, i tempi che sono cambiati... nel tempo le situazioni sono cambiate molto rapidamente.

L'esigenza di affrontare il discorso sulle discriminazioni proprio per la realtà scolastica che abbiamo trovato e per la coscienza che la società sta cambiando e perché fenomeni come il bullismo e cose così che non dipende se ci sono stranieri o meno, mancanza del rispetto per l'altro e attenzione per l'altro è un problema che ci riguarda tutti.

-Lei dice che l'esigenza si è sentita da quando è venuta ad insegnare qui, che lei dice si ha un 34% di presenza straniera, e che nonostante il problema della discriminazione riguarda tutti e molti ambiti lei ha sentito l'esigenza qui, dalla consapevolezza della presenza straniera..

Sì, a parte le discriminazioni che ci sono, qui se ne aggiungono perché ci sono problemi in più, no?

-Quindi una grande percentuali di stranieri comporta...

Può comportare una difficoltà, una difficoltà anche di gestione, no ma c'è, potrebbe esserci meno tolleranza anche perché a volte anche i gruppi 'etnici' tra di loro storicamente vivono delle situazioni di contrasto e le riportano a scuola.

-Quindi lei dice che si formano gruppi?

C'è questo rischio e quando noi formiamo le classi ne teniamo conto. Per le classi prime, noi teniamo conto delle 'etnie', in maniera da ridurre al minimo il contrasto. Quando è possibile.

-Quindi si ha una percezione dei possibili "scontri"?

Sì, li possiamo prevedere. Anche se devo dire che in questi ultimi due anni la situazione è stata più tranquilla. Ci sono state discriminazioni non legate all'etnia ma magari discriminazioni legate al fatto che il compagno è più fragile, più debole, magari ha meno possibilità economiche, più difficoltà ecco. Altre tipologie, sì.

- Cosa ci può dire a riguardo relativamente al linguaggio degli studenti? Si ricorda quale riscontro si ha avuto dopo i nostri interventi?

Devo dire che questi interventi hanno fatto sì che loro si sentissero in qualche modo più importanti nel senso che evidentemente sono state riportate delle loro capacità, cosa che magari in classe non avviene. Perché ripeto sono ragazzi che hanno maggiori successi in situazioni alternative, perché alcuni non sono in grado di star seduti in classe. Ho avuto la sensazione che alcuni hanno prodotto, hanno lavorato bene perché hanno sentito che gli è stato detto che le cose venivano fatte bene. Poi l'anno scorso c'era stata anche l'incontro al Palaplip e anche per questo si sono sentiti importanti per aver fatto, ehm di essere stati scelti per questa attività.

-Questo tipo di osservazione è stata riportata in un consiglio docenti?

Sì, sì.

-Anche in merito alla metodologia usata e quindi al fatto che noi proponiamo attività e facciamo "muovere" i ragazzi...

Sì, abbiamo preso coscienza di come loro avrebbero bisogno di questo però realizzarlo in classe è più difficile perché dobbiamo tener conto di altre cose.

-Certo, penso che sia indubbiamente difficile però pensiamo anche che il modo 'canonico' di stare in classe è soffocante e non..

Sì, è sicuramente soffocante però il problema è che in realtà quando in una classe abbiamo 24 ragazzi, generalmente abbiamo 24 problemi. Ecco, e per poter riuscire a rispondere alle esigenze di ciascuno, sì la 'peer education', sì i ragazzi devono aiutarsi, però noi docenti per intervenire abbiamo bisogno anche di un certo ordine.

(dopo i primi 10 minuti veniamo interrotte, ritorno alla domanda su cosa hanno detto i ragazzi dopo i laboratori, mi ribadisce che si sono sentiti più importanti e i loro lavori e il loro entusiasmo)

Si sono approfonditi i concetti e le parole che etichettano, che "escludono" e che si ritrovano riproposte dai media, tra esse : 'clandestino', 'vu cumprà',

'extracomunitario', 'zingaro'. Cosa ci può dire a riguardo relativamente agli studenti?

Io devo dire che le classi che ho, che sono classi che hanno fatto questa attività: hanno un buon rapporto tra di loro. Secondo me ci sono stati dei risultati dal punto di vista del comportamento, c'è forse anche un po' di complicità in attività di questo tipo. Secondo me i risultati ci sono stati perché non hanno presentato atteggiamenti di discriminazione.

-E in merito al linguaggio?

Il linguaggio, non ho sentito... perché di solito sono cose che noi spieghiamo, mettiamo in evidenza.

3) BISOGNI DELLA SCUOLA

-Secondo lei oggi la scuola è preparata nell'affrontare eventuali problematiche interculturali e di discriminazione?

La scuola oggi non è preparata a tante cose. Siamo molto improvvisati, ci improvvisiamo molto e lavoriamo di buon senso e con l'esperienza che ci siamo fatti.

-quindi non ci sono figure specializzate?

No, in questo genere di cose no. Come per questo e anche per altro gli insegnanti si devono veramente appunto arrangiare, ci chiedono non solo di insegnare ma ci chiedono tante altre cose.

-quindi la proposta del progetto inviato alla scuola è una qualcosa che si attendeva e sperava?

Sì, sì è una cosa che secondo me andrebbe fatta con regolarità almeno nelle classi prime.

-Cosa si fa a scuola a sostegno degli studenti stranieri?

Posso fare una lista di tante cose: dall'accoglienza quando arrivano; l'incontro con le famiglie; la mediazione culturale; la facilitazione linguistica; corsi di italiano (c'è una stagista che segue proprio i neoarrivati che non parlano una parola); per i ragazzi che sono qui da più anni se è necessario si fanno degli interventi per la lingua studio e anche se i soldi stanno diminuendo sempre di più perché sono tutte attività che vanno al di fuori delle ore di scuola. Poi gli insegnanti nelle loro ore diversificano il lavoro perché, soprattutto per i neo-arrivati facciamo dei piani di studio personalizzati per 'assi culturali' in modo che i ragazzi che non parlano italiano non siano costretti ad affrontare tutte le discipline e tutti gli argomenti ma che abbiamo il tempo, prima di imparare la lingua e poi un po' alla volta fanno...

-Quando arrivano ragazzi nuovi a programma iniziato può rappresentare un carico di lavoro in più o essere motivo di abbassamento della riuscita?

E' ovviamente un carico di lavoro in più ma si lavora a due marce, il problema subentra quando nella classe non ce ne è solo uno ma cominciano ad essercene tre/4 con problematiche diverse e che rallentano anche la classe. Perché se è uno no...

-I genitori degli altri ragazzi, si sono mai lamentati?

No. In questo tipo di scuola questo problema non emerge.

4) DOPO IL PROGETTO

-Una volta terminato il ciclo degli incontri si è ritenuto soddisfatto? Ha potuto riscontrare una qualche differenza nei confronti dei contenuti e/o degli atteggiamenti dei ragazzi?

Sì, come ho detto li ho visti differenti forse anche più attenti.

-Forse avevano anche più fiducia in voi, negli insegnanti?

Sì, può darsi, anche il fatto che veniva loro proposta questa cosa forse è stata ritenuta valida.

-Le aspettative iniziali sono state disattese?

Quello che mi aspettavo...mmm.. comunque ripeto per me, anche solo il fatto di sensibilizzare è già una cosa importante. Dopo poi crescendo mettono ordine, ma già questo è un segnale importante.

INTERVISTA n. 5

MATERIA: italiano

NOTE: l'intervista avviene durante l'esercitazione in classe, perciò in modo informale e, per scelta dell'insegnante, senza uso del registratore. Le domande poste riguardano gli esiti degli incontri organizzati dal coordinatore, si veda l'intervista F.

-Domande riguardo agli esiti:

Vengo a sapere che la classe ha un alto numero di studenti stranieri; è una classe molto rumorosa ma con un alto senso di solidarietà sia nello svolgimento del lavoro scolastico che nel comportamento. Col tempo il gruppo classe si è unito maggiormente e quest'anno invece risulta meno coesa (la Prof.ssa spiega per conflitti interni).

-Domande relative al programma scolastico:

l'insegnante mi dice che relativamente ai programmi non vengono apportate altre aggiunte nei contenuti; i problemi della classe erano per lo più inerenti alla "disciplina" e al "controllo di sé".

-Domande relativamente agli aneddoti e alle storie che possono intendere una discriminazione:

Per la Prof.ssa questo si può notare quando un compagno non vuole sedersi vicino ad un altro di origine cinese; o nella mancata collaborazione nella classe. In merito all'utilizzo del linguaggio non ci sono commenti.

-Domande relative alle aspettative:

per l'insegnante queste risiedevano nel migliorare la qualità delle relazioni umane e le stesse hanno avuto esito positivo.

-Domande relative all'uso di tecnologia e a nuove forme di insegnamento:

Mi viene detto, come nel caso F., che non si usa molto la tecnologia (seppure c'è una valutazione positiva) perché manca il tempo, gli aggiornamenti per utilizzarla, o mancano gli strumenti stessi che sono a numero limitato.

INTERVISTA n. 6

1) RELAZIONE CON L'OSSERVATORIO

-Come ha avuto notizia del progetto?

Ho avuto notizia dalla mia scuola, in quanto ho trovato tra le circolari il fascicolo che presentava il progetto in questione.

-Perché si è ritenuto necessario ricorrere a questo tipo di intervento? Insegnando "Scienze umane" dedico una parte del programma allo studio degli stereotipi e dei pregiudizi per cui il laboratorio offerto dal vostro Osservatorio poteva rappresentare un approfondimento ulteriore. La necessità di un intervento su queste tematiche è per me fondamentale in quanto non ho mai smesso di stupirmi di quanto i pregiudizi possano mascherarsi in mille modi nelle coscienze (giovani o meno) e delle conseguenze negative a cui possono portare. Le/gli allieve/i, pur riconoscendo i meccanismi base dei pregiudizi, tendono ad averne una conoscenza puramente teorica, che non va a coinvolgere la sfera delle emozioni (soprattutto la dimensione empatica). Ritenevo quindi necessario un intervento più attivo, più attuale del mio, che andasse a mettere in gioco altre dimensioni, oltre quelle meramente cognitive.

-Quali erano le aspettative?

Le aspettative erano quelle che alcuni miei studenti imparassero a riconoscere determinati pregiudizi di cui sono vittime, pregiudizi di cui non sono consapevoli ma che loro scambiano per definizioni di realtà.

-Si sono presentate problematiche relative al nostro intervento ? Ossia, contestazioni, critiche da parte del personale docente, da parte dei genitori o altro?

Nessuna problematica relativa ai docenti o altri tipi di contestazione.

-Si è occupato o si occupa attualmente di queste tematiche? Se sì, in che modo?

Mi occupo di queste tematiche in quanto fanno parte del programma di Scienze umane, utilizzo nelle lezioni molti esempi e ricorro anche ad alcuni racconti, poesie o episodi di vita vissuta che alla fine spostano la prospettiva iniziale di chi partecipa all'ascolto. Ho provato anche a fare immedesimare gli studenti in alcuni role-plays .

2) STORIE E DISCORSI

- In relazione alle tematiche in questione, saprebbe raccontare un aneddoto che aiuti a comprendere cosa significhi "discriminazione" nella sua esperienza di insegnante?

Nella mia esperienza di insegnante ci sono stati diversi episodi discriminanti. Il peggiore è forse stato quello di non riuscire a far integrare in classe una ragazzina

che aveva difficoltà (non gravi ma comunque certificate) con le altre compagne di classe.

-In merito a fatti rappresentativi, quali comportamenti hanno avuto i compagni di classe? E il personale docente? Si sono presentate a suo giudizio problematiche o incomprensioni?

I compagni di classe - nei fatti descritti nella precedente risposta - hanno creato un muro di silenzio e omertoso, senza prendere alcuna posizione personale. I docenti si sono invece preoccupati della situazione, anche se non è stato facile trovare una strategia comune, che non è stata trovata.

-C'è stato un momento nella sua carriera di insegnante in cui ha sentito l'esigenza di approfondire il discorso sulle discriminazioni? In caso, potrebbe raccontare quando e perché si è palesata questa necessità?

La mia sensibilità per la discriminazione è assolutamente precedente alla mia carriera di insegnante e legata a questioni personali. L'esigenza di approfondire a scuola il discorso sulle discriminazioni si è accentuata soprattutto in base al fatto (per me sconvolgente) che allievi giovanissimi si esprimessero, nei confronti della vita e del mondo, con giudizi estremamente riduttivi e poveri.

-Nella maggior parte delle occasioni i laboratori si sono svolti a porte chiuse. In questo modo agli insegnanti è spesso stata sottratta la conoscenza dei contenuti proposti. Si è assistito ai racconti degli studenti? E' in grado di ricordare qualche discorso fatto sui contenuti, ossia quali le parti che hanno colpito maggiormente l'attenzione degli studenti?

Gli studenti sono stati colpiti da come la stampa "modifichi", dandole rilievo o nascondendola, l'appartenenza etnica di alcune persone oggetto di cronaca o di personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport.

-I laboratori hanno riguardato spesso il discorso sulla migrazione come esempio chiave delle problematiche relative alla discriminazione. Si sono approfonditi i concetti e le parole che etichettano, che "escludono" e che si ritrovano riproposte dai media, tra esse : 'clandestino', 'vu cumprà', 'extracomunitario', 'zingaro'. Cosa ci può dire a riguardo relativamente al linguaggio degli studenti? E' in grado di segnalarci un utilizzo improprio di termini che riguardano la migrazione? Può fornire qualche esempio?

Gli studenti sanno che certe parole sono cariche di negatività e discriminazione e non le usano nel contesto scolastico, ma tra i banchi le usano invece con disinvoltura. Non è una situazione ovviamente positiva! Mi è capitato in classe l'intervento di una ragazza che non sapeva come descrivermi un ragazzo africano che aveva conosciuto: non sapeva se dire "nero", "scuro" "di colore". Alla fine ne è nata una bella discussione in aula. I termini peggiori li ho comunque sentiti riferiti agli zingari.

3) BISOGNI DELLA SCUOLA

-Secondo lei oggi la scuola è preparata nell'affrontare eventuali problematiche di discriminazione?

Nella scuola siamo preparati ad affrontare questioni di discriminazione nella misura in cui noi insegnanti sappiamo affrontare, riconoscere e superare i nostri pregiudizi che, nascosti, possono portare alla discriminazione.

-Cosa si fa a scuola a sostegno degli studenti stranieri?

La domanda è troppo generica, posso dire che mi sembra che il mio Istituto, ospitante anche un liceo linguistico, non trascuri affatto gli studenti stranieri.

-Cosa manca? Chi e come dovrebbe occuparsene?

Da quel che ho potuto notare manca nei ragazzi un'autentica curiosità per gli stranieri, per cui li accettano nella misura in cui trovano in loro stili di vita, gusti e atteggiamenti simili ai propri. Simmetricamente gli stranieri, dato il desiderio di integrarsi, tendono quasi a non parlare delle loro radici per adattarsi meglio. Manca quindi la valorizzazione della diversità culturale, ma non mi sento di dire che questa questione dovrebbe appartenere a una figura scolastica unica, è un problema profondo che coinvolge tutti.

4) DOPO IL PROGETTO

-Una volta terminato il ciclo degli incontri si è ritenuto soddisfatto? Ha potuto riscontrare una qualche differenza nei confronti dei contenuti e/o degli atteggiamenti dei ragazzi?

Mi ritengo soddisfatta e ho visto negli studenti una maggiore consapevolezza.

-Le aspettative iniziali sono state disattese? In questo caso può dire perché e in che modo?

Non sono state disattese le aspettative iniziali, ho apprezzato soprattutto il lavoro fatto con i quotidiani.

-Il lavoro dei laboratori è risultato utile per un ampliamento dei contenuti previsti nel programma scolastico? Se sì, quali le migliori?

La risposta è senz'altro affermativa. Le migliori consistono – credo - nel continuare a coinvolgere i ragazzi con materiali “reali”, di attualità, senza rimproverarli per le loro idee ma conducendoli progressivamente a vedere diversamente la realtà. O almeno a provarci.

Bibliografia

AMBROSINI M. (a cura di), *Migrazioni e società, una rassegna di studi internazionali*, Milano, FrancoAgneli, 2000.

AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto 2013, *La situazione dei diritti umani nel mondo. Europa e Asia Centrale*, Italia, Fandango Libri, 2013.

BARNARD A., *Storia del pensiero antropologico*, Bologna, Il Mulino, 2002.

BARTOLI C., *Razzisti per Legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Bari, 2012.

BASSO P., *Razze schiave e razze signore. I. Vecchi e nuovi razzismi*, Milano, Franco Angeli, 2000.

BASSO P., PEROCCO F. (a cura di), *Immigrazione e trasformazione nella società*, Milano, Angeli, 2004

BASSO P., PEROCCO F. (a cura di), *Gli immigrati in Europa*, Milano, Franco Angeli, 2003.

BINOTTO M., MARTINO V., *Fuori Luogo. L'Immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2004.

BOBBIO N., *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Milano, Nuova Pratica Editrice, 1998.

BRIATA P., BRICOCOLI M., TEDESCO C., *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, Milano, Carrocci, 2009.

BRICOCOLI M., SAVOLDI P. (a cura di), *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Milano, Et Al., 2010.

BURGIO A., *La guerra delle razze*, Manifestolibri, Roma 2001.

CELLAMARE C., *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Milano, Carrocci, 2011.

CENSIS, *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media*. Novembre, 2002.

CHIARETTI G., RAMPAZI M., SEBASTIANI C. (a cura di), *Conversazioni, storie e discorsi*, Roma, Carrocci, 2001

COLOMBO A., SCIORTINO G., *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, Bologna, Il Mulino, 2004.

COLOMBO A., SCIORTINO G., *Gli immigrati in Italia*, (saggio breve), Bologna, Il Mulino, 2004.

DAL LAGO A., *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999.

DOSSIER CARITAS MIGRANTES 2012, *Non sono numeri, XXII rapporto sull'immigrazione*, Roma, IDOS.

DOSSIER STATISTICO 2013, *Dalle discriminazioni ai diritti, XXIII rapporto sull'immigrazione*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS (<http://www.slideshare.net/carlogubi/sintesi-dossier-statistico-immigrazione-2013>).

DOUGLAS M., *Come pensano le istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 1990.

EINAUDI L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2000.

FABIETTI U., *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 1991.

FASO G., *Lessico del Razzismo Democratico. Le parole che escludono*, Roma, Derive Approdi, 2008.

GENTILESCHI M., *Geografia delle migrazioni*, Carrocci, Bologna, 2009.

GALLISSOT R., KILANI M., RIVERA A. a cura di, *L'imbroglione etnico in 14 parole chiave*, Bari, Dedalo, 2001.

HABERMAS J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1971.

HUNTINGTON S.P., *La nuova America. Le sfide della società multiculturale*, Milano, Garzanti, 2005.

ISTAT, *XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. Struttura demografica della popolazione. Dati Definitivi*, 9 ottobre 2011.

LUNARIA (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, edizioni dell'Asino, 2011.

MACIOTI M.A., PUGLIESE E., *Gli immigrati in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

MAHER V. A (a cura di), *Questioni di Etnicità*, Torino, Rosenberg&Seller, 1994.

MAZZARA B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997.

MORROZZO della ROCCA P., *Immigrazione e cittadinanza. Profili normativi e orientamenti giurisprudenziali*, Torino, Utet, 2008.

NALETTO G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009.

NIGRIS E. (a cura di), *Educazione Interculturale*, Milano, Mondadori, 1996.

OSSERVATORIO Carta di Roma, *Notizie Fuori dal Ghetto. Primo Rapporto annuale Associazione Carta di Roma*, Edizioni Ponte Sisto, Roma, 2013.

OSSERVATORIO di Pavia, *Il tema dell'immigrazione nei telegiornali del prime time*, "Comunicazione Politica", n.1 , Milano, FrancoAngeli, 2001.

OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (a cura di), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2012*, Settembre 2012.

PEROCCO F., FERRERO M., (a cura di) *Razzismo al lavoro: il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

PEROCCO F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze: il caso italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

PUGLIESE E., *L'esperienza migratoria*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

RIVERA A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive Approdi, Roma, 2003.

SHERIF M., *L'interazione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1972.

SCIORTINO G., AMBROSINI M., MOLINA S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

SAYAD A., *L'Immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Verona, Ombre Corte, 2008.

SCIDA' G., (a cura di), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

TAGUIEFF P.A., *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e l'antirazzismo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

UNAR (collana), *Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell'UNAR*, Armando Editore, Roma, 2010

VALTOLINA G., MARAZZI A., *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

WIEVIORKA M., *Il razzismo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

ZAGATO L., *Introduzione ai diritti di cittadinanza*, Venezia, Cafoscarina, 2009.

Periodici

AGIER M., «Piangere, riflettere, agire», in Internazionale 1021, 11 ottobre 2013.

Sitografia

<http://www.meltingpot.org/Lampedusa-Oggi-nessuno-osa-chiamarli-clandestini.html>

(Articolo Sciarba A.)

<http://www.slideshare.net/vittorio.pasteris/dossier-immigrazione-2013>

(Dossier Immigrazione 2013)

http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2013/12/17/news/cie_lampedusa-73848222/

(La Repubblica, 17 Dicembre 2013)

<http://www.repubblica.it/2009/08/sezioni/politica/lega-fiction/lega-videogame/lega-videogame.html>

(La Repubblica, 21 agosto 2009)

http://www.corriere.it/cronache/09_agosto_27/lega_facebook_immigrati_tortura_3e851dea-930c-11de-9adc-00144f02aabc.shtml

(Corriere del Veneto, 27 agosto 2009)

http://www.repubblica.it/politica/2013/10/08/news/cancellare_subito_lo_scandalo_della_bossi-fini-68134235/

(La Repubblica, 08 ottobre 2013)

<http://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/divided/etc/view.html>

(video «A Class Divided», 1985)

<http://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=585>

circolare ministeriale

<http://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=593>

circolare ministeriale

<http://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=597>

circolare ministeriale

<http://www.youtube.com/watch?v=4Wu9j-nrLaA&hd=1>

(video «La Legge (non) è uguale per tutti. Storie di razzismo istituzionale nell'Italia di oggi»)

[http://eur-](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2000:180:0022:0026:it:PDF)

[lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2000:180:0022:0026:it:PDF](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2000:180:0022:0026:it:PDF)
direttiva 2000/43/CE

<http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/03215dl.htm>

D.lgs. 215/2003

<http://www.cartadiroma.org>

<http://www.treccani.it>

http://www.istruzione.it/allegati/Notiziario_Stranieri_12_13.pdf

<http://antidiscriminazionivenezia.wordpress.com/>

<http://www.senato.it>
www.corriereimmigrazione.it
www.internazionale.it
www.istat.it
www.stranieriinitalia.it